

## La zona grigia era «rosa» e De Felice sbagliava

Tocco  
ritocco



**Ds? Delendum est.** «Di Pietro dove conduce l'Asinello? In un posto che la cerchia stretta di Romano Prodi non apprezza. Ma Arturo Parisi deve sopportare, e sopportare ancora...». No. Non è vero che il coriaceo Parisi - come scrive Marco Caporale su Repubblica - soffre poi tanto. Per l'improvvisa conversione di Di Pietro alla «commissione d'inchiesta su Tangentopoli», vituperata ieri da tutto il fronte «ulivista». E valga il vero: il Piscitello pilota - capogruppo prodiano - s'è detto «pienamente consenziente» con Di Pietro. Guarda caso. E pure l'intrepido Bordon e d'accordo con Di Pietro. Oggi. Frattanto Fini

suona la grancassa sul Kgb. E a Di Pietro. Forza Italia plaude «attenta». Morale: tutti addosso ai Ds, orrido residuo «partitocratico». Come fosse un polpo da bastonare. Ammorbidire e «sciogliere». In un «grande Ulivo», e senza «grande sinistra». Del resto Parisi è stato chiaro: non vuole un partito di sinistra democratica più ampia. E ha già imprecatosi contro la «nomenclatura» (sic) sul palco della festa de l'Unità. «Festa» che Parisi vorrebbe poi abolire. Trasformandola in festa di «Unità» ulivista. Dunque. Ds delendum est. A proposito: noi de «l'Unità», ce la caveremo soltanto levandoci l'articolo?»

**De mortuis nisi bonum.** Che in latino significa: dei morti non puoi dirsi che bene. Vecchia massima che

Lucia Annunziata dovrebbe annotarsi. Invece di strolagare, sul «Corriere», sulla «legge non scritta che pare dominare il destino femminile: una donna è davvero amata solo se è morta». Macché: «a morte è na livella», diceva il prof. Antonio De Curtis. Il «femminile» non c'entra un tubo. Oltretutto, nel caso di Raissa Gorbaciov, la Russia ha reso omaggio, tardivo, a una certa stagione politica. Quella di Gorbaciov. Di cui la figura di Raissa è stata un simbolo. Prova ne sia che Eltsin, a un certo punto, ha chiuso le porte del cimitero moscovita. Per evitare spiacevoli ricadute politiche. Semmai bisognerebbe dire: ormai anche le donne fanno storia da morte. Come gli uomini. Né più, né meno. Com'è giusto. Con buona pace del vittimismo tardo-femminista.

**La zona grigiosa.** A parte l'aggettivo un po' melenso, è giusta la definizione che, della «zona grigia» tra fascisti e antifascisti, dà Aurelio Lepre nel suo «La storia della repubblica di Mussolini» (Mondadori): «Non era così grigia come voleva De Felice. Piuttosto rosa, non attendista e opportunista, ma pacifista». Bene, ciò significa che la maggioranza degli italiani, nel biennio 43-45, si augurava comunque la cacciata dei nazifascisti. E che dunque non è vero, come scrive Dino Messina sul «Corriere», che Lepre «sviluppa la tesi di De Felice», sulle divisioni civili nella «zona grigia». No. Lepre ribalta quella tesi. E smonta, di fatto, il nuovo feticcio storiografico sulla «guerra civile». Fu marginale, quest'ultima. Dentro la «guerra di liberazione».

BRUNO GRAVAGNUOLO

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MEMORIA ■ ANTONIO RUBBI CONTESTA LE LETTURE DI UN PCI «DIRETTO» DA MOSCA

## Quando Brandt sull'Urss frenò Berlinguer

ALBERTO LEISS

Un incontro tra il segretario del Pci Enrico Berlinguer e il capo della socialdemocrazia tedesca Willy Brandt. In un albergo a Roma, dove Brandt doveva partecipare a una riunione dell'Internazionale socialista. Lo «strappo» di Berlinguer, quello dell'«esaurimento della spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre è già avvenuto, a ridosso della crisi polacca. Lo scenario europeo e internazionale è quello dello scontro sui missili SS20 già installati dall'Urss, e sull'intenzione della Nato di rispondere con altri missili, i «Pershing» e i «Cruise», e della reazione occidentale all'intervento di Breznev in Afghanistan. Brandt si mostra molto preoccupato del fatto che la polemica tra il Pci e il Pcus possa svilupparsi ancora verso una definitiva rottura. È lui, in un certo senso, a «frenare» la posizione critica di Berlinguer verso i sovietici.

«Se ci sono in Europa due persone che possono riuscire a far scendere Breznev dall'albero (cioè a indurlo al negoziato, n.d.r.) - dice a un certo punto Brandt rivolto al segretario comunista italiano - siamo io e te». L'episodio lo racconta oggi un testimone oculare, Antonio Rubbi, preoccupato di ribattere a una «campagna», a una discussione pubblica sui media italiani che, sull'onda della pubblicazione a Londra del libro dello storico Andrew

quindi a fianco di Longo, Berlinguer, Natta e Occhetto (per i primi due anni) in tutte le principali iniziative diplomatiche. Ha scritto alcuni libri di analisi e memorie («Incontri con Gorbaciov» e «Appunti cinesi», con gli Editori Riuniti, e «Il mondo di Berlinguer», uscito insieme all'Unità, e poi ripubblicato in edizione ampliata per Napoleone), «L'uso dell'archivio Mitrokhin» nella polemica giornalistica e politica italiana - premette Rubbi - mi ricorda quello del «Libro nero». Il Pci non c'è più da 10 anni, ma l'anticomunismo è più attivo che mai. Non si vuole solo colpire la memoria, ma attaccare la sinistra che oggi governa il paese con l'argomento: sono sempre loro, non fidatevi. Per questo devo dire che mi colpisce negativamente che a rispondere siano stati finora solo esponenti della vecchia generazione».

Che i finanziamenti sovietici al Pci ci siano stati è vero. Come del tutto plausibile sarà l'attività dei servizi segreti di Mosca in Italia. Forse gli eredi di quella storia ritengono che non valga la pena rispondere... «Ci sono i fatti storicamente accertati, ma c'è un'inaccettabile

||  
Tardammo  
a staccarci  
da Mosca  
ma non  
fummo mai  
subalterni  
||



opera di mistificazione che li accompagna. A proposito dei famosi finanziamenti Gianni Cervetti ha da tempo scritto in un libro («L'oro di Mosca», Baldini e Castoldi, n.d.r.) tutto quello che c'era da sapere e che ora ritorna. Il punto è che tutti i partiti italiani hanno ricevuto finanziamenti dall'estero. Cervetti ne ha dato conto, gli altri no. Ci sono volute le memorie dell'ex capo della Cia Colby per sapere della montagna di dollari che andarono alla Dc, al

Msi, per finanziare la scissione sindacale, per addestrare i primi nuclei di «Gladio», con le collusioni poi emerse con trame nere e servizi segreti deviati...».

Si potrebbe però obiettare: gli Usa erano alleati dell'Italia. Il Pci era legato a una potenza straniera ostile.

«Il Pci può aver commesso tanti errori e aver impiegato troppi anni a staccarsi dall'Urss, ma ha sempre operato per il bene dell'Italia e degli italiani. Che cosa sarebbe il nostro paese senza l'antifascismo, la Liberazione, la costituzione repubblicana, le battaglie per i diritti del lavoro, la difesa della democrazia contro il terrorismo? E si può leggere tutto ciò astraendo dal contributo determinante dei comunisti italiani? Io credo che non sia retorica ricordarlo. Questa è la storia vera del nostro paese e di una forza politica che non esito a definire patriottica e democratica. Per questo non capisco le esitazioni dei dirigenti attuali della sinistra nell'accettare e tutelare questo patrimonio. Senza una storia non si può avere nemmeno una prospettiva».

È in una certa misura inevitabile, dopo il crollo del movimento comunista internazionale, che si tenda a riscrivere la storia europea. Questa tendenza, al di là della propaganda della destra, viene anche da ambienti liberaldemocratici. E la stessa Rossana Rossanda, in un lungo articolo sul «Manifesto», ha criticato una sua intervista su quel giornale affermando che è un errore «minimizzare» il peso che il legame con l'Urss ebbe

sul Pci. «Non si tratta di minimizzare, ma di ricondurre la partecipazione del Pci al comunismo internazionale alla sua reale dimensione storica. Non sono d'accordo con Rossanda quando dice che la singolarità della collocazione del Pci rispetto a Mosca era già acquisita con Togliatti, e la sua linea dell'«unità nella diversità», mentre Longo e Berlinguer non avrebbero fatto altro che seguire quel canovaccio, semmai attardandosi e accet-



Enrico Berlinguer durante un comizio: sotto Willy Brandt in un parco di Berlino fotografato da Thomas Hopker (Magnum/Contrasto). Nella foto piccola Antonio Rubbi



linguer chiedeva che Mosca rimuovesse gli SS20. Nel '79 chiedeva alla Camera che la Nato «sospendesse» per sei mesi l'installazione dei missili occidentali. Operava, come altre forze socialiste e cattoliche, per un negoziato che correggesse gli equilibri al ribasso, non aumentando il livello degli armamenti. Si può dire che questa posizione fosse debole, che con l'Urss di Breznev ci voleva la forza. Ma non che si trattasse di una posizione favorevole a Mosca. Il Pcus giunse a far convocare una conferenza europea a Parigi, per isolare il Pci, ma fallì. Ma altre scelte di Berlinguer, come quella di riprendere i rapporti col Pcus cinese, che allora considerava l'Urss «il nemico principale», e la netta condanna dell'intervento in Afghanistan, determinarono reazioni violente da parte di Mosca».

Resta però il fatto che una rottura completata non giunse mai. «Ho ricordato l'incontro con Brandt per sottolineare quale fosse in quegli anni la preoccupazione per i rischi di una rottura tra i due blocchi. Questa preoccupazione è certamente un motivo del «ritardo» italiano. Non c'erano più ragioni ideologiche che impedissero la rottura. Né, almeno credo, contava più di tanto, a quel punto, la preoccupazione di una scissione interna, anche se Berlinguer era molto sensibile al tema dell'unità. Il partito lo aveva sempre seguito, anche nelle scelte meno popolari. No, penso che contassero altri due ordini di considerazioni. Mantenere un rapporto, sia pure molto teso, poteva essere utile alla causa della distensione. In secondo luogo, come ha poi confermato lo stesso Gorbaciov, il comunismo italiano era un punto di riferimento importante per le posizioni «riformiste» dentro lo stesso Pcus e gli altri partiti comunisti dell'Est. Certo, il punto di vista prevalente nel Pci era che potesse affermarsi una qualche linea di riforma di quel sistema, che pure non aveva mai costituito per noi un «modello». Col senno di poi si può definire una posizione ingenua, e comunque sbagliata. Ma una seria rivisitazione storica dovrebbe ripartire da questi elementi di fatto, e non dalla favola di un partito sostanzialmente subalterno ai diktat di Mosca in tutte le sue scelte».

tando compromessi che invece non avrebbero dovuto essere accettati. Il punto non è questo. Mosca riteneva fondamentale la tutela degli interessi statali dell'Urss, e cercava di farli coincidere ideologicamente con le lotte per la pace e il socialismo. Le strade tra Pci e Pcus si dividono quando proprio Longo e Berlinguer assumono posizioni che confliggono con questa concezione. Dal «legame di ferro» si passa all'«autonomia», poi a una «divaricazione» e quindi allo

«strappo» dell'81. Vorrei ricordare a Rossanda, che accusa Longo e Berlinguer di aver partecipato alla conferenza internazionale del Pcus nel '69, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, che anche per la posizione che il Pci vi rappresentò, quella fu la tomba di riunioni di quel genere, che non si ebbero più».

Eppure anche all'ultimo Berlinguer è stato rimproverato un sostanziale filosovietismo. «E io lo contesto. Sui missili Ber-

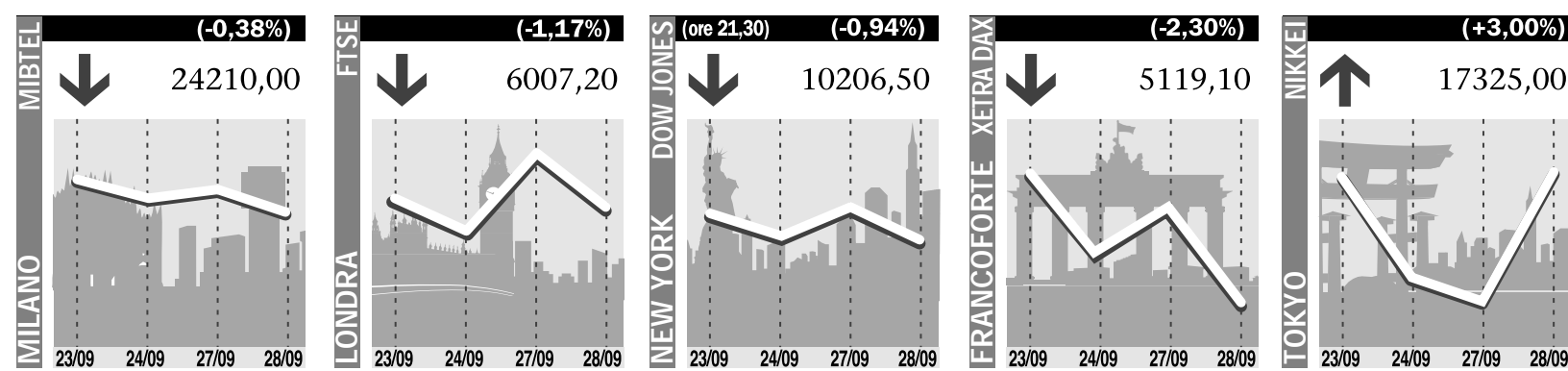
## Marco Vais e l'Unità tra Togliatti e la Fiat

Con Marco Vais se ne va un altro pezzo di storia di questo giornale, nel suo intreccio con la vicenda del Pci e del movimento operaio europeo. Vais arrivò nella Napoli del '44 - in cui Togliatti, tornato da Mosca, preparava la strategia che avrebbe messo i comunisti italiani al centro della costruzione della Repubblica - insieme a Velio Spano e a un gruppo di «militanti» che avevano girato mezza Europa e mezza Africa, dalla Spagna alla Tunisia, in clandestinità e pubblicando un po' dovunque giornali illegali.

Spano e Vais lavorano con Togliatti, e poi vengono mandati a Roma, per costruire il nucleo della redazione centrale dell'Unità, che nel frattempo aveva cominciato a uscire di nuovo, dal 6 giugno del '44, firmata da Celeste Negarville. «Trovi una redazione che era un casino - ebbe modo di raccontarmi lo stesso Vais - molti intellettuali, due registi come Carlo Lizzani e Gianni Puccini, che poi se ne andarono, e un gruppo di giovani che non avevano mai fatto il giornalista». Vais fino al '48 ebbe un ruolo rilevante, come segretario di redazione e poi come caporedattore. L'Unità si stampava insieme all'Avanti nella sede di Via Quattro Novembre. Una volta accadde che l'Unità uscì con le cronache dell'Avanti, e l'Avanti con quelle dell'Unità. Vais ebbe modo di «insegnare il mestiere» a giovani inesperti come Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin, Luigi Pintor, Maurizio Ferrara, Luciano Barca. Altri caporedattori erano Mario Alicata e Renato Miele.

A Vais toccò di andare poi a dirigere l'edizione torinese dell'organo del Pci, che fino al '57 usciva in quattro edizioni a Roma, Milano, Genova e Torino. Nella città della Fiat «gli operai delle fabbriche - sono ancora suoi ricordi - partecipavano settimanalmente alle riunioni della redazione. All'inizio diversi redattori pensavano che queste riunioni sarebbero state una perdita di tempo. Poi invece vi si appassionarono tanto che era difficile indurli a riprendere il lavoro in tempo per chiudere il giornale». Evidentemente erano tempi pieni di entusiasmo, ingenuità e anche di terribili durezze. La direzione torinese di Marco Vais terminò nel '53. Fu una brusca rimozione, e la motivazione che girava era che avesse utilizzato privatamente l'automobile del giornale. Ma Vais era convinto che in realtà fosse stata una sua critica pubblica al segretario regionale piemontese, Celeste Negarville, a costargli il posto. Quando l'ho conosciuto, qualche anno fa, la memoria di questa brutta storia ancora lo turbava. Ma nel suo racconto prevaleva la passione e l'ironia. Del resto era stato uno dei primi a sperimentare, col titolo «Contropiede», quella formula giornalistica del corsivo polemico che ha avuto continuatori illustri in Mario Meloni (Fortebraccio) e Michele Serra. A volte era Togliatti in persona a suggerirgli, con i suoi bigliettini scritti in inchiostro verde, le battute più pungenti verso gli avversari politici. A.L.





**PIAZZA AFFARI**  
**Mibtel debole, bene la Banca di Roma**

FRANCO BRIZZO  
**F**inale depresso per il mercato di Borsa valori, tra scambi ingessati in seguito al congelamento per l'intera seduta dei titoli Telecom, Tim, Olivetti e Tecnost. Il listino ha visto scambi per un controvalore di 1,096 mld di euro, quasi dimezzati rispetto agli 1,996 mld della vigilia. Il Mibtel ha chiuso a -0,38% (24210 punti). Poche le oscillazioni di rilievo. Da segnalare il -2,11% di Mediobanca, il -1,99% di Edison, il -1,69% di Roloe il -1,48% di Alitalia, reduce dal volo della vigilia. Male le Generali (-1,11%), Ina invece a +0,46%. Deboli le Fiat (-0,82%) come pure i titoli Comit (-0,70%) e Intesa (-0,46%). Bene la Banca di Roma (+1,44%).

**LAVORO** **€** **conomi** **MERCATI** **RISPARMIO**

**LA BORSA**

|        |               |
|--------|---------------|
| MIB    | 1.024 -0,097  |
| MIBTEL | 24.210 -0,378 |
| MIB30  | 34.569 -0,523 |

**LE VALUTE**

|                     |         |        |         |
|---------------------|---------|--------|---------|
| DOLLARO USA         | 1,048   | -0,007 | 1,041   |
| LIRA STERLINA       | 0,636   | +0,004 | 0,632   |
| FRANCO SVIZZERO     | 1,602   | +0,001 | 1,601   |
| YEN GIAPPONESE      | 111,310 | +1,640 | 109,670 |
| CORONA DANESE       | 7,432   | +0,001 | 7,431   |
| CORONA SVEDESE      | 8,627   | +0,012 | 8,615   |
| DRACMA GRECA        | 328,100 | +0,100 | 328,000 |
| CORONA NORVEGESE    | 8,173   | +0,021 | 8,194   |
| CORONA CECA         | 35,713  | +0,160 | 35,873  |
| TALLERO SLOVENO     | 195,995 | +0,023 | 196,018 |
| FIORINO UNGHERESE   | 256,130 | +1,160 | 254,970 |
| SZLOTY POLACCO      | 4,318   | +0,050 | 4,268   |
| CORONA ESTONE       | 15,646  | 0,000  | 15,646  |
| LIRA CIPRIOTA       | 0,578   | 0,000  | 0,578   |
| DOLLARO CANADESE    | 1,533   | +0,004 | 1,529   |
| DOLL. NEOZELANDESE  | 2,042   | +0,032 | 2,010   |
| DOLLARO AUSTRALIANO | 1,607   | +0,016 | 1,591   |
| RAND SUDAFRICANO    | 6,261   | +0,009 | 6,252   |

**INA**  
**Oggi cda blindato e il mercato punta sulla controfferta**

Il piano industriale di integrazione tra San Paolo Imi ed Ina è pronto, ma non farà il suo ingresso ufficiale oggi al cda dell'Ina. I vertici della compagnia si limiteranno a presentare un rapporto sullo stato di avanzamento dei lavori di integrazione col San Paolo. Formalmente il cda resta convocato solo per la semestrale. Un consiglio blindato insomma, per non scoprire le carte sulle prossime mosse, e per non far trapelare il ventaglio di ipotesi che i vertici di San Paolo-Imi ed Ina avrebbero allo studio nel caso in cui la temperatura dello scontro con Trieste dovesse aumentare. Il mercato comunque sembra credere all'irruzione di titoli Ina-mangonono sopra i 3,05 euro per azione offerti da Trieste, con scambi iraddoppiati. Qualche analista azzarda anche dei calcoli ipotizza che una controfferta alzerebbe del 10-15% il premio che andrebbe agli azionisti.

**Rivoluzione Telecom, Tim passa a Tecnost**  
**Via libera dei cda all'operazione Colaninno. Si astiene il Tesoro. Mercati in attesa**

GILDO CAMPESATO  
**MILANO** Il numero uno di Telecom Italia e di Olivetti, Roberto Colaninno, è visibilmente stanco: un'intera giornata chiusa nei consigli di amministrazione della capogruppo e delle controllate passata a spiegare e rispiegare il riassetto finanziario ed industriale che dovrà portare l'ex monopolio pubblico alla sfida competitiva del nuovo secolo lasciando il segno. Ma non per questo Colaninno ha perso la grinta già conosciuta nel corso della battaglia sull'Opa: «Siamo stufi delle angherie di quei politici che gridano: fermate Colaninno. E siamo stufi di essere dipinti da certa stampa come quelli che ingannano. Siamo un gruppo di imprenditori che in Telecom ci hanno messo soldi, idee e si sono anche assunti i rischi relativi, compreso quello di essere sempre coerenti con le cose che hanno detto di voler fare. Di certe chiacchiere, dunque, non ho nessuna paura». Cofeferati, Nesi e gli altri critici sono dunque serviti. Ma è servito anche il presidente della Consob, Luigi Spaventa, che da Washington aveva accusato gli uomini dell'Olivetti di essere poco rispettosi se non delle regole, quanto meno dello stile del mercato. «Lo scivolone dei titoli in Borsa di lunedì scorso? Non è colpa nostra. È frutto del sistema italiano dell'informazione e di certe regole». Poco prima, con un comunicato ufficiale, il numero uno dell'Olivetti era stato ancora più netto accusando in sostanza Spaventa di non aver saputo fare il suo mestiere di controllore del mercato. Colaninno, però, non gioca in difesa. Anzi, proprio mentre più forti si fanno le polemiche sul suo operato, riparte all'attacco presentando l'atteso piano di ristrutturazione finanziaria non come un complicato marchingegno studiato per togliere elegantemente utili a Telecom e portarli nella indebitata Tecnost, ma come una rivoluzione industriale ed organizzativa che consentirà migliori risultati di crescita («puntiamo ad una redditività del capitale al 24% già nel 2000») ma anche offrirà un contributo significativo alla crescita occupazionale e tecnologica del paese grazie a 25-30.000 miliardi di investimenti nel prossimo triennio. La conferma più clamorosa è comunque il passaggio delle azioni Tim oggi detenute da Telecom (il 60% del capitale) sotto le ali di Tecnost, la finanziaria che ha lanciato l'Opa. Cambieranno casacca anche le partecipazioni in Seat. In cambio gli azionisti Telecom avranno azioni Tecnost (ad un cambio tra 1,50 e 1,65 per le ordinarie; tra 1,50 e 1,65 per le risparmio secondo quanto stabilirà un advisor indipendente). Anche le nuove azioni Tecnost di risparmio saranno quotate. Al termine dell'operazione - che verrà completata entro giugno del prossimo anno - il controllo di Olivetti in Tecnost scenderà dal 70% attuale al 41-43%, mentre Tecnost avrà il 52% di Telecom ed il 60% di Tim. Una quota quest'ultima che potrebbe calare al 51%: «10.000 miliardi utili per alleanze internazionali o per un prestito convertibile, non certo per abbattere tout court il debito», spiega Colaninno rispondendo alle critiche di chi lo accusa di voler spopolare l'osso buono di Telecom: «L'indebitamento di Tecnost (28.800 miliardi, n.d.r.) è assolutamente sotto controllo». Verrà poi effettuato («come avevamo promesso») l'atteso buy back sulle azioni di risparmio di Telecom sotto forma di un'Opa sul 34% del capitale al prezzo di 6 euro ad azione per una spesa di 4,5% di euro coperti dalla di emissione di asset non strategici già entro quest'anno (Italtel, Sirti, Meie, Telesign). Quanto a Finsiel, rimarrà controllata almeno al 51% ed entro ottobre è previsto l'arrivo di nuovi investitori e manager americani. La Borsa, che sull'onda delle indiscrezioni lunedì aveva pesantemente martellato i titoli del gruppo, darà oggi il suo primo giudizio. Quello degli azionisti di minoranza è sospeso: sia i rappresentanti del Tesoro che quelli dei fondi nel cda di Telecom si sono astenuti. Ma Colaninno è fiducioso che il mercato apprezzerà lo sforzo: «Abbiamo fatto di tutto per evitare di far ricadere sulle società operative i costi dell'Opa. Anche per questo non fondiamo Tecnost con Telecom». Quanto alla golden share, non sembra molto preoccupato: «Non ne vedo ragioni perché venga utilizzata». Al termine dei vari passaggi, comunque, il gruppo sarà trasformato radicalmente. Tecnost ne sarà la cassaforte controllando sia Tim che Telecom, ma soprattutto diventerà il cuore strategico di telefoni e tlc. Tanto

**L'INTERVISTA**  
**Fammoni: ora l'occupazione nel gruppo è a rischio**



Il presidente della Telecom Colaninno alla conferenza stampa di ieri. Congiu / Ansa

che cambierà nome proprio per sottolineare la nuova funzione. Non si chiamerà ovviamente Stet ma il rimando alla vecchia finanziaria è quasi obbligato. Ma sarà più che un centro strategico. In Tecnost, infatti, finiranno sia Lottomatica che le iniziative di commercio elettronico. Internet, infatti, sarà la grande scommessa innovativa del gruppo al punto che si innoverà lungo tutti i rami: dai telefoni mobili (per l'Internet consumer) alla rete fissa. Telecom in decadenza per avere perso Tim? «Niente affatto, ci sono molte occasioni di redditività e di crescita a partire da Tim.it. Anzi, già ora la società non è apprezzata per i suoi valori reali».

GIOVANNI LACCABO  
**MILANO** Colaninno non convince il sindacato. Il segretario delle Telecomunicazioni Cgil Fulvio Fammoni esprime serie riserve. Lo preoccupano anche i silenzi di Colaninno sul futuro dell'occupazione, il black out sul destino delle altre aziende del gruppo di cui si parla di dimissioni, ma soprattutto le prospettive. Perché così «nero»? «Colaninno sostiene che è un piano industriale e non solo finanziario, ma l'aspetto industriale non emerge. Alcuni consiglieri Telecom si sono riservati il giudizio in attesa di indicazioni di carattere industriale». Allora anche il sindacato aspetta il piano? «Il gruppo ne ha urgente bisogno. Le scelte di tutti i gestori internazionali, e perfino i primi lineamenti di piano preannunciati da Telecom, convergono verso lo sviluppo di attività innovative che hanno il loro punto di forza nella completa integrazione dell'offerta tra fisso e mobile. Orbene, francamente non comprendo come questo processo di integrazione possa iniziare scindendo la società di telefonia fissa da quella mobile». Quindi non esiste più il "gruppo integrato"? «Un gruppo integrato poteva trovare nelle sinergie delle sue aziende una forte proposta verso il mercato. Con il passaggio di Tim e Seat a Tecnost, si crea nella sostanza una holding finanziaria. Mi preoccupa che scompaia l'integrazione, di cui invece c'è assoluto bisogno, e mi preoccupa che queste aziende non solo perdano il potenziale sinergico, ma addirittura si trovino a competere tra di loro, in concorrenza, perché dovranno tener conto dei bilanci, e con gruppi dirigenti che ne dovranno rispondere». Allora che tipo di operazione è stata attuata? «Un rientro da un grosso debito. L'iniziativa è scollegata dal piano industriale, che infatti è rinviato alla fine dell'anno, creando difficoltà anche alla fase di confronto sulle attività delle attuali divisioni, basate appunto sulla sinergia del gruppo. E che domani non si saprà come mettere in rapporto con la diversa natura societaria delle singole aziende». La «nuova» Telecom come si colloca rispetto alle prospettive dei mercati internazionali? «Tutte gli indicatori indicano un forte passaggio dal fisso al mobile. Si parla, in pochi anni, del 40 per cento dell'attuale attività. Pertanto non ci sarà nessuna coincidenza tra i tempi delle nuove attività con il calo contestualmente da Telecom, che andrà alla telefonia mobile. Tutto ciò si ripercuoterà sui bilanci e potrà avere conseguenze pesanti sull'occupazione, la quale in gran parte è legata alla telefonia fissa». Però Colaninno ha citato i 350 assunti... «Ma ha taciuto sulle prospettive di tutta l'occupazione. Condivido la sua analisi sulla produttività di Telecom, ma proprio per questo motivo ritengo che si devono discutere le prospettive industriali. E poi c'è il rischio che dietro l'operazione Tecnost ci sia l'eventualità della cessione di un pacchetto di quote Tim. Noi siamo contrari. Significherebbe far uscire dal gruppo quote di ricavi costanti. Ed inoltre, con la fusione, Tim esce dal riparo della golden share». E ora che farete? «Chiederemo un incontro urgente con Colaninno e con i ministri dell'Industria e del Tesoro».

**Un terremoto durato tre anni**  
**Dalla privatizzazione all'Opa, una storia fatta di colpi di scena**

ROMA Telecom Italia ancora sotto i riflettori. Dopo tre anni di scossoni, seguiti a 40 anni di sostanziale immobilismo, il grande gruppo di telecomunicazioni si avvia a cambiare significativamente la propria fisionomia. Ecco le tappe più importanti di un terremoto durato tre anni, dall'uscita dello Stato dall'azionariato fino all'arrivo degli imprenditori padani. **Gennaio 1997:** dopo aver guidato la fusione dello spezzatino telefonico in un'unica grande società ed aver costituito Tim, Ernesto Pascale e Biagio Agnes lasciano i vertici Stet per decisione del Tesoro, maggiore azionista del gruppo. Li sostituiscono Guido Rossi, presidente, e Tomaso Tommasi di Vignano, amministratore delegato capo-azienda con mandato di traghettare Telecom verso la privatizzazione. Ad aprile Telecom e la finanziaria Stet si fondono, primo passo verso la privatizzazione. **Settembre:** si crea il nocciolo duramente costituito da banche, assicura-

zioni, finanziarie (tra le quali l'Ifil del gruppo Agnelli) ed i colossi Att e Unisource. **Ottobre:** Telecom sbarca in Borsa. Arrivano i primi dissensi: Rossi chiede maggiore distribuzione delle deleghe, più trasparenza, ma non ce la fa e a novembre si dimette. **Gennaio 1998:** Gian Mario Rossignolo è nominato presidente della società. È subito chiaro che vuole agire da vero capo-azienda e rompe con la gestione Tommasi (critica l'intesa con Att e Unisource, ridimensiona Dect e piano Socrate). **Febbraio:** Tommasi, isolato, lascia Telecom. Il cda elimina la figura dell'amministratore delegato capo-azienda sostituendovi una gestione collegiale guidata da Rossignolo. Dalla rivoluzione nascono tre direzioni generali guidate da Vito Gamberale, Francesco de Leo e Fulvio Conti. **13 giugno:** Vito Gamberale, per un periodo considerato l'uomo forte di Telecom, si dimette da direttore generale dopo un infuocato scambio di lettere con Rossignolo, accusato per i suoi metodi di gestione della società. A luglio esce anche da Tim. **2 ottobre:** i vertici di Telecom anticipano ai sindacati i dati del piano triennale e i risultati previsionali del '98. Una comunicazione che arriva prima di aver informato il mercato, suscitando una valanga di polemiche tra smentite, crolli in borsa, conferme, prese di posizione della Consob. Rossignolo si dimette a fine ottobre. **19 novembre:** Franco Bernabè è nominato amministratore delegato di Telecom con pieni poteri. **20 febbraio:** Olivetti lancia l'offerta pubblica di acquisto per la totalità delle azioni di Telecom Italia per oltre 100.000 miliardi di lire, la più importante operazione mai tentata in Europa. «Grimaldello» per la scalata è Tecnost, piccola società controllata da Olivetti, che al termine dell'operazione avrà 28.000 miliardi di debiti. È scalata ostile per Bernabè che studia tutte

**ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI PARMA**  
 ESTRATTO DI BANDO DI GARA  
 L'Istituto Autonomo per le case popolari della Provincia di Parma, Vicolo Grossardi 16/A - Tel. 0521/2151 - Fax 0521/230444, indice asta pubblica per i lavori di NUOVA COSTRUZIONE EDIFICIO PER 12 ALLOGGI IN FONTANELLO (Pr), PREP CAPOLUOGO - Importo complessivo L. 1.460.000.000 - ANC cat. G1 classe 5 minima. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base di gara. Le offerte devono pervenire a questo Istituto, a pena di esclusione, entro le ore 12 del 26 ottobre 1999 e con le modalità indicate nel Bando integrale, pubblicato presso l'Albo Pretorico del Comune di Parma e sul B.U.R. Emilia Romagna del 29/9/99. Il testo integrale del Bando ed i documenti occorrenti per partecipare alla gara possono essere ritirati presso l'Ufficio Tecnico dell'Istituto.  
 Il Direttore Il Dir. Serv. App. Man. (dr. Italo Tommaselli) (dr. Silvana Manini)

**COMUNE DI MARINO** PROVINCIA DI ROMA  
 AVVISO DI ESPLETAMENTO GARA  
 Si rende noto che, con determinazione del Responsabile del Servizio LL.PP. e S.T.E. n. 300 del 22/9/1999, è stata aggiudicata la fornitura di arredi per l'Ufficio della Giunta, di cui all'asta pubblica espletata in data 17/9/1999 con il criterio dell'art. 16, lettera a), del D.Lgs. 20 ottobre 1998, n. 402; importo a base d'asta L. 567.105.000, pari a Euro 292.885,28; che all'asta hanno partecipato n. 4 ditte; che è rimasta aggiudicataria la ditta **Domus International Group srl** con sede in Montegiorgio, n.90, per il prezzo di L. 458.514.014, pari a Euro 236.944,19; che il verbale di gara con l'elenco delle ditte partecipanti, unitamente al presente avviso, restano affissi all'Albo Pretorico di questo comune per 20 giorni consecutivi decorrenti dal 27/9/1999.  
 Marino il 24/9/1999  
 IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO LL.PP. E S.T.E.  
 Ing. Giancarlo Ottaviani







Il primo ministro britannico Tony Blair al termine del suo intervento  
A. Butler/Ap



## GERMANIA

## Gli elogi di Schröder al premier britannico

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder è tornato ieri a elogiare la politica economica e sociale di Tony Blair, con la quale a suo avviso «sono state poste le fondamenta di una Gran Bretagna moderna e giusta». In un messaggio di saluto fatto pervenire al premier britannico e ai delegati partecipanti al congresso del Labour Party di Bournemouth, Schröder afferma tra l'altro come attualmente «la maggior parte dei paesi dell'Ue siano governati da partiti di sinistra». «Tali governi - aggiunge Schröder - portano avanti una politica che pone al centro le persone e che intendono l'Europa come uno spazio comune di libertà, stabilità, benessere e giustizia». «Questo riguardo il governo Blair e il Labour Party possono vantare a loro favore numerosi risultati positivi nel periodo trascorso dall'ultimo congresso e parlare a ragione di una politica vincente in Europa e per l'Europa», scrive Schröder nel suo messaggio che conclude: «La Gran Bretagna sotto la guida del Labour Party ha messo in atto sforzi considerevoli per l'at-

## Blair mette al centro la «Terza via»

«La lotta di classe è finita, la lotta per l'uguaglianza è appena iniziata»

ALFIO BERNABE

LONDRA «Se siamo in politica dobbiamo esserci per una cosa: dare ai bambini le migliori opportunità nella loro vita». È quanto dice il primo ministro Tony Blair ai delegati del congresso del partito laburista. Martella il concetto delle uguali opportunità per tutti i cittadini, a cominciare dalla scuola. Ripete, insiste: il futuro del paese è legato all'educazione e alla leadership nella moderna tecnologia. Menziona l'internet, l'avvento globale delle comunicazioni e degli scambi e illustra la continuità dalla culla al computer prendendo l'esempio di due bambini che nascono uno accanto all'altro: certo, prenderanno strade diverse, ma un buon governo deve metterli entrambe nelle migliori condizioni di realizzare il loro talento in un futuro sempre più tecnologicamente avanzato.

Questo è Blair alle soglie del duemila, infervorato, messianico, col sole dipinto sullo schermo dietro le spalle che brilla come strizzando l'occhio al nuovo millennio. Bisogna incoraggiare il talento degli scolari, degli studenti superiori e di quelli universitari. Di questi ultimi ce ne saranno 100.000 in più tra due anni. E fa un annuncio a sorpresa per i giovani tra i sedici e i diciott'anni: quelli che continueranno a studiare dopo i sedici anni riceveranno in regalo dal governo una smart card che offrirà ingresso libero o riduzioni un po' ovunque, cinema, teatri, stadi, negozi, trasporti. Un discorso pieno di fiducia, con l'obiettivo di creare l'impressione che il partito laburista e il paese sono uniti in un comune obiettivo legato al progresso per scongiurare la povertà. Per cominciare fa una lista di quello che non va, che c'è ancora da fare. Più di un milione di disoccupati, scuole in

crisi, pensionati scontenti, flagello di droghe tra i giovani, tre milioni di bambini in povertà. Poi elenca quello che è stato fatto negli ultimi due anni e gli sviluppi positivi: 650.000 posti di lavoro in più, paga minima oraria garantita, rilancio dell'economia, meno giornate di sciopero che sotto i conservatori (li prende in giro paragonandoli alla Adams family), più soldi per i pensionati, cinque miliardi di sterline per nuovi edifici scolastici, più aiuti alle donne per incentivarle ad entrare nel mercato del lavoro e ai disoccupati di mezza età. «Diciamo alle donne: vi diamo il sostegno per realizzare il vostro potenziale; diciamo alla persona di 45 anni: meriti che ti si dia la possibilità di ricominciare». Forse con riferimento agli anni in cui suonava in una band dice: «Power to each person, not power to the people». La guerra di classe, insiste, è finita. Il potere è passato da chi aveva le terre, poi il capitale, a chi oggi realizza il proprio talento: «La battaglia non è tra il socialismo e il capitalismo, ma tra il progresso e il conservatorismo». Sulla Terza via precisa: «Non è una nuova strada tra politica conservatrice e progressista. È politica progressista che si distingue dal conservatorismo di sinistra e di destra». Sull'Europa fa un passo avanti. Ribadisce che sulla moneta unica la scelta dipenderà dal referendum, dal consenso del paese, ma dice anche chiaro e tondo: «Mettiamo da parte l'esitazione». Il Regno Unito rimane il «ponte» tra Stati Uniti ed Europa e ripete - ma forse deliberatamente non usa il termine «special relationship». Sull'Irlanda del Nord riconosce il problema creato dall'impasse nel processo di pace. Accusa i conservatori di non avergli dato abbastanza sostegno, usa il termine «tradimento» e riceve un lunghissimo applauso quando dice che vuole vedere Belfast senza



soldati e senza posti di blocco. Verso la fine del discorso torna ai bambini. Ricorda che da piccolo ebbe molti privilegi e dichiara: «Voglio dare a tutti come diritto ciò che io ho ricevuto per buona fortuna». Conclude con quello che sembra il titolo di una canzone di Bob Marley o di uno spirituale: «Set our people free». Una visione di futuro in 44 minuti. Un premier in forma. Un governo che comincia a mostrare coerenza nei suoi programmi presentati con una strategia ed un linguaggio di centro: one country one party. Fuori dalla sala c'è una grossa dimostrazione di campagnoli. Non vogliono che il governo abolisca la caccia alla volpe. Blair scherza: «Sono tutti qui, è una grande giornata per le volpi».

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO, ordinario di filosofia teoretica

## «Una sinistra dai diversi accenti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non esistono due socialismi europei ma esistono partiti socialisti che devono confrontarsi con problemi nazionali diversi tra loro. Sono questi problemi a determinare agende politiche diverse e risposte modulate in modo differente». A sostenerlo è il professor Gianni Vattimo, europarlamentare e ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Torino. «Fa bene Walter Veltroni - sottolinea il professor Vattimo - a insistere molto sul tema della sinistra dei valori. E questa accentuata sensibilità può essere un importante valore aggiunto nella costruzione di una più forte e consapevole sinistra europea. Perché nel malvedere che si trasforma in astensione elettorale a sinistra c'è anche una domanda innanzi di identità culturale e di rimotivazione ideale».

Da più parti si sottolinea una polarizzazione progettuale nella sinistra europea: da un lato la «terza via» di Blair e Schröder dall'altro il «socialismo dirigista» di Jospin. Si ritorna in questa lettura? «Direi proprio di no. Certo, sul piano strettamente teorico esistono differenze legate alle specifiche tradizioni del socialismo francese e di quello inglese. In questo senso commetteremo un errore se omologassimo Blair a Jospin. E tuttavia le politiche si differenziano non per ragioni legate alla teoria bensì per le differenti situazioni nazionali. Schröder, ad esempio, è chiamato a fare i conti con le conseguenze, in termini di squilibri economici e di uscita pubblica, dell'unificazione tedesca. E que-

sto gli impone di essere molto più attento al contenimento del deficit pubblico che alla giustizia sociale. È la realtà nazionale, e non abstratte teorie, a spostare momentaneamente il cancelliere tedesco verso quelle posizioni più «liberali» proprie del New Labour di Blair. Il quale, a sua volta, deve fare i conti con un Paese che non intende buttare a mare tutta l'esperienza Thatcheriana».

E i socialisti francesi?

«Non c'è dubbio che i francesi sulle politiche sociali, penso ad esempio alle 35 ore, sono più aperti e più avanti. Ma questa constatazione non può portarci alla drastica conclusione che in Europa esistono due socialismi. Esistono, invece, partiti socialisti, quasi tutti al governo, chiamati a fare i conti con diversi problemi nazionali. D'altra parte, è stato lo stesso «numero due» del governo laburista inglese, il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown a parlare, nel congresso di Bournemouth, della «piena occupazione» come obiettivo strategico del governo Blair e del Labour. L'orizzonte a cui tendere non è diverso per Jospin e Blair. Cambiano, semmai, le politiche attivate per raggiungerlo e queste politiche fanno necessariamente i conti con le specificità nazionali».

Diversità di accenti, dunque, piuttosto che progetti alternativi. In termini di «accenti», la sinistra italiana o comunque la sua componente maggioritaria «par-

la» più il linguaggio francese o quello anglo-tedesco?

«Sul piano della tradizione e degli agenci teorici siamo più vicini ai francesi che hanno una tradizione socialista più stretta. Nel dire questo rimarco un dato su cui varrebbe la pena aprire una seria riflessione: mi riferisco alla mancanza da parte della sinistra europea di una tradizione unitaria così forte da caratterizzarla. Ma anche qui, è sul versante delle scelte politiche che si determinano convergenze che, sul piano della tradizione, sembrerebbero un po' «innaturali». Oggi l'Italia ha problemi più vicini a quelli della Germania - la

priorità del contenimento del debito pubblico come leva per nuove politiche occupazionali - e questo fa sì che D'Alema tenda più ad assomigliare a Schröder».

Veltroni? «Il leader dei Ds, proprio per il ruolo che assume, ha più a cuore la riconoscibilità della sinistra e questo lo fa apparire più vicino alla tradizione teorica francese, fortemente ancorata al tema dell'identità della gauche».

Nel determinare i diversi accenti delle sinistre in Europa quanto pesano i diversi sistemi elettorali?

«Il peso c'è ma non va ingigantito. Anche in Francia c'è un governo di coalizione così come in Germania, Paesi che non hanno un modello bipolare «blindato». Il fatto è che le coalizioni di sinistra al governo in Francia e Germania hanno trovato un solido comun deno-

minatore sul piano programmatico, antepoendo le ragioni dell'unità a quelle della differenziazione partitica».

Mentre in Italia?

«In Italia dobbiamo fare i conti con la scarsa omogeneità della coalizione di governo. Si fa fatica a trovare soluzioni anche perché devono essere sempre soluzioni di compromesso, contrattate. Il che non sarebbe nemmeno terribile se non fosse che molti tra i 13 partiti o partitini che compongono la maggioranza sono spesso rappresentanti di particolarismi, lobby e piccole clientele. E questo rende la sintesi a livello di azione di governo molto più difficile».

Torniamo ancora sui caratteri della sinistra europea. Nel suo discorso alla conclusione della Festa nazionale dell'Unità, Veltroni ha molto insistito sul tema dei valori e dei diritti umani. C'è chi lo ha accusato per questo di essere «prepolitico».

«Chi l'ha fatto, a sinistra, pecca di «economicismo». Chiediamoci, in proposito, se dietro l'insoddisfazione e l'astensione elettorale vi sia davvero solo la voce dei poveri, dei disoccupati, di quanti soffrono una condizione d'emarginazione economica. Io non lo credo. Credo invece che esista un atteggiamento diffuso di distacco culturale che si colma soprattutto con l'appello ai valori. Su questo ritengo proprio che Veltroni abbia ragione. Battersi, in Italia e in Europa, per rafforzare i diritti delle minoranze, razziali o sessuali, schierarsi senza ambiguità per la difesa dei diritti umani ovunque essi vengano calpestat, non significa «parlare di altro». Significa fare un valore più alto e nobile alla politica».

## FRANCIA/1

La destra si scatena contro la «fase due» del primo ministro

Reazioni contrastanti sulla stampa francese e nei commenti politici, dopo la svolta a sinistra del premier francese Lionel Jospin, che ha annunciato una serie di misure sociali e ha subordinato i licenziamenti agli accordi sulle 35 ore. Polemici soprattutto i partiti del centro-destra e, ovviamente, il Medef, la Confindustria francese, che accusano il premier di non avere «una propria linea», ma di governare «in funzione dei capricci della sua maggioranza della gauche plurile». Ha detto oggi in tv Jean-Louis Debré, presidente del gruppo parlamentare neo-gollista all'Assemblea nazionale. Ma l'immagine di Jospin «re tentenna» non è condivisa dalla sinistra. In generale socialisti e verdi approvano le scelte del premier, mentre i comunisti, nella maggioranza, non sono soddisfatti: «Ancora uno sforzo, compagno» titola l'Humanité, il quotidiano del Pcf. E i sindacati sono sulla stessa linea: «Bene, ma ci vuole altro».

## L'ANALISI

## La scelta tutta francese di Jospin contro il «blairismo»

GIANNI MARSILLI

Lionel Jospin è dunque decisamente all'offensiva. Quello presentato lunedì è un vero e proprio programma di legislatura, che dovrebbe durare fino al 2002. Copre la legislazione del lavoro, la tutela dei più deboli, l'estensione delle 35 ore al settore pubblico, l'imposizione della parità sessuale (50 per cento per ciascuno dei due sessi) alle elezioni comunali, regionali, europee, la «regolazione economica» dei settori della distribuzione, la modificazione del diritto bancario e finanziario, la modernizzazione del sistema di formazione professionale... Anche se molte di queste misure rimangono ancora nel vago, palesemente Jospin ha impresso un colpo d'acceleratore alla macchina che guida con indubitabile perizia da più di due anni. La destra naturalmente dice che andrà dritto a sbattere. Gli smalzati dicono che, magari su due ruote, ma ce la farà a superare indenne questo curvone a sini-

stra. Altri l'approvano senza riserve, senza immaginare neanche per un momento che possa rischiare di uscir di strada.

Tutti sono d'accordo nell'attribuirgli eccellenti qualità tattiche. Eppure Jospin non è un cinico manovratore alla Mitterrand. Il suo percorso politico è lì a testimoniare, ivi comprese dolorose traversate del deserto. La sua «staccica» (che poi consisterebbe nel rivestire di «parole di sinistra» una politica sostanzialmente liberale) ha altre origini. Per esempio nel voto europeo del 13 giugno scorso. Il Ps vinse con il 22 per cento, che brillò soprattutto per l'autospalmamento della destra. Ma l'analisi sociologica del voto che ne fecero subito gli stati maggiori del partito mise in luce un dato preoccupante. Il 20 per cento degli operai e soprattutto dei funzionari di basso livello del servizio pubblico, bacino elettorale tradizionale dei socialisti, aveva optato per il Pcf o addirittura per l'estrema sinistra trotskista (oltre il 6 per cento). La gran parte di quelli che avevano votato Ps veni-

va dai piani alti della pubblica amministrazione, o dagli uffici quadri del settore privato. Insomma quel «nuovo centro» che Gerhard Schröder, per esempio, pagherebbe l'immaginabile per conquistare e che gli è clamorosamente sfuggito.

Ma per Lionel Jospin la questione è a lama doppia: se da una parte il Ps fa breccia al centro, dall'altra il governo si regge grazie alla collaborazione del Pcf. Senza i Verdi ce la può fare. Ma non senza i comunisti di Robert Hue. Semplicemente, non ci sono i numeri all'Assemblea. Virare a sinistra ha dunque una doppia logica: saldare, nella sociologia del consenso politico, le classi popolari e le classi medie, e mantenere ben legato al carro governativo il piccolo, tentennante, angosciato ma indispensabile partito comunista.

C'è in secondo luogo un problema di cultura politica. Il socialismo francese ha sempre rivendicato con fierezza un certo suo carattere radicale, senza preoccuparsi mai troppo di contraddirsi con

scelte - che sia stato durante la Quarta Repubblica o negli anni di Mitterrand - in realtà compromissorie. Lionel Jospin è figlio di quella tradizione. Non molti anni fa, quand'era primo segretario del partito, rivendicava fieramente la sua estraneità alla socialdemocrazia. Oggi ha smussato gli angoli e si dice volentieri socialdemocratico, ma francese. Il che vuol dire comunque fortemente venato di colbertismo, con una grande idea dello Stato. E in questo è in perfetta sintonia con i suoi concittadini, anche con i gollisti. In tutti i partiti della sinistra europea si discute di Terza Via o Nuova Via o Ulivo mondiale o Nuovo Centro. Il Ps francese è l'unico che non registra al suo interno voci discordanti. Non perché sia un partito bulgaro ciecamente fedele al suo leader. Ma perché Jospin esprime - con indubbi successi nell'azione di governo - una cultura politica che è radicata in tutti.

La novità è un'altra. Lionel Jospin è il primo leader socialista francese che ingaggia un braccio di

ferro con gli altri leader della sinistra europea. Ha deciso di combattere il blairismo, che sia l'originale o quello interpretato da Schröder. Apparentemente non cerca egemonie politico-culturali, ma piuttosto gli piace l'idea di porsi come punto di riferimento per la sinistra europea.

Sono numerosi i segnali in questo senso: un florilegio di riviste e luoghi di dibattito che non si registrava da decenni, un'attenzione a sistemare le sue scelte politiche in un contesto quasi dottrinario, un rispetto esibito per tutto ciò che è cosa pubblica. E naturalmente la violenta reazione di rigetto all'apparire improvviso, a inizio giugno, del documento Blair-Schröder. Anche se allo strapazzato cancelliere ha recentemente concesso la pietà dei forti.

L'operazione politica che sta conducendo - in unità di tempo con il governo del paese - ha obiettivamente respiro europeo. Non si pone a modello per gli altri, ma intende evitare con tutte le sue forze che qualcun altro lo faccia.

## FRANCIA/2

Affari a gonfie vele per le industrie Record di commesse

L'attività dell'industria in Francia ha avuto negli ultimi mesi una forte accelerazione e dovrebbe restare molto dinamica nei prossimi mesi, stando ai risultati di un'inchiesta presso gli imprenditori condotta a settembre dall'Istituto statistico francese. L'accelerazione «ha interessato tutti i maggiori settori dell'industria manifatturiera». Le commesse sono numerose e gli stocks di prodotti finiti sono inferiori al loro livello normale. L'ottimismo è generalizzato: rispetto a un'analoga inchiesta condotta nel mese di luglio, le prospettive generali della produzione industriale appaiono ancora migliorate in modo significativo e le prospettive dei prezzi si rafforzano. Intanto un tribunale parigino ha annullato l'accordo sulle 35 ore dei bancari siglato lo scorso gennaio tra le parti sociali. Lo hanno reso noto fonti sindacali. Il tribunale avrebbe annullato l'accordo perché in contrasto con le norme previste dal codice del lavoro.





◆ **Seduta notturna per accelerare i tempi e arrivare al traguardo**  
Le maggiori indecisioni sono di An

◆ **Tra i nodi da sciogliere, l'emendamento che propone l'inutilizzabilità delle dichiarazioni dopo i 180 giorni**

## Riforma sui pentiti vicino l'accordo con il Polo Forza Italia decide di stralciare la discussione sull'art. 192

NEDO CANETTI

ROMA La commissione Giustizia del Senato è riunita, mentre il giornale va in macchina, per portare al primo traguardo il disegno di legge sui pentiti. Per accelerare i tempi, si è decisa la seduta notturna. Il presidente, Michele Pinto, sembra abbastanza determinato a condurre il provvedimento in porto in nottata, anche se c'è chi ritiene si possano esaminare con più calma le ultime «novità» e concludere questa mattina.

Il nodo da superare era, come si ricorderà, quello che ri-

guardava la proposta del Polo e dello stesso relatore, il popolare Luigi Follieri di inserire nel testo la riforma dell'art. 192 del codice penale che riguarda la questione delle dichiarazioni «incrociate» dei collaboratori di giustizia. Misura che ha trovato la contrarietà del Ds e di una parte del centro-sinistra. Ieri, la svolta. È, infatti, arrivata da Fi una decisione capace di sbloccare la situazione. È stato il sen. Roberto Centaro, membro della commissione Giustizia, ad annunciare che il suo gruppo è disponibile a collaborare per arrivare, in poco tempo, all'approvazione del ddl. «Se il

problema - ha detto - è soltanto quello di stralciare la discussione sul 192, inserendolo nel provvedimento sul 513, si potrà risolvere rapidamente». Una dichiarazione che ha dato l'avvio ad una fitta trama di incontri, confronti, contatti informali per trovare la formula dell'accordo. È stato lo stesso Follieri a cogliere al balzo la disponibilità di Fi, dimostrandosi ottimista sulla possibilità di concludere al più presto l'esame del testo, al più tardi questa mattina. Si è naturalmente dichiarato disponibile a ritirare il suo emendamento sul 192. «Già a gennaio - ha confermato - avevo dichiarato

che lo avrei ritirato; appena arriveremo a discuterne, lo ritirerò». Bisognerà però ancora esaminare due altri emendamenti dello stesso relatore. Uno che propone l'«inutilizzabilità» delle dichiarazioni fatte dai collaboratori dopo i 180 giorni, a meno che «non vi sia giustificato motivo». Contrari i ddsini. L'altro che suggerisce di abrogare la norma sui colloqui investigativi.

Non tutto sembra però chiarito in casa Polo. Le maggiori indecisioni arrivano da An. Da un lato, infatti, il sen. Giuseppe Valentino, della commissione, si mostra disponibile allo stralcio del 192 se la solu-



La deposizione di un pentito

zione sarà quella ipotizzata dal comitato ristretto, dall'altro, il responsabile giustizia del suo partito ritiene «ragionevole» prevedere «che non ci sarà mutamento delle nostre posizioni sulla legge dei pentiti». «L'art. 192 - insiste - deve essere modificato, nell'interesse della giustizia, e in questa sede», cioè nella legge sui pentiti. Ritiene che lo stralcio se lo debba votare la maggioranza, ora «che i popolari sono appagati dalla sentenza Andreotti». Ribadisce poi il voto contrario del Polo. Quanti lo seguiranno su questa strada dell'intransigenza?

Per una rapida approvazio-

ne del provvedimento si erano, ieri, mossi in molti. Il presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco, aveva sollecitato un voto ravvicinato, nel corso di due incontri con i Presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino, durante i quali aveva segnalato l'orientamento unanime della sua commissione in questo senso. Il Presidente dell'Anm, Antonio Martone aveva, a sua volta, ribadito che «la magistratura associata, indipendentemente dall'atteggiamento di singoli magistrati, non si è mai opposta ad un intervento del legislatore».

### Strage Milano Lo Stato non sarà parte civile

MILANO Lo Stato non si è costituito parte civile nel processo per la strage davanti alla Questura di Milano del 17 maggio 1973, quando una bomba a mano lanciata da Gianfranco Bertoli contro il ministro dell'Interno Mariano Rumor durante una commemorazione del commissario Luigi Calabresi provocò 4 morti e 45 feriti. L'ultima udienza utile per la presentazione della costituzione di parte civile era quella dell'altro ieri - il processo riprende oggi - ma nell'aula della quinta Corte d'assise di Milano è stato aperto il dibattito senza che sia arrivata alcuna comunicazione da parte del Governo. Il pm Grazia Pradella non ha voluto commentare la circostanza, ma ha ricordato le parole che aveva pronunciato lo scorso 11 giugno, prima che il processo fosse sospeso per la pausa estiva: «Prendo atto - disse il pm Pradella - dell'assenza nel processo fino a questo momento del ministero dell'Interno. In queste vicende, sarebbe auspicabile che accanto alla magistratura vi fosse la presenza delle istituzioni, nei modi ritenuti più opportuni». Quello stesso giorno, peraltro, la Corte d'assise aveva deciso la nullità della citazione della presidenza del Consiglio come responsabile civile ed aveva disposto invece la citazione del ministero dell'Interno - rappresentato in aula, in quell'udienza, da un avvocato dello Stato - tra i soggetti offesi, offrendo quindi l'opportunità formale per una costituzione di parte civile. Indignati i difensori di parte civile, «il ministro dell'Interno - commenta l'avvocato Sinicato - non poteva non sapere, in quanto gli era stata notificata una citazione».

GIUSEPPE VITTORI

PALERMO «Assoluzione piena perché il fatto non sussiste»: è questa la conclusione della lunga arringa dell'avvocato Franco Coppi nel processo sciliano a Giulio Andreotti e ripreso ieri dopo la sentenza di Perugia che ha assolto all'ex presidente del consiglio democristiano dall'accusa di essere il mandante del delitto Pecorelli. Assente il senatore a vita, presenti in massa i giornalisti redarguiti dal presidente del tribunale Francesco Ingargiola che li avrebbe colti «non impassibili» di fronte all'arringa della difesa, è stata la giornata del legale che, enumerando le decisioni contrarie alla mafia delle sette gestioni andreottiane, ha tuttavia ammesso che fino agli inizi degli anni Ottanta il «problema mafia» venne in parte sottovalutato dallo Stato duramente «impegnato, invece, nella lotta al terrorismo».

L'avvocato Coppi ha così evidenziato l'impegno di Giulio Andreotti nella guerra alla criminalità, i suoi rapporti con Giovanni Falcone che «fu sempre sostenuto dal senatore a vita». Coppi ha criticato le dichiarazioni dell'ex ministro Claudio Martelli «che - ha detto il legale - arraffa dove può meriti non suoi». Tre ore ha parlato Coppi riprendendo l'intervento interrotto venerdì scorso quando da Perugia è arrivata la notizia della sentenza: un lungo excursus sull'attività legislativa dell'imputato «eccellente», su meriti e colpe politiche prima e più ancora che nella specificità di episodi vaghi come quello del bacio a Riina o altre ricostruzioni di incontri «faccia a

## Andreotti, ora la difesa attacca Processo di Palermo, chiesta per il senatore «assoluzione piena»

faccia» con capibastone e capimafia. «Che cosa ha fatto Andreotti per Cosa nostra?», ha chiesto Coppi al tribunale. «Sul piano delle prove, fino ad ora abbiamo soltanto gli interventi contro Cosa nostra. Ma a favore della mafia, non esistono interventi». E al proposito ha citato le deposizioni di protagonisti del potere ai tempi di Andreotti, cominciando dall'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga passando da Martelli, da Mauro Mellini e per finire con un altro ex di tutto rispetto, Virginio Rognoni, Guardasigilli durante il governo Andreotti.

Cossiga poi aveva descritto in aula il senatore a vita come un «asatanato contro lamafia». Infine la legge Rognoni-La Torre, voluta da Andreotti e approvata nel dicembre dell'89 che aveva impedito la fuoriuscita di numerosi boss mafiosi condannati al maxi processo di Palermo. Un'ultima stiletta Coppi la riserva al sindaco di Palermo Leoluca Orlando e all'avvocato Alfredo Galasso, che nel processo di Perugia ha rappresentato la parte civile: «Francesco Cossiga ha ricordato in aula che Falcone non fu mai contrastato da Andreotti, ma da persone che oggi dicono di essere stati suoi amici». E fa anche i nomi. Orlando e Galasso dicevano che Falcone teneva nascosti nei cassetti i fascicoli. An-

dreotti non lo ha mai fatto».

Il dibattimento riprenderà oggi mentre il processo continuerà fino al 12 ottobre quando Giulio Andreotti tornerà in aula per nuove «dichiarazioni spontanee» prima dell'inizio della camera di consiglio. La sentenza verrà pronunciata, secondo le previsioni, a fine ottobre nell'aula bunker del carcere palermitano di Pagliarelli.

E sempre dalle aule del tribunale arriva una seccasmentita alle indiscrezioni dell'agenzia «il Velino» su una nuova indagine su Giulio Andreotti: viene dal sostituto procuratore Antonino Ingroia che ha smentito il coinvolgimento del senatore a vita nell'inchiesta «sistemi criminali» avviata dalla stessa procura e basata su decine di migliaia di pagine di indagini e dichiarazioni spontanee dei pentiti-collaboratori.

Il processo palermitano ad Andreotti è iniziato nel settembre '95 sulla base delle accuse di una quarantina di «pentiti» che, scegliendo di «collaborare» con la giustizia, hanno continuato a sostenere che «zio Giulio» era l'uomo di riferimento politico della mafia negli anni che vanno dal 1978 al 1992. L'accusa ha chiesto «per complicata mafiosa» la condanna di Andreotti a 15 anni di reclusione e all'interdizione a vita da ogni funzione pubblica.



Il senatore a vita Andreotti

LA SPEZIA

### Era un collaboratore l'edile ucciso dalla betoniera È giallo, vendetta o incidente sul lavoro?

LA SPEZIA Era un collaboratore di giustizia uno dei due operai morti domenica scorsa in un cantiere di La Spezia. Francesco Nucera, 39 anni, deceduto con il suo datore di lavoro in località Pianasse nel Comune di La Spezia, dilaniati in una betoniera che si sarebbe messa in moto da sola, era stato il primo pentito in Valdossola. Le sue dichiarazioni nei primi anni Novanta avevano permesso alle forze dell'ordine di smantellare, grazie a tre blitz, avvenuti in un solo mese, un'associazione per delinquere di stampo mafioso. Le operazioni avevano portato all'arresto di una cinquantina di persone, tutte di origine calabrese, residenti in Ossola. La banda aveva collegamenti con la 'Ndrangheta. Nucera, arrestato nel primo dei tre blitz avvenuto il 31 maggio 1992, aveva poi deciso di collaborare. Secondo la Procura Distrettuale Antimafia di Domodossola operava un clan malavitoso che, per la vicinanza con il confine, agevolava il traffico di droga e armi verso la Calabria. Nucera, che abitava a Domodossola (Vco) e gestiva una pizzeria a Craveggia, in valle Vigezzo (Vco), era stato trasferito con la famiglia in un luogo segreto del Piemonte. Per lui era scattato il programma di protezione che si conclude al termine dei processi. Da tempo si era trasferito in Liguria dove aveva trovato lavoro

presso la «Calcestruzzi» di La Spezia.

Le indagini sulla morte dei due operai, svolte dalla squadra mobile della Spezia, sono coordinate dal pubblico ministero Maurizio Caporusico, il quale ha disposto il sequestro dell'intero piazzale in località Le Pianasse, dove era parcheggiata l'autobetoniera. Il fatto che uno dei morti, Francesco Nucera, fosse un ex collaboratore di giustizia spinge gli inquirenti ad indagare a fondo sulla vicenda, ma sulla base degli elementi raccolti sinora la polizia propende per l'ipotesi della disgrazia. Sembra infatti accertato che i due operai erano entrati nell'impianto per togliere le incrostazioni di cemento. Per meglio compiere l'operazione dovevano farla ruotare gradualmente con il telecomando. Non viene però escluso che all'esterno ci fosse anche una terza persona, che potrebbe avere messo in moto l'impianto. Il telecomando è stato infatti trovato all'esterno del veicolo e la polizia scientifica ha rilevato le impronte sullo stesso telecomando e sul mezzo. Gli investigatori sono convinti che, se anche ci fosse stata una terza persona, dovrebbe essersi trattato di una disgrazia, ma in ogni caso sono in corso approfondite indagini anche sul passato, le amicizie e le frequentazioni di Nucera per rispondere a tutti gli interrogativi.

### FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

#### PESCA GIGANTE ESTRAZIONE FINALE

**FIAT BRAVO**  
n° Estratto 15622  
n° di riserva 20173

**FIAT 600**  
n° Estratto 09518  
n° di riserva 01613

**SCOOTER MBK**  
n° Estratto 09747  
n° di riserva 03724

**CICLOMOTORE PIAGGIO**  
n° Estratto 28439  
n° di riserva 03864

**CICLOMOTORE PIAGGIO**  
n° Estratto 05495  
n° di riserva 11465

**CICLOMOTORE PIAGGIO**  
n° Estratto 07991  
Ritirato

### SEGUE DALLA PRIMA

#### PIÙ SICUREZZA E CREATIVITÀ

tema si giochi una porzione non piccola del consenso di cui c'è bisogno per governare. Ma i «termini nuovi» non possono prescindere dalla memoria storica, né dalla consapevolezza che nessuna scelta è neutra, men che meno rispetto ad uno scenario su cui si muovono delitti e castighi, libertà individuali e benessere collettivo, speranze e preoccupazioni, insomma il Bene e il Male di cui è intessuta la vita di ciascuno. Memoria storica significa tenere a mente le tante esperienze che hanno tentato - spesso con successo - di reagire al degrado di periferie o centri storici abbandonati occupandoli con la

cultura, presidiando i buchi neri delle città con tutto quanto fosse funzionale ad una rivitalizzazione di quelle aree, pericolose perché isolate o vuote e non viceversa. All'inizio fu l'estate romana anni '70 di Nicolini, ma poi le esperienze si sono allargate a moltissime città grandi e piccole di ogni parte d'Italia. Al modello statunitense dei ghetti circondati da cordoni sanitari polizieschi, la sinistra al governo delle città seppe contrapporre per molti anni un'ipotesi faticosa perché bisognosa di creatività, eppure costantemente efficace: non solo sul terreno dell'ordine pubblico, ma su quello più complessivo della coesione sociale delle comunità. Nel dibattito attuale, di tutto questo non si parla più: eppure, non mi sembra si sia mai deciso che la cultura debba tornare patrimonio esclusivo delle

anime belle, o che i concerti non producano, anche loro, cultura. O che la coesione sociale, tanto centrale nel lavoro europeo di Delors, sia solo questione di sostegno alle famiglie e di messa in valore del lavoro di cura. Sulla neutralità delle scelte: così come non esiste una percezione dei problemi della sicurezza che prescinda da quello che ciascuno di noi è per età, sesso, nazionalità, posizione sociale ed economica, cultura, etc., così non esiste scelta di governo (delle città e dello Stato) che su quella percezione non produca riflessi incisivi. Si pensi ad esempio all'abusivismo edilizio e ai suoi orrori ma anche ai Piani regolatori, non sempre produttori - anche quando guidati dalle migliori intenzioni - di benessere collettivo: gli «steconi» o le «vele» incapaci di produrre socialità producono, a dir poco, disagio. Si pensi agli orari e alla distribuzione dei mezzi di trasporto pubblici, in grado da soli di definire la maggiore o minore vivibilità di una determinata zona. Si pensi a quanto scarsa sia a tutt'oggi l'utilizzazione di professionalità innovative, per esempio il mediato- re di conflitti, in grado di contribuire alla prevenzione dei conflitti

sociali ma capaci anche di intervenire tempestivamente e concretamente quando il conflitto si sia verificato: e anche uno scippo o una rapina possono essere definiti conflitti, sui cui esiti un intervento burocratico o solidale produce esperienze assai diverse. Si pensi insomma non soltanto alla criminalità micro e macro, ma a tutto ciò che contribuisce a far sentire più o meno a proprio agio nella propria pelle ciascuno di noi: tenendo a mente che mettere in discussione ad ogni volger di stagione i diritti su cui si era abituati a contare, siano essi il lavoro o la pensione, non è elemento che possa in alcun modo essere considerato fuori campo. Insomma, sono maturi i tempi perché la sicurezza sia una lente attraverso cui leggere la realtà e le scelte. Ma a patto che si accetti il rischio di sommatorie creative e non del tutto algebriche, che si faccia uno sforzo di complessità troppo spesso assente dagli scenari più recenti. E che non si provi a rubar la parte ad una destra più efficace di noi sul piano della repressione, perché più di noi sgombra da scrupoli garantisti.

CLARA SERENI

#### I. R. A. B. DI PERGOLA

(Provincia di Pesaro e Urbino)

ESTRATTO BANDO DI GARA D'APPALTO MEDIANTE PUBBLICO INCANTO  
Oggetto della gara: lavori di restauro e miglioramento sismico ex convertito delle Agostiniane. Importo a base d'asta: L. 2.780.328.420 (Euro 1.435.919.797) + I.V.A. Iscrizione A.N.C. cat. G2. Scadenza presentazione offerte: entro ore 12.00 del giorno 15/10/99. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Segreteria: Tel./Fax. 0721/734325.

IL PRESIDENTE: Rag. Mavis Grecchi



**L'inchiesta**  
Biblioteche in classe:  
arrivano i finanziamenti

NEL PAGINONE

**L'intervista**  
Bracco: atenei senza barriere  
largo all'autovalutazione

DE MARCHI  
A PAGINA 2

**La ricerca**  
Un immigrato su quattro  
ha la laurea o il diploma

MONTEFORTE  
A PAGINA 3

**Il documento**  
La scuola del futuro  
Il testo varato alla Camera

CAPECELATRO  
A PAGINA 6

# Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

## l'Unità

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO I NUMERO 7  
MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1999

L'INTERVENTO

## Ora di religione Io, ex ministro del Polo dico: discutiamone

FRANCESCO D'ONOFRIO \*

**L'**intervista di agosto di Luigi Berlinguer suscitò reazioni dure e comprensibili: parlare, come affermava il titolo, di revisione del Concordato in materia di insegnamento della religione, significava necessariamente accendere gli animi dei non pochi ghibellini ancora fortemente operanti nella nostra vita culturale, e dei guelfi, veri o improvvisati che siano.

Sembrava che Berlinguer ponesse in discussione un caposaldo del Concordato tra l'Italia e la Chiesa cattolica: lo era stato al tempo di Mussolini, lo era rimasto nella revisione di Craxi; ora sembrava diventare l'obiettivo di una strategia concordataria dalemiana.

Ritenni opportuno attendere ventiquattro ore prima di intervenire, perché la mia, anche se breve esperienza di ministro della Pubblica Istruzione, mi aveva insegnato e mi insegna tuttora che una intervista può provocare grande clamore, anche al di là delle intenzioni reali del politico di turno: a me era capitato di vedermi attribuire l'intenzione, mai avuta, di abolire il liceo classico.

L'attesa non fu vana. Mi resi infatti conto che Berlinguer aveva sollevato una grande questione di fondo, quella della natura culturale o meno dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, in qualche modo nascosta dietro le due altre questioni che suscitavano grande passione, quella dell'attualità del Concordato e quella del rapporto fra insegnamento della religione cattolica e la Costituzione.

Qualora queste due ultime questioni fossero state effettivamente il fondamento dell'intervista di Berlinguer, non sarebbe stato eccessivo o stravagante chiedere la convocazione straordinaria del Senato o almeno delle Commissioni parlamentari permanenti competenti in materia di Affari esteri, di Affari costituzionali e di Istruzione. Mi orientai pertanto in tal senso, nel dubbio sulle reali intenzioni del ministro Berlinguer.

Trascorse alcune settimane, Luigi Berlinguer volle incontrarmi per chiedermi quali fossero gli obiettivi della mia richiesta di convocazione straordinaria del Senato e delle sue Commissioni. A sua volta mi disse che non era mai stata sua intenzione né quella di aprire una questione di revisione del Concordato, né quella di porre in dubbio la costituzionalità dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. Ne conseguiva che restava netta e visibile la questione della natura culturale dell'insegnamento della religione cattolica.

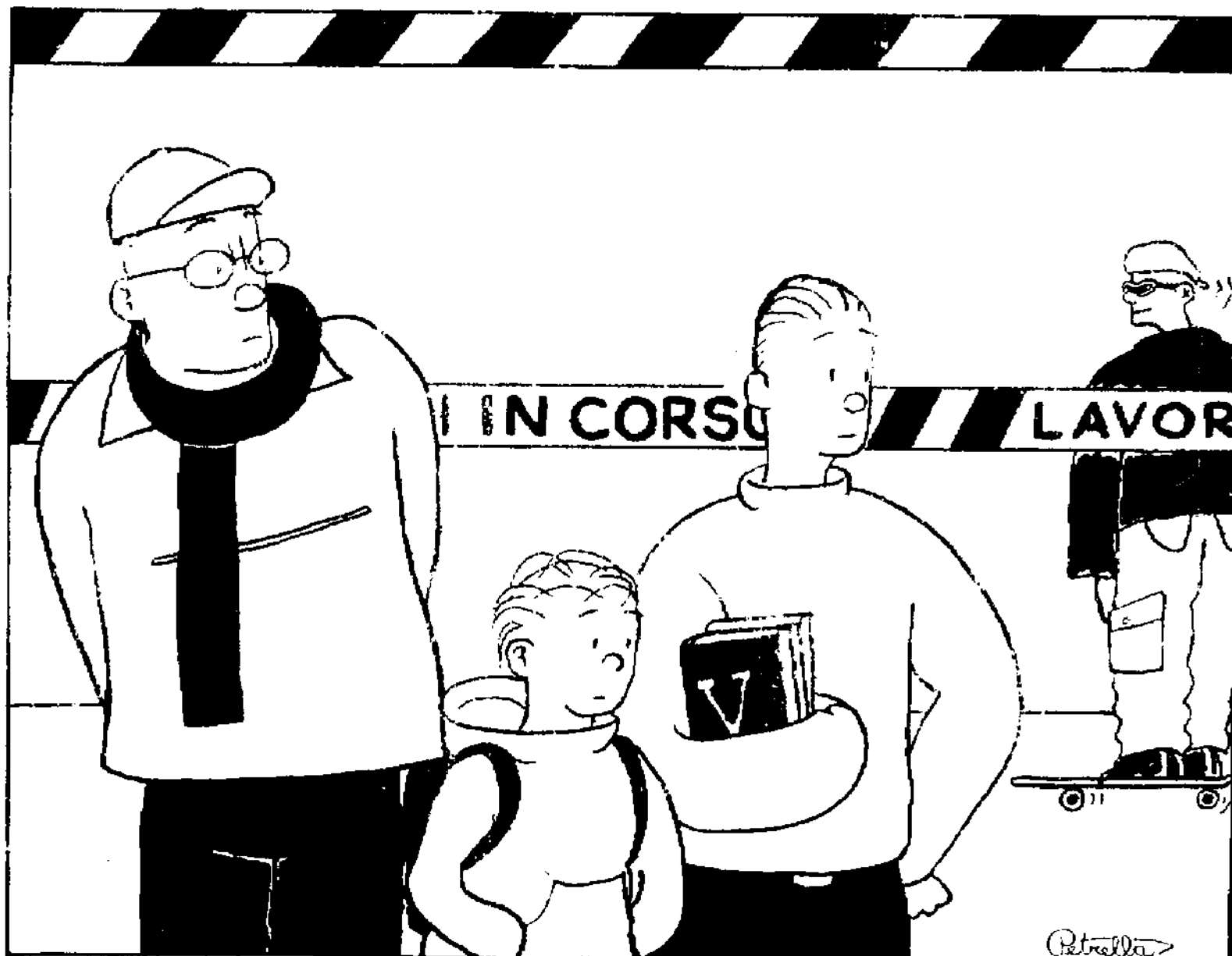
Per questo motivo convenimmo che sarebbe stato opportuno un dibattito serio ed approfondito nella Commissione Istruzione del Senato, senza nessun collegamento formale con i disegni di legge concernenti lo stato giuridico degli insegnanti di religione.

Le ragioni di questa nostra comune scelta risiedono nel fatto che Berlinguer ed io mostriamo di aver fortemente a cuore le sorti della formazione culturale della nostra gioventù, pur divergendo su molte delle linee di politica scolastica che lui oggi, in un arco di tempo ampio, ed io ieri, in un arco di tempo che risultò alla fine brevissimo, abbiamo proposto e proponiamo per le decisioni legislative del Parlamento.

Mi aspetto molto da questo dibattito in Commissione Istruzione del Senato, perché si tratta di un dibattito che probabilmente non vi è mai stato nel Parlamento repubblicano e che, invece, deve essere posto, a mio giudizio, a fondamento stesso dei dibattiti sulla riforma dell'istruzione in Italia.

Mi auguro che il dibattito sia non solo libero da schemi di appartenenza a partiti o a coalizioni di partito, ma anche radicalmente sereno e severo perché ne va della nostra idea di identità civile del nostro popolo.

\* capogruppo dei senatori del Ccd



Un disegno di Marco Petrella

**Primo piano** Sei mesi dopo l'approvazione il ministro deve presentare in Parlamento un programma di attuazione. Previste poi verifiche ogni 3 anni

## Non piacciono i nuovi cicli? Ma è una riforma aperta

TULLIO DE MAURO

LA LEGGE SUL RIORDINO DEI CICLI, APPROVATA ALLA CAMERA, VANTA NUMEROSE NOVITÀ. FRA QUESTE DECISIVE L'IMPEGNO A UNA VERIFICA E CORREZIONE CONTINUA E L'ARCHITETTURA FORTEMENTE UNITARIA DELLA RIFORMA

**I**l 22 settembre la Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici. Annunciato dal ministro anni fa, poco dopo il suo insediamento, poi reso noto con bozze che hanno largamente circolato, il provvedimento, tuttavia, pare avere colto di sorpresa alcuni, che, sorpresi, sembrano non averlo letto né prima, nella bozza di cui si diceva, né dopo l'approvazione. La legge mette a frutto idee e indicazioni la cui elaborazione, in molti casi, ha visto concordi da anni e anni, in qualche caso da decenni, studiosi e associazioni di insegnanti.

Gli elementi di interesse non sono pochi. Uno anzitutto: come già in precedenti leggi sulla scuola presentate dal ministro Berlinguer, la legge stessa è autocorrettiva, e cioè chiede e impone a ministro, governo e parlamentari di essere riesaminata e verificata. Essa è e vorrebbe così farci consapevoli della delicata complessità della materia scuola, della necessità di affrontarla sì, anche innovando, ma sempre riflettendo sul «già fatto»: a governo e Parlamento, a opinione pubblica e a specialisti e operatori, la legge chiede formalmente momenti ulteriori di attenzione, verifica, eventuale

correzione. Un lungo articolo della legge approvata dai deputati prevede che sei mesi dopo l'approvazione definitiva il ministro presenti al Parlamento un programma quinquennale di attuazione. Le Camere, a loro volta, hanno quarantacinque giorni per arrivare a una delibera che approvi, corregga o integri il programma.

Nella discussione e definizione del programma si gioca il destino effettivo della legge. Il programma deve coinvolgere ogni aspetto della riforma: eventuali oneri finanziari e utilizzazione di eventuali riduzioni di spesa; riqualificazione generale e valorizzazione delle professionalità dei docenti; criteri generali per la riorganizzazione dei percorsi di studio della scuola di base e della secondaria; piano per l'adeguamento delle infrastrutture; tempi e modalità di attuazione della leg-

ge e del programma. Il ministro, palesemente, ha rinunciato a poteri che pure avrebbe e domanda tutto a deliberare parlamentari e, dunque, a un puntuale confronto con il Parlamento, i competenti e l'opinione pubblica.

Né basta. La legge chiede che ogni tre anni il ministro riferisca al Parlamento sull'andamento dell'attuazione della legge. Il Parlamento lo verifica e, se e dove parranno necessari, propone correttivi.

Secondo elemento di grande interesse è lo sforzo di un disegno unitario. Chi ha vissuto e seguito le vicende della scuola nostra e di altri paesi europei sa con quanto ritardo, rispetto ad altri, i nostri governi e Parlamenti abbiano posto mano a riforme rese necessarie dal passaggio da paese agricolo arretrato a paese sviluppato e dalla crescita di nuovi bisogni e professionalità. È un passaggio che abbiamo vissuto fino alla fine degli anni Settanta con una scuola i cui pezzi (strutture, programmi, obiettivi) erano quelli concepiti negli anni Dieci e Venti di questo secolo. Quando le innovazioni sono parse non più differibili, sono state introdotte a tozzi e bocconi. Nel 1962 è stata introdotta la unificazione della media inferiore e se ne è stabilita (come la Costituzione chiedeva dal 1948) l'obbligatorietà, ma non vi fu un ripensamento di programmi né un adeguamento dei cicli precedenti e seguenti. Ancora nel 1970 metà delle ragazze e dei ragazzi usciva dalla scuola senza la licenza media dell'obbligo. Finalmente nel 1979-80, ovviamente sulla base di una legge cornice, si pose mano alla revisione dei programmi della media. Ma non fu possibile ottenere una legge di revisione dei

Ora, un ministro della Repubblica e un ramo almeno del Parlamento hanno posto fine a questo assurdo modo di procedere. E ci mettono dinanzi all'occasione storica di definire unitariamente tutti i momenti del percorso formativo, dalla scuola per l'infanzia, di cui la legge predispone la generalizzazione e la funzione di raccordo tra istituzioni dell'infanzia e scuola elementare, ai sette anni della scuola di base, al biennio obbligatorio, al triennio superiore, a quel settore sciaguratamente negletto che è l'educazione degli adulti: un settore decisivo, se l'entrata in Europa non deve essere puramente monetaria, per portare a livelli di scolarità decente quel cinquanta per cento della popolazione che ha come titolo massimo la licenza elementare (e per un quinto non han nemmeno questa).

La sciattezza e la bizzarra aggressività di alcuni commenti affrettati parrebbero fuori posto. Speriamo che non preludano al peggio, al famoso *A Marzà, e le vie!* di Ennio Flaiano: «La riforma? Ma ne abbiamo già parlato, dunque non parliamone più». Al contrario, o elzeviristi ironici e corsivisti malumorosi, se anche il Senato approverà questa legge (speriamo in tempi non remoti), saremo messi per legge dinanzi al compito di discutere e definire che cosa chiediamo e vogliamo dal e per l'apparato formativo italiano in tutte le sue articolazioni e dinanzi alla necessità di rimettere in discussione e verificare ogni tre anni le nostre scelte.







◆ *L'ex pm difende la sua proposta ma si dice pronto al confronto*  
«I Ds non hanno nulla da nascondere»

◆ *«L'unico modo per far tacere Berlusconi che accusa i giudici di collusione con la sinistra è mostrare tutte le carte»*

◆ *«Non penso ad un quarto grado di giudizio, né ad un tribunale politico che sostituisce i magistrati»*

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

# «I saggi? Bene, ma decida il Parlamento»

ANDREA GUERMANDI

ROMA Non butta via la proposta di un comitato di saggi che stendano una relazione su Tangentopoli. È dunque possibile sull'idea che il segretario dei Ds ha lanciato ieri sera. E lascia aperta la porta. Anche se poi, pensa che il Parlamento sia «il sovrano» e che debba «lui decidere come affrontare la delicatissima vicenda».

Il senatore dei Democratici, Antonio Di Pietro, difende ciò che ha scritto nella ormai famosa lettera aperta al *Corriere della sera*, ma lascia buoni margini di manovra.

Ma è seccato dalle reazioni che hanno accompagnato la sua proposta. «Sono stato nuovamente frainteso e preso a schiaffi. Sono stato continuamente calunniato e l'unica cosa che ho potuto fare è stato lanciare una proposta. L'ho fatta alla mia maniera, ma non è un insabbiamento di Mani Pulite. Ma che, scherziamo? È una proposta che non vuole cancellare Tangentopoli, ma bensì fare aprire tutte le carte. Le carte già dicono molto ed è l'unica possibilità per inchiodare i potenti alle loro responsabilità. Bisogna stare molto attenti a rispettare il ruolo dei giudici. Io sono stato un giudice che ha lavorato molto e che ha la coscienza tranquilla. Ma sono anche un giocatore di poker e dico vediamo le carte. Ecco, scrivere quella lettera, ha questo significato: far vedere e vedere le carte. Io non ho paura. Mi sembra che sia qualcun altro ad avere paura. Uno che grida sempre contro i magistrati e contro la sinistra. O no?».

Il tumultuoso ex giudice di Mani Pulite ricorda i continui attacchi, i deipostaggi e ricorda che pochi giorni o sono due ex carabinieri sono stati condannati per calunnia. «Hanno detto che Mani Pulite era un golpe giudiziario, hanno detto di tutto, sono stati condannati e nessuno ne ha parlato. Allora ho deciso di agire. Siccome ritengo di avere in mano un buon punto e di aver fatto il mio dovere, e a me associano anche gli altri magistrati che hanno scoperto il pentolone di Tangentopoli, dico: giochiamo questa partita in modo trasparente».

Senatore Di Pietro, il segretario dei Ds, Veltroni, propone un comitato di saggi. E anche il premier D'Alema, qualche tempo fa, aveva parlato di cinque saggi - giuristi, costituzionalisti, giudici della suprema corte - a cui affidare la stesura di una relazione su Tangentopoli. Cos'è pensava?

«In questo momento dico che si deve costituire un organismo, stabilito dal Parlamento, che dovrà decidere chi dovrà far parte di questa commissione o comitato che dir si voglia. Per me è il Parlamento che deve indicare chi ha titolo per farne parte. Oppure, sempre il Parlamento deve valutare cosa scegliere».

Per lei il Parlamento è sovrano, d'accordo. Ma chi vedrebbe all'interno del comitato, o della commissione?

«Per correttezza non ho voluto indicare da subito chi per non forzare la mano. Il Parlamento mica è composto da delinquenti. È in grado di decidere autonomamente. Là ci sono i rappresentanti legittimi del popolo e sono loro che devono decidere. Se saranno soggetti interni o esterni, o misti... La valutazione non spetta a me».

Ma almeno le caratteristiche che dovrà avere questo comitato, lo può indicare?

«Intanto dovrà essere un organismo di valenza istituzionale e deve rappresentare la garanzia per



Il senatore Antonio Di Pietro

Benvenuti/Ansa

tutte le parti in causa».

Non si sbilancia più di tanto. «Beh, l'ho già fatto nei giorni scorsi. La lettera ha suscitato reazioni molto vivaci. Ma sa, io ho scelto quella strada perché sono stufo di attacchi personali e umiliazioni. Sono stufo di sentire inquisiti che calunniavano la procura di Milano e quella di Palermo. Ho la coscienza a posto, ma anche un santo perde la pazienza. La lettera è un pretesto per aprire la discussione e non è vero che è un attacco ai Ds, anzi».

Si può, dunque, trovare un accordo?

«È indispensabile trovare un accordo. I Ds non hanno nulla da nascondere. Piuttosto, Berlusco-

ni deve smettere di attaccare i giudici. L'unico modo che conosco per far tacere Berlusconi e il coro che accusa la magistratura di essere collusa con la sinistra, è mostrarle tutte le carte. E questa possibilità la voglio affidare al Parlamento. Se poi si deciderà che è necessario un comitato di saggi, benissimo».

Ricucita la frattura, allora? «Non c'è mai stata una frattura perché il confronto franco e aperto può essere solamente utile. Anche alla sinistra. Ripeto: affidiamo al Parlamento il compito di valutare cosa sia più efficace. Non dico, però, che il Parlamento si debba sostituire ai giudici, attenzione. Non dico che dovrà emanare una specie di quarto grado di giudizio. No, questo no. Dovrà stabilire un percorso. Poi, la decisione che prenderà per me sarà legge. Intanto, anche la proposta di Veltroni è un utile elemento di discussione».

IL CASO

## E Craxi fa il conte di Montecristo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ci sono quelli che alle volte ritornano e quelli che non ne vanno mai. Della prima categoria minaccia di far parte Bettino Craxi, della seconda è leader da sempre Giulio Andreotti. Tutti e due stanno vivendo un esaltante momento televisivo. Andreotti dopo il processo per omicidio, come gli ha fatto notare Chiambretti, è entrato direttamente nel processo di beatificazione. Lui si è schermato sostenendo che preferisce vivere.

Belzebù? Sì, grazie, dice la tv. E la stampa non è da meno. Ma è chiaro che a fare le veci del tribunale ecclesiastico ormai è il video. Pontefice massimo il conduttore di turno, al quale Andreotti può solo insegnare il mestiere. Non il suo, evidentemente, ma quello dell'intrattenitore. Ha raccontato piacevolmente a milioni di telespettatori episodi della sua vita che sono già grande fiction. Ha detto di sua madre

che non lo distingueva da Alighiero Neschese. E ha giurato di non averla mai baciata. Figurarsi se avrebbe mai potuto baciare Totò Riina.

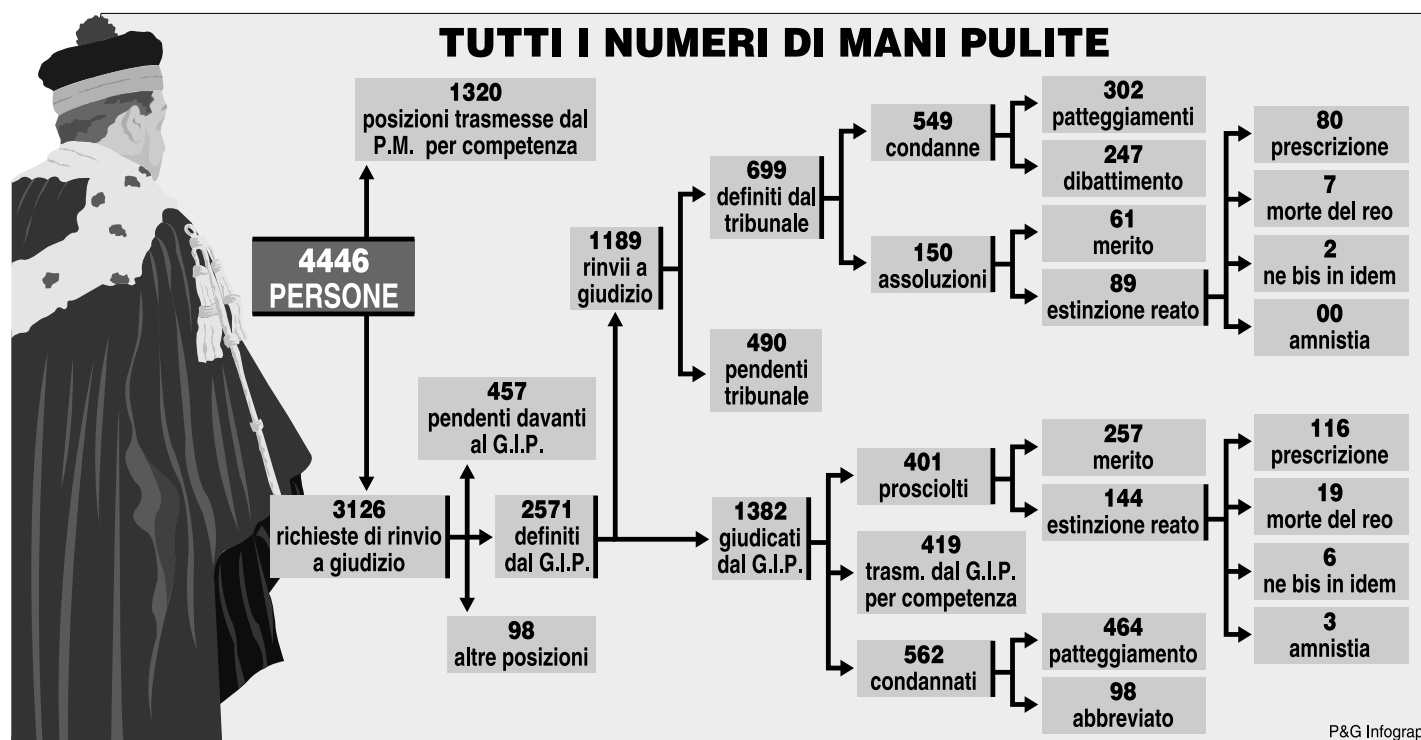
E se invece Totò Riina fosse più affettuoso della madre di Andreotti? Potrebbe essere questo il segreto di un uomo e della sua invincibilità. Un uomo pio e anche pietoso, che non ha voluto lesinare una parola di comprensione al povero Craxi, condannato laggiù alla sua «Caenna». Esultato, come evocato, riecco Craxi in tv, anche lui in un programma di intrattenimento. Lo vedremo stasera su Italia 1 a Meteore, intervistato niente meno che da Sandy Marton, dimenticato cantante di una sola estate, che si è fatto catapultare sulla spiaggia di Hammamet con il paracadute. Dove è stato benevolmente accolto dal simpatico latitante. Che lo ha ricevuto tra le frasi di un capanno da spiaggia, povero ma efficace set televisivo. Di sottofondo la musica epica e allusiva di «C'era una volta il

West», come c'era una volta tangentopoli.

Craxi dice che gli mancano tanto le nostre belle città, quando le vede in televisione. Ammette anche di aver pianto di recente e racconta orgogliosamente di aver smesso di fumare. Non per fare un fioretto, è chiaro, ma per rinunciare almeno a uno dei veleni da cui era ammorbato. Perché non ha paura di confessare che c'è gente alla quale romperebbe volentieri il muso.

Arrogante? «Può darsi ammette però mi hanno insegnato ad amare il prossimo mio». Ma non ad amare certi politici «bugiardi ed extraterrestri», che «si aggirano da una poltrona all'altra, cercando di far credere di essere vissuti negli ultimi vent'anni sulla Luna». Con questo spirito Ghino di Tacco annuncia che d'ora in poi si firmerà Edmond Dantés. Tanto per non lasciar dubbi sulla sua voglia di vendetta. Il copione del ritorno è pronto: non resta che il ciak del regista. Intanto vanno in onda i promo.

### TUTTI I NUMERI DI MANI PULITE



## Borrelli: non abbiamo nulla da temere

Il procuratore generale di Milano: «La storia di Tangentopoli è già scritta»  
Fredezza su Di Pietro: «È un politico, non commento le sue proposte»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Una commissione d'inchiesta su Tangentopoli? La facciamo pure, noi non abbiamo niente da temere, personalmente ho la coscienza assolutamente a posto». Il procuratore generale di Milano, Saverio Borrelli, dopo due giorni di assedio giornalistico cede, e ripete la frase che mille volte ha dovuto pronunciare pubblicamente, tutte le volte che gli ispettori ministeriali partivano da Romaper rivoltere la procura di Milano come un calzino. Tutte le volte che veniva reiterata l'accusa di aver usato la giustizia come arma di battaglia politica. Prima allontanava i giornalisti con un gesto eloquente, come per dire che di questa faccenda ne ha piene le scatole. Poi premette che lui non è un commentatore politico, e che dunque non sta a lui valutare l'opportunità di una commissione di inchiesta, sia che si tratti di una commissione parlamentare, come propone Antonio Di Pietro, sia che si tratti di una commissione di saggi, come suggerisce il segretario dei Ds

Walter Veltroni. «La cosa non mi riguarda - commenta sarcastico - a meno che non vogliamo nominarmi tra i saggi». E alla fine dice la sua: «Se l'obiettivo è quello di dotarsi di strumenti per capire cosa è stato il fenomeno della corruzione, allora una commissione d'inchiesta mi sembra inutile. La storia di Tangentopoli è tutta scritta, ci sono gli atti dei processi, saggi teorici, articoli di giornali. Basta rileggerli». E all'ex collega Di Pietro non ha nulla da dire? Non è sorpreso che questa proposta venga proprio dall'ex mattatore di «Mani pulite»? «Di Pietro ormai è un politico e ha altre motivazioni che lo muovono. Non è più qui, non fa più il magistrato ed esercita un suo diritto avanzando proposte politiche. Noi non possiamo commentare in nessun modo, perché sarebbe un'ingerenza in una sfera che non ci com-

pete». Tacciono invece gli altri magistrati di quello che un tempo fu il pool «Mani pulite». Ieri, nell'ufficio del procuratore Gerardo D'Ambrosio c'erano tutti, riuniti nella formazione storica. C'era il procuratore generale Saverio Borrelli, i sostituti Piercamillo Davigo, Gherardo Colombo, Francesco Greco, Paolo Ielo e Ilda Boccassini. Hanno parlato della commissione di inchiesta, delle ricadute che potrebbe avere, dei problemi che potrebbe creare in una procura sfinita da questa guerra di lunga durata? L'argomento è tabù, le domande restano senza risposta e al termine dell'incontro se ne vanno alla spicciolata, un'alzata di spalle e via. Iper-prudente il procuratore D'Ambrosio chiarisce che non solo non parla, ma che ha chiesto ai suoi sostituti di fare altrettanto. «Perché qualunque commento

verrebbe utilizzato contro di noi».

Tutti in trincea dunque, decisi, almeno finché il vento di tempesta infuria, a non offrire il destro alle polemiche. Una commissione d'inchiesta, in qualunque modo venga fatta, inevitabilmente si trasformerà in un processo contro il pool milanese, di questo ne sono certi, ma come dice Borrelli, sono anche convinti di uscire ampiamente assolti. È chiaro che l'argomento forte che verrà utilizzato contro di loro sarà quello di aver usato due pesi e due misure: indagini persecutorie, nei confronti di Berlusconi e dei politici della prima Repubblica e quanto di velluto o peggio, omissione di atti di inchiesta nei confronti dell'ex Pci. Ma su questo il pool da sempre è tranquillo. Le indagini ci sono state, in tutte le direzioni e le condanne si sono chieste e ottenute anche nelle indagini sulle tangenti rosse e forse, l'unico che potrebbe temere un effetto boomerang è proprio Di Pietro, che fu tra i primi a battere questa pista e che dovette concludere le sue indagini con richieste di archiviazione. Certo, non fu difficile raccogliere prove contro il vecchio Psi e contro la Dc. Quando la macchina di «Mani pulite» si mise in funzione, per anni macinò confessioni e chiamate di correttezza multiple, che confermavano le stesse accuse. Le rogatorie, le indagini bancarie, dimostrarono che dietro ai nomi in codice c'erano persone che ammisero di aver lavorato per coprire le finanze occulte dei vecchi partiti e le condanne furono inevitabili. Idem per buona parte delle indagini che riguardano Silvio Berlusconi: i conti bancari e la contabilità sommersa non sono un teorema politico-giudiziario ed è su questi conti che si basano i processi. Cosa è avvenuto invece per la cosiddetta pista rossa? Qui confessioni non ce ne sono state e i tribunali, solo in parte hanno accolto le richieste di condanna avanzate dalla procura di Milano. Ma i processi si sono fatti, le prove sono state raccolte e vagliate e sarà difficile, a qualunque commissione d'inchiesta, dimostrare che ci sono rogatorie che non sono state chieste o testi che non sono stati ascoltati.

Su questi fatti si basa la tranquillità del pool.

Publicità

Test clinici di efficacia e sicurezza confermano le proprietà

### Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a dimagrire

Da questi giorni in Farmacia

MILANO - È arrivata in questi giorni in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è in grado di aiutare a ridurre il peso corporeo in eccesso fino a 5,8 kg in un mese. Questo è il risultato di una sperimentazione clinica, in doppio cieco, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale e che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. A tutti è stata associata una dieta ipocalorica, ma nel gruppo trattato con l'integratore, l'aderenza al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa, e la diminuzione ponderale è stata ben due volte superiore rispetto a quella ottenuta con il placebo. Tali notizie hanno suscitato l'interesse immediato di un vasto pubblico che è andato alla ricerca di questo integratore dietetico, che è distribuito nelle Farmacie italiane dalla Società Axio con il nome di «LineControl». Il preparato, notificato al Ministero della Sanità, non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Mercoledì 29 settembre 1999

BUON COMPLEANNO

## Antonioni compie 88 anni Presto sul set?

■ Buon compleanno, Michelangelo Antonioni. Il grande maestro del cinema italiano compie oggi 88 anni e lo festeggia a Venezia, dove si trova nella città lagunare anche per consegnare un premio per le arti a lui intitolato al danzatore e coreografo giapponese Kazuo Ohno. Antonioni è in attesa di iniziare le riprese del suo nuovo film *Destinazione Verna*, che lo riporterà sul set a quattro anni da *Al di là delle nuvole*. Il progetto, in cui sono coinvolte Naomi Campbell e Sophia Loren, doveva partire già la scorsa estate, ma problemi di salute hanno convinto al rinvio.

Una scena tratta dal film «La guerra degli Antò» di Riccardo Milani



CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Punk ma di provincia. Trasgressivi ma con la nostalgia del paesello. Disintegrati ma dal cuore di burro. Sono i ribelli raccontati da Silvia Ballestra in un

piccolo cult generazionale ora diventato film - titolo: *La guerra degli Antò* - che rievoca l'Italia dei primi '90, tra Guerra del Golfo e *Chi l'ha visto?*

Un'operazione nata in casa Cecchi Gori con il duo Petraglia-Starnone alla macchina da

## «Noi, i punk d'Abruzzo»

### «La guerra degli Antò» in uscita nelle sale

scrivere e Riccardo Milani (quello di *Auguri professore*: ormai uno specialista di atmosfere giovanili) alla macchina da presa. Un quintetto all'abruzzese con quattro personaggi che si chiamano tutti Antonio - e, per distinguerli, li hanno ribattezzati Antò: Lu Purk, Antò' Lu Zorru, Antò' Lu Zombi, Antò' Lu Malatu - e un'ossessiva-complice che incarna quasi letteralmente la scrittrice - assente giustificata ieri mattina: è da poco diventata mamma - e difatti si chiama Shallestrera. Non professionisti i maschi - e tutti abruzzesi di varia

provenienza, da Avezzano a Pescasseroli - attrice «vera» la ragazza, che è la Regina Orioli di *Ovosodo*.

«Facendo i provini - racconta il regista - ho scoperto molte cose sull'Abruzzo che non sapevo. Che c'è davvero una testardaggine abruzzese e forse nasce dal fatto di farsi anche 50 km per andare a scuola. Che Montesilvano, dov'è ambientato il film come il romanzo, ha questi grattacieli sul mare frutto di speculazione edilizia selvaggia. Che i ragazzi muoiono dalla voglia di fuggire lontano - ma poi tornano

sempre a casa per la festa del patrono». È un classico film per adolescenti, *La guerra degli Antò*, anche se Milani sa benissimo che molti ragazzi preferiscono le storie americane a quelle abruzzesi. Però dice: «Mi piacerebbe che lo vedessero i teen ager, soprattutto quelli di provincia». Mentre Flavio Pistilli (il coraggioso Antò' Lu Purk, quello che riesce a raggiungere Amsterdam nonostante una gamba rotta) racconta affranto: «Dove abito io i dischi arrivano un mese dopo che a Roma». E la radio? «Tra le montagne non si sente».

IN BREVE

Nuovo cd di Mina con 20 brani in spagnolo

■ Grandi classici sudamericani accanto a versioni spagnole di successi italiani: è il nuovo cd «Mina latina 2», interpretato dalla grande cantante, che completa la trilogia dopo «Mina latina», sempre in spagnolo, e «Mina nottre étoile» in francese. Il cd - realizzato da Mario Ragni e Renato Silla - contiene 20 canzoni in spagnolo, di cui quattro inedite per l'Italia. Nella raccolta si va da «Il cielo in una stanza» al celebre «Insensatez» fino all'inedito «Renato».

Ioseliani

Un film sul male di vivere

■ Il regista russo Otar Ioseliani sta preparando un nuovo film, incentrato sull'impossibilità di vivere senza problemi e difficoltà. «Le sole cose che mi rasscurano - dice - sono le rovine di Roma: è meglio ammirare l'antichità che i palazzi moderni». Il regista, che realizza un film ogni due anni, ha detto che il suo prossimo lavoro sarà pronto nel Duemila.

Zaccaro

apre il Festival di Anney

■ Un uomo perbene di Maurizio Zaccaro ha inaugurato ieri il Festival di Anney, tradizionale vetrina del giovane cinema italiano in Francia. Dieci i film in concorso, esaminati da una giuria composta tra gli altri da Salvatore Mara e Margherita Buy. Si tratta di *Il tempo dell'amore* di Giacomo Campiotti, *I fettoni* di Alessandro di Robilant, *Prima del tramonto* di Stefano Incerti, *Muzungu* di Massimo Martelli, *Senza moventi* di Luciano Odorisio, *Il guardiano* di Egidio Eronico, *Ormai è fatta* di Enzo Monteleone, *Gironi dispari* di Dominick Tambasco, *A domani* di Gianni Zanasi e *Appassionati* di Tonino De Bernardi.

Cinema:

crece il pubblico nelle sale

■ Cinema, cresce nell'Europa occidentale il numero degli spettatori: 843 milioni nel '98 rispetto ai 787 del '97, cioè più del 7,1% a conferma del generale incremento delle presenze nelle sale di questi ultimi anni, attribuito all'ammmodernamento delle strutture e alla disponibilità di film di produzione nazionale di successo. A questo si aggiunge, nell'anno in esame, l'effetto *Titanic*. Ad avvantaggiare particolarmente è stata la Francia. In Italia, mercato in crescita del 15%, grazie alla trasformazione del parco sale, al frazionamento del cinema monoschermo e la costruzione ex novo di complessi multischermi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Terremoto digitale. Letizia Moratti ha lasciato Rupert Murdoch, imperatore dell'etere, maggiore azionista di Stream. Lei, la Donna Letizia dal pugno di ferro ai tempi della Rai, che aveva abbracciato l'avventura internazionale occupandosi degli interessi europei della News Corporation, che aveva gestito in prima persona il decollo di Stream, ora chiude la partita per quelle che di solito vengono liquidate come «divergenze interne». Chiedeva un «ruolo centrale» per la sua società in Europa - ha scritto nel comunicato d'addio a Murdoch. Una «visione non condivisa».

È solo un caso che la notizia arriva a 24 ore appena dall'accordo concluso tra Cesare Romiti e la Rai per un canale digitale (una tv «rosa»: costume, consumi, divertimento e moda), e ancora a pochi giorni da quello tra il «Sole 24 ore» e viale Mazzini (una tv per l'economia e la finanza), mentre si parla sempre più dell'interesse di Carlo De Benedetti per Internet?

Storie parallele, storie diverse, che in realtà si intrecciano strettamente nel grande *affaire* della tv a pagamento. Tanto più che Romiti, ponendo la sua firma per la Rcs (Rizzoli-Corriere della Sera) sotto quelle del presidente della Rai, Roberto Zaccaria, e del direttore generale, Pier Luigi Celli, ha fatto una scelta di campo: dopo aver a lungo trattato con Stream ha «chiuso» invece con la tv pubblica.

Ancora, l'annuncio a sorpresa della Moratti è arrivato lo stesso giorno in cui Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, dichiara che «lo sapevano anche i sassi» che era saltato l'accordo Mediaset-Rcs-Sole 24 ore per una all-news digitale, «perché i conti non tornavano. Si vede che alla Rai tornano». Ma avverte Confalonieri che la partita digitale per lui non è chiusa: sulle voci di un possibile ingresso in Stream non si sbilancia ma dice «stiamo vedendo, decideremo cosa fare».

La notizia del divorzio Moratti-Murdoch è arrivata (imprevedibile) ieri sera: lei, che ha gestito il 35% della società Stream per conto della News-Corporation Europe di cui era presidente (gli altri azionisti: Telecom col 35%, Cecchi Gori col 18% e la Sds, ovvero le 4 squadre di calcio - Lazio, Roma, Fiorentina e Parma, con il 12% - che si può ben vantare di aver guidato il lancio della piattaforma digitale, ha sbattuto la porta: si dimette da tutte le cariche, prestigiosissime, che aveva nel gruppo. «Sono molto soddisfatta del lavoro svolto in questo anno di attività, abbiamo delineato le linee strategiche del gruppo, individuato le priorità e iniziato i primi importanti investimenti ottenendo credibilità per il progetto europeo. Dopo questa prima fase - ha proseguito - era a mio avviso necessario dotare News Corp Europe di un ruolo centrale rispetto alla politica europea del gruppo».

Un anno fa, giusto un anno fa, il super manager Rai Pier Luigi Celli e il presidente della Rcs, Cesare Romiti, discutevano sui vincoli della legge che impedivano a Romiti di coronare il suo sogno da editore: realizzare un ponte tra carta stampata e tv. E ragionavano soprattutto su quale joint-venture tra il colosso pubblico televisivo e il grande editore privato avrebbe rasserenato i sonni di entrambi i manager, il primo assillato dai

# Divorzio nell'etere Letizia Moratti lascia Murdoch

## Dopo l'alleanza tra il gruppo Rcs e la Rai un nuovo «terremoto» nel panorama tv

IL PERSONAGGIO

### Una Lady di ferro tra Borsa e media

■ Letizia Brichetto Moratti, detta anche la «Lady di ferro» dell'etere (nomignolo conquistato ai tempi della Rai) è nata nel 1949 a Milano. Dopo la laurea in giurisprudenza entra nell'azienda di famiglia, la Brichetto, importante società di brokeraggio assicurativo. Sigmora riservata e distinta, sposata col petroliere Gianmarco Moratti, è stata con lui tra i maggiori sostenitori della comunità di San Patrignano, dove trascorre quasi ogni weekend.

Nel 1990 è stata eletta consigliere d'amministrazione della Banca Commerciale, prima donna in Italia a far parte del vertice di un gigante del credito. Nel '92 ha fondato una società per l'ottimizzazione dei servizi dell'amministrazione pubblica e ha dato vita a Quasar, istituto per servizi avanzati. Nel luglio 1994 viene

eletta presidente della Rai dal cda nominato dopo le elezioni vinte dal Polo, ma viene considerata una manager competente anche negli ambienti del centrosinistra. Alla Rai ha dato una forte spinta in senso manageriale, perseguendo il risanamento dei conti e lo sviluppo tecnologico, anche con divergenze di vedute con i direttori generali, Gianni Billia e Raffaele Minicucci.

Nell'aprile 1996 la Moratti si è dimessa dal cda Rai per tornare al lavoro di broker. Ha più volte rifiutato incarichi politici, al momento della formazione del Governo D'Alma. È arrivato al faticoso 12 novembre dello scorso anno, quando la società Usa Aon ha annunciato l'acquisto del 100% della Nikols, la società milanese di brokeraggio presieduta dalla Moratti. Il 23 novembre '98 Rupert Murdoch in persona la nomina presidente della News Corp Europe con il compito principale di sviluppare e gestire gli investimenti del gruppo in Europa Continentale. La decisione di interrompere la collaborazione con tale gruppo e di tutte le altre cariche ricoperte al suo interno è stata annunciata ieri da una nota, dove la Moratti si dichiarava soddisfatta del lavoro svolto ma intenzionata a dimettersi per alcune divergenze d'opinione sul ruolo della News Corp Europe rispetto alla politica europea del gruppo.



Da sinistra a destra Letizia Moratti, Rupert Murdoch e il presidente della Rcs Editori Cesare Romiti



■ DIFFERENTI STRATEGIE  
L'abbandono di News Corp per divergenze sul ruolo della società legata a Stream

Quella che le leggi non gli consentono perché avrebbe acquisito una posizione dominante sul mercato.

Adesso, l'accordo. La sigla ufficiale di collaborazione tra Rai e Rcs non solo smuove le acque stagnanti di questo settore, ma porta alla ribalta televisiva gli editori «pesanti»: capitali ed energie per alimentare la futura tv. Ma an-

bilanci, il secondo dalla certezza che il futuro correva su un'antenna tv. Non è un mistero che Romiti voleva una tv via etere, una tv generalista, tradizionale, «vecchio stampo».

Ciò detto credo che per la tv a pagamento, per i canali satellitari, siano necessari questi soci «pesanti»: un servizio pubblico troppo a lungo gracile e rachitico dimostra ora di saper trattare anche con i francesi e con l'Enel. Il dinamismo è senz'altro preferibile alla palude degli anni passati.

### Ora nasce «Handy» canale per i disabili

■ Si chiama Handy Channel e, già dal nome, promette di essere un canale all'amano, agile, disponibile e pronto per l'uso. È questa la sua voluta natura, perché Handy Channel, canale satellitare tematico multimediale e interattivo, si rivolge alle persone disabili e alle loro delicate problematiche, col fine di rendere più agevole la loro vita e quella delle persone che le circondano. Il canale, che inizierà le sue trasmissioni simbolicamente il primo gennaio del Duemila, è nato da una collaborazione tra Rai e Giunti Multimedia e da un'idea di Albino Bertolotti e Rino Maenza. Per affrontare il tema della disabilità da più angolazioni, Handy Channel sfrutterà ogni risorsa televisiva, con una varietà di format e di generi narrativi, dalla fiction all'inchiesta.



## Mediaset: «Libero spot»

### Confalonieri: «Per la pubblicità nuove norme»

ROMA C'è aria di novità, ma anche di restaurazione, nel grande mondo catodico. E così Eurovisioni, festival di cinema e tv possibilmente intrecciati, ospitava ieri un Fedele Confalonieri pacificato ma non certo inoffensivo. Alla carica anzi sugli spot. Noi diamo tanto al cinema, vorremmo che il cinema desse un po' di più a noi, era, in soldoni, il ragionamento di Confalonieri: «Il 60-70% del finanziamento di un film viene dai diritti d'antenna, ma se si continua a seguire l'indicazione del precedente ministro e della direttiva europea, limitando le interruzioni pubblicitarie, il film diverrà una merce impossibile... Ecco perché preferiamo la fiction, più costosa, 270 miliardi gli investimenti quest'anno, ma meno vincolante. E comunque non è vero che il break pubblicitario spezza le emozioni e mette in crisi le famiglie. Quella campagna è ormai supera-

ta». Al convegno c'è anche il presidente Rai, Roberto Zaccaria. Che si mantiene più sul vago: «Sugli spot lascerò la parola al Parlamento, fare pressing mi sembra inopportuno. Certo, il quadro complessivo delle risorse Rai tende a decrescere e questo lo faremo presente con qualche preoccupazione».

Zaccaria è fresco di accordo con la Rcs. E definisce la collaborazione appena siglata «qualcosa che nella storia Rai non ha precedenti» ma ancora da definire nel dettaglio. Considera missione del servizio pubblico il digitale per tutti e non solo per chi può abbonarsi supportando un nuovo canone. Cita, tra le novità che hanno cambiato profondamente il profilo della Rai, la nascita della struttura Rai-Cinema diretta da una figura simbolica come Montaldo e indirizzata a produzione, acquisto e

intese nel settore distributivo. Iniziativa ben accolta dal mondo del cinema, che al convegno di ieri era rappresentato da Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Cito Maselli, Felice Laudadio.

Pensa a scenari globali, Zaccaria. «Per una tv pubblica le alleanze internazionali sono fondamentali, anche per raggiungere tutti i pubblici potenziali». Mentre Confalonieri parla delle alleanze di Mediaset in vista di una tv europea.

Intanto, mentre Letizia Moratti ufficializzava il suo divorzio da News Corps, Stream si portava a casa tre nomination agli Hot Birds Awards, gli Oscar delle tv satellitari. Ed Eutelsat annunciava che il satellite non è più mercato di nicchia come dimostra la quota raggiunta in Francia (27% degli abbonamenti, cavo compreso). Le tv generaliste hanno già cominciato ad accorgersene. CR.P.







Terza gara di Champions League A San Siro i rossoneri rimontano il vantaggio della squadra tedesca

Nell'altro incontro del Gruppo E il Chelsea batte il Galatasaray 1-0 In testa Hertha e Milan (5 punti)

# Torna il muro di Berlino Milan bloccato in casa

## Bierhoff recupera il gol dell'iraniano Daei

OGGI IN CAMPO Lazio all'Olimpico contro il Maribor Fiorentina in Svezia

Per il Gruppo A della Champions League oggi scenderà in campo la Lazio che affronta gli sloveni del Maribor all'Olimpico (diretta per abbonati su Tele+ alle 20,45) mentre, per il Gruppo C, la Fiorentina gioca in trasferta a Stoccolma contro l'AIK Solna (diretta Canale 5, 20,45). Domani giornata dedicata interamente alla Coppa Uefa, saranno cinque le squadre impegnate. Alle 17 (diretta Rai3) il Bologna riceve lo Zenit S. Pietroburgo (3-0 per i rossoblù all'andata); alle 19 il Parma è discusso in Ucraina contro i Kryvbas (all'andata 3-2 per gli uomini di Malesani); diretta su Rai1 alle 20,30 per Juventus-Omonia Nicosia (andata 4-2 per i bianconeri); alle 20,35 l'Udinese difende l'1-0 del Friuli in Danimarca con l'Aalborg; infine solo un allenamento in Portogallo per la Roma che alle 22,30 (diretta Rai1) ritrova volentieri il Vitoria Setubal sconfitto con il punteggio di 7-0 all'Olimpico.

MILANO Sembrava una partita facile. Così era sulla carta: il blasonato, pluridecorato Milan, contro il semiconosciuto Hertha Berlino. Cisi aspettava la vittoria, magari la goleada, e invece è finita con un mediocre 1 a 1. E con qualche brivido. Pareva facile ma è stata una partita in salita, fin dal primo minuto. E, nel primo tempo, non con un Milan arrembante, come forse il copione voleva. La squadra di Zaccaroni è andata in avanti ma con giudizio, senza infantili impazienze. Questa prudenza ha forse fatto il gioco dell'Hertha che ha impostato tutto l'incontro sul contenimento, con una difesa a uomo e un centrocampista più propenso a coprire che a rilanciare. In breve, i rossoneri si sono impantanati in un gioco reso dagli avversari, tanto macchinoso quanto inconcludente. Un batti e ribatti che si è infranto inevitabilmente nell'avvicinamento all'area di rigore. Così, nel primo tempo, una sola volta il Milan è andato vicino al gol. E su calcio di punizione, quando Kiraly, il portiere tedesco, ha deviato con la punta delle dita, il bel tiro di Leonardo. Ma è avvenuto al 40', e cioè la dice lunga sulla efficacia dell'azione rossonera, restarle da una velocità non certo

travolgente. Nei primi minuti, il Milan domina. Si gioca solo nella metà campo tedesca e Maldini si fa notare in un paio di occasioni, quando (al 20') serve un pallone d'oro a Serginho per una azione che poi sfuma, quando (26') «anguilleggia» in dribbling e, aiutato da Gattuso, suggerisce un contropiede non seguito a dovere dai compagni. Per il resto, da segnalare soltanto un bel tiro di Serginho (a lato), e una pregevole azione impostata da Gattuso, completata da un cross basso di Schevchenko all'indirizzo di Bierhoff che, però, arriva in leggero ritardo. Tre punte, ha scelto Zaccaroni, per una partita d'attacco: ma nel primo tempo manca la rapidità, il guizzo vincente, il lampo che sbrogia la situazione. Dall'altra parte c'è una squadra che si difende. E bene. Viene avanti di rado, ma sfiora anche il gol al 38', quando Helmer, di testa, devia in porta una punizione di Wosz: Abbiati sventa. Nella ripresa, il Milan cerca di forzare i tempi. Accelera, spinge. Entra Guglielminpio al posto di Helveg. Il gol è nell'aria. E, infatti, arriva: ma a segnare è l'iraniano Daei, al 23', nel più classico dei contropiedi. È imitato per il Milan, che proprio in questi mi-

nuti sta dando la spinta maggiore, sta macinando il gioco più bello. Per fortuna, non c'è crisi. Almeno non evidente, perché passano soltanto cinque minuti e arriva il pareggio di Bierhoff che raccoglie un cross di Schevchenko e batte Kiraly. Raggiunto il pari, cancellata l'ombra della beffa, i rossoneri avanzano a testa bassa, cercano la vittoria. Si moltiplicano le incursioni di Leonardo, le serpentine di Guglielminpio. Con grande spirito agonistico e anche con grande foga. Ma il gol non arriva. Sembrava facile.

MILAN: Abbiati 6, Costacurta 5,5, Ayala 6, Maldini 6,5, Helveg 5 (11' st Guglielminpio 6), Albertini 6 (29' st Giunti 5), Gattuso 5,5, Serginho 5, Leonardo 6, Bierhoff 6,5, Schevchenko 6. HERTHA BERLINO: Kiraly 6,5, Helmer 7, Schmidt 6, Herzog 6,5, Van Bunk 6, Deiser 6, Dardai 6,5, Wosz 6 (36' st Neuenhofer 5), Michalko 5,5, Daei 7, Preetz 5,5. ARBITRO: Vietssiere (Fra) 6,5. RETI: nel 23' Daei, 28' Bierhoff. NOTE: calci d'angolo 14-2 per il Milan. Ammoniti: Maldini, Gattuso, Leonardo, Ambrosini (dalla panchina), Wosz, Helmer.



Michael Preetz interviene su Serginho e Gattuso. Ferraro / Ansa

ALLENATORI Esonerato Tabarez Oggi al Cagliari arriva Olivieri

Per Oscar Washington Tabarez la seconda avventura cagliaritanese è finita. Nonostante il sostegno dei giocatori, espresso dal capitano della squadra, Villa, il presidente del Cagliari Calcio, Massimo Cellino, lo ha esonerato. A guidare il Cagliari è stato chiamato Renzo Olivieri ex allenatore di Bologna e Napoli. All'uruguayano Tabarez non è stata concessa neanche la prova di appello di sabato prossimo quando i rossoblù incontreranno il Torino. Dinnanzi alla risposta affermativa di Olivieri, Cellino non ha più esitato e per il Cagliari inizia, alla quinta giornata di campionato, con un solo punto in classifica, una nuova avventura. Olivieri sarà all'opera con i giocatori da stamattina. Il tecnico uruguayano, che si sentiva sfiduciato dalla società ma che sperava di avere ancora un'occasione per riprendere in pugno la situazione, non ha voluto fare commenti e ha evitato l'incontro con i giornalisti.

IL CASO DEL PENTITO Il procuratore di Udine convoca Calori

«Ascolterò Calori per approfondire i dettagli della querela da lui presentata per associazione della sua persona alla vicenda del presunto calciatore pentito». Lo ha reso noto il Procuratore della Repubblica di Udine, Giorgio Caruso, il quale ha ribadito che «la querela è generica» e che per questo «ho la necessità di sentire il giocatore». Caruso non ha detto quando sentirà l'ex capitano dell'Udinese, ha solo precisato che «nell'esposto si parla di giornali e televisioni. Vorrei per questo sapere qualche cosa di più preciso». Quanto agli altri relativi all'inchiesta sul pentito che ha scritto la lettera-confessione pubblicata da «famiglia cristiana», Caruso non ha voluto aggiungere altri particolari. «Ho ricevuto gli atti da Torino - ha confermato - perché da più parti si erano tirati in ballo giocatori e partite dell'Udinese. Confermo - ha concluso - che al momento non ho preso alcun provvedimento».

### IN BREVE

Pallanuoto, Italia ok in Coppa del mondo

Nella partita inaugurale della Coppa del Mondo la nazionale di pallanuoto si è presa la sua rivincita sull'Ungheria (10-8), che l'aveva estromessa dalla finale ai recenti Europei di Firenze. Oggi match con la Grecia. Altri risultati: Spagna-Usa 9-6; Jugoslavia-Grecia 8-4.

La Francia investe nell'antidoping

Il governo francese ha deciso di creare un fondo di circa 5 milioni di franchi (1 miliardo e mezzo di lire) che verrà gestito dalla Agenzia per la prevenzione e per la lotta contro il doping (Cpid).

F1, Montezemolo orgoglioso dello staff

Il presidente della Ferrari ha dichiarato che «i gravi errori di domenica non debbono ripetersi, ma ci tengo a dire forte che essi non possono minimamente mettere in discussione il valore di quanto è stato fatto fino ad oggi dai nostri tecnici e dai nostri meccanici di cui comunque sono molto orgoglioso».

Giudice sportivo Due turni a Bettarini

In serie A due giornate a Bettarini (Venezia), una giornata a Calore Ripa (Perugia). Ammonizione con diffida all'allenatore del Torino Mondonico per proteste.

Calcio, a Lecco applausi per Wangu

Non ci sono state le temute contestazioni di stampo rasista all'arrivo a Lecco (C/1) di Michel Wangu, africano di passaggio francese, proveniente dalla squadra belga del Malines.

## Nei Punti SNAI tornano le scommesse sul Motomondiale: prova a dire la tua!

**Scommetti** con noi nelle Marche, in Piemonte & in Puglia

**Sport & Ippica:**

ANCONA Via Volturno, 38  
ASCOLI PICENO Via Piemonte, 4 - Centro  
Commeriale Carbuo  
CIVITANOVA MARCHE Via F. Ginocchi  
FALCONARA Via Amendola, 4/4 BIS  
FANO Via Felice Cavallotti, 39/42  
FERMO Via Giammarco, 7  
MACERATA Via Morbiducci, 13  
PESARO Viale Mosca, 21  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO Via Fioravanti, 21  
SENIGALLIA Via Gortzia, 23/B  
CAMPOBASSO Via IV Novembre, 57  
ISERNIA C. Risorgimento 173-177  
TERNOLI Via D'Adda, 26  
ALESSANDRIA Via Dante, 14  
BIELLA Via Eugenio Bona, 3  
CUNEO Via Meucci, 17/B  
MONCALIERI Corso Savona, 25  
NOVARA Via S. Francesco D'Assisi 12/B  
NOVI LIGURE Via Capurro, 14  
TORINO  
Via Boston, 122-124  
Via Carlo Alberto, 29  
Via Nizza, 177  
Via Nottarone, 1  
Via Andrea Pisano, 3/C  
Via Carona, 2b  
Via Tolmino, 3  
VERCELLI Corso della Libertà, 215  
BARI CROCE Corso B. Croce, 70 E/F/G  
BRINDISI Viale Comandante, 21  
FOGGIA Via Perrone, 28  
LECCE Via Cesare Battisti, 44  
MANFREDONIA Via Vittorio, 100  
TARANTO  
Via Dante, 428-430  
Via Regina Margherita, 43  
TRANI Corso Marzoni, 1-3

**Solo Ippica:**

TORINO IPPODROMO TESIO Via Stupinigi, 167  
TORINO IPPODROMO STUPINIGI Via Stupinigi, 167  
NOVI LIGURE IPPODROMO Corso Savona, 25  
IPPODROMO S. PAOLO Via dell'Ippodromo, 1  
CORRIDONIA IPPODROMO MARTINI Via Fontosola, 197  
TARANTO IPPODROMO PAOLO VI Via per Montemesola - Contrada Macchie  
BARI ARGIRO Via Angio, 10  
BARETTA Via Marcolino, 2/E  
CASTELLUCCIO IPPODROMO C/o Ippodromo dei Sauro - Contrada Lama

**Calcio**

Scommetti sulle Coppe Europee!

| Avv. | Partita                           | 1        | X    | 2    |
|------|-----------------------------------|----------|------|------|
| 9    | Leverkusen D. Kiev                | 1,40     | 3,60 | 7,00 |
| 10   | Lazio Maribor                     | E h 1,10 | 6,50 | 14,0 |
| 11   | AIK Stoccolma Fiorentina          | E 3,15   | 3,40 | 1,90 |
| 12   | Barcellona Arsenal                | E 1,60   | 3,20 | 5,00 |
| 13   | Boavista Feyenoord                | 2,70     | 3,00 | 2,30 |
| 14   | Rosenborg Dortmund                | E 2,50   | 2,80 | 2,65 |
| 15   | Manchester Utd Marsiglia          | E h 1,40 | 3,60 | 7,00 |
| 16   | Croatia Zagabria Sturm Graz       | h 1,40   | 3,60 | 7,00 |
| 56   | Bologna Z. Pietroburgo            | E 1,30   | 4,00 | 8,50 |
| 27   | Kryvbas Parma                     | 3,40     | 3,15 | 1,90 |
| 32   | Lens Macc. Tel Aviv               | h 1,20   | 5,00 | 9,50 |
| 34   | St. Johnstone Monaco              | 1,30     | 3,10 | 1,85 |
| 58   | Kilmarnock K'Lautern              | 3,50     | 3,15 | 1,90 |
| 60   | Lokomotiv Mosca Lyngby            | h 1,25   | 4,50 | 8,50 |
| 31   | Ankaragucu Atl. Madrid            | E 4,00   | 3,15 | 1,75 |
| 30   | Zimbru Chisinau Tottenham         | 3,75     | 3,00 | 1,85 |
| 42   | H. Tel Aviv Celtic                | 3,00     | 2,85 | 2,20 |
| 47   | Din. Bucarest Benfica             | 1,90     | 3,15 | 3,40 |
| 21   | Dukla Bystrica Ajax               | 7,00     | 3,60 | 1,40 |
| 53   | Legia Varsavia Anorthosis         | 1,50     | 3,35 | 6,00 |
| 62   | Lierse Zurigo                     | 1,50     | 3,25 | 6,00 |
| 19   | Rapid Vienna Inter Bratislava     | 1,50     | 3,25 | 6,00 |
| 52   | Bruges H. Haifa                   | h 1,20   | 5,00 | 10,0 |
| 45   | Grasshopper Copenhagen            | 1,60     | 3,20 | 5,00 |
| 64   | Aalborg Udinese                   | E 2,60   | 2,70 | 2,60 |
| 43   | Lione HJK Helsinki                | h 1,20   | 5,00 | 9,50 |
| 22   | Leeds Part. Belgrado              | h 1,20   | 5,00 | 9,50 |
| 36   | Osijek West Ham                   | 2,85     | 3,00 | 2,20 |
| 46   | Newcastle CSKA Sofia              | h 1,20   | 5,00 | 10,0 |
| 63   | La Coruna Stabaek                 | h 1,20   | 5,00 | 10,0 |
| 49   | Sporting Lisbona Viking Stavanger | 1,45     | 3,50 | 6,00 |
| 39   | Vitoria Setubal Roma              | E 5,50   | 3,45 | 1,50 |

Sull'1X2 di tutte le partite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E = Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h = disponibile l'1X2 con handicap. Nei Punti SNAI trovi le quote dell'1X2 con handicap di Juventus - Om. Nicosia e di altre partite.

**Motociclismo**

Scommetti sul Gran Premio d'Australia!

Tornano le scommesse sul Motomondiale con il Gran Premio d'Australia di domenica prossima. Fai un pronostico a quota fissa sul Vincitore delle categorie 125, 250 e 500. Sono consentite scommesse singole. Puoi scommettere anche sul Testa a Testa: saranno proposte una serie di "coppie" di piloti ed a ciascuno verrà assegnata una quota. Si tratterà di scegliere quale pilota si piegherà meglio dell'avversario predeterminato all'interno di ciascun "minigruppo" quotato. In questo caso sono consentite scommesse minimo triple e si possono combinare tra loro i "minigruppi" delle diverse categorie.

Testa a Testa 125, 250, 500

| Avv. | Pilota 1    | Pilota 2    | Quota | Quota |
|------|-------------|-------------|-------|-------|
| 4    | Melandri    | Alzamora    | 1,50  | 2,25  |
| 5    | Ueda        | Azuma       | 2,05  | 1,60  |
| 6    | Locatelli   | Cecchinello | 1,60  | 2,05  |
| 7    | Sanna       | Scalvini    | 1,65  | 1,95  |
| 8    | Roberts Jr. | Criville    | 2,05  | 1,60  |
| 9    | Blaggi      | Okada       | 1,85  | 1,75  |
| 10   | Abe         | Kocinski    | 1,70  | 1,90  |
| 11   | Barros      | Checa       | 1,75  | 1,85  |
| 12   | Rossi       | Capirossi   | 1,70  | 1,90  |
| 13   | Nakano      | Ukawa       | 2,05  | 1,60  |
| 14   | Battaini    | Waldmann    | 1,90  | 1,70  |
| 15   | Mc Williams | Perugini    | 1,80  | 1,80  |

Vincitore G.P. Categoria 250

|           |      |             |    |
|-----------|------|-------------|----|
| Rossi     | 2,00 | Manako      | 50 |
| Capirossi | 2,50 | Mc Williams | 50 |
| Nakano    | 8,00 | Perugini    | 50 |
| Ukawa     | 8,00 | Porto       | 50 |
| Jacque    | 10   | Rolfo       | 50 |
| Battaini  | 20   | West        | 50 |
| Waldmann  | 20   | Altri *     | 50 |
| Boscuro   | 50   |             |    |

\* = l'insieme dei piloti non quotati singolarmente.

In Agenzia le quote del Vincitore Categoria 125 e 500.

**Basket**

Campionato di A1 & A2

Puoi fare subito un pronostico sulla Vincente Regular Season di A1! Da domani puoi scommettere sulle partite della 4ª giornata. Tre le scommesse possibili: 1X2 Basket, Testa a Testa con Handicap, Margine di Vittoria.

**Volley**

Regular Season A1

Scommetti su Montichiari - Lube, Iveco - Maxicono e Valleverde - Sisley!

**Rugby**

Coppa del Mondo

Scommetti sulla squadra Vincente del torneo!

Da domani puoi fare anche un pronostico sulle partite.

**Ippica**

Le Riunioni di oggi

11.00 Geelong/Ambio,  
11.00 Montecatini/Trotto,  
14.25 Milano/Galoppo,  
14.40 Maisons Laffitte/Galoppo,  
14.45 Aversa/Trotto,  
15.00 Newcastle/Galoppo,  
15.00 Bologna/Trotto,  
15.00 Montecatini/Trotto (Tris),  
18.15 Nykobing/Trotto,  
18.32 Berlino/Trotto.

Da non perdere assolutamente... ogni martedì, giovedì e sabato **Sport & Scommesse** in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv? **SNAISAT** - su Stream ti ricorda che puoi scegliere. (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 simb/rate 27500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo delle Agenzie? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: [www.snai.it](http://www.snai.it)

166.154.254 (€ 2,540 al minuto max 8 minuti)

166.164.165 (€ 2,540 al minuto max 8 minuti)

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 224  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## QUANDO LA STORIA È UN SUPERMARKET

GIOVANNI DE LUNA

**L**a mafia e la Dc. Il Kgb e i giornalisti italiani. Ancora il Kgb e i comunisti. E così via. Tanti scaffali, ognuno con il suo bravo «fatto storico» in mostra. Come in un grande magazzino di scena a Hollywood, alla storia ci si rivolge come «al più ricco deposito di anticaglie del mondo»: il bravo storico diventa colui «che conoscendo bene le risorse del magazzino, capta al volo le intenzioni del regista e fornisce la merce richiesta».

In questi giorni, il magazzino è attraversato da un frenetico andirivieni; particolarmente frequentati sono i reparti «doppio Stato» e «guerra civile strisciante». Frastornati dall'abbondanza dell'offerta, sembra che gli storici dell'Italia repubblicana vedano naufragare ogni loro possibilità di conoscenza e si rivelino impotenti a costruire uno schema interpretativo in cui si possa riconoscere collettivamente, tutti insieme, vincitori e vinti, comunisti e anticomunisti, fascisti e antifascisti. Questa immagine falsa e desolante (rilanciata da Angelo Panebianco sul Corriere della sera) rappresenta l'ultima sollecitazione a un uso terapeutico della storia, quasi se si chiedesse come compito principale quello di approntare «una panacea per dolorose e purulente frustrazioni nazionali», così da guarire tutte le ferite che lacerano il nostro passato comune. Di solito queste sollecitazioni arrivano dal mondo della politica; è saldamente iscritto nell'uso pubblico della storia il tentativo di utilizzare le immagini del passato per influire sugli atteggiamenti e le azioni dei contemporanei.

Witold Kula ironizzava sui compiti di «fornitori di tradizioni» («fornire curiosità storiche, prese a caso e senza alcun valore scientifico, ma che suggeriscono una qualche analogia superficiale con le deliberazioni dell'ultimo Plenum») attribuiti dallo stalinismo agli storici. Panebianco lamenta l'impossibilità di fornire sulla storia dell'Italia repubblicana «resoconti che non siano fra loro radicalmente conflittuali». Quasi un secolo fa, l'illusione di Lord Acton di raccontare una storia mondiale in cui francesi e inglesi accettassero un'unica interpretazione della battaglia di Waterloo fu seppellita dalle cannonate della Prima guerra mondiale. Credo che, onestamente, nessuno tra gli storici di oggi possa essere tentato da questo genere di illusioni e dalle certezze positivistiche che le alimentavano.

**L**a contemporaneità pone una sfida molto più seria e complessa; si tratta - rispetto agli eventi del nostro più recente passato - di ridurre la distanza tra la coscienza storica della società e la scienza storica professionale; in altre parole, di sfondare le barriere dei luoghi comuni che si sono sedimentati sulle opposte vulgate politiche e ideologiche, restituendo la parola alle fonti e alla ricerca. Certo chesi può raccontare in maniera efficace la storia dell'Italia repubblicana; basta sottrarsi proprio allo schema riduttivo riproposto da Panebianco, storizzando entrambe quelle vulgate, verificando cioè la loro congruenza con gli apparati documentari che la ricerca porta incessantemente alla luce, facendole interagire reciprocamente. Non solo. Sul piano conoscitivo la storia ha anche molte rivincite da prendersi nei confronti dei suoi più diretti concorrenti (giudici e media); la sentenza di Perugia (ma anche quella prossima di Palermo),

SEGUE A PAGINA 18

## Veltroni: comitato di saggi su Tangentopoli

Il segretario dei Ds propone una commissione super partes per ricostruire la storia di quel periodo  
*Il Polo: siamo disponibili al dialogo. Intervista a Di Pietro: Berlusconi così smetterà di attaccare i giudici*

ROMA Tangentopoli? Va bene approfondire e ricercare una verità, ma non con una commissione d'inchiesta, fatta dai partiti per indagare sugli stessi partiti o, peggio, per attaccare i magistrati: così il leader dei Ds, Veltroni, rilancia sulla proposta fatta da Di Pietro. Facciamo un

### LE REAZIONI

**Borrelli:** non abbiamo nulla da temere ma ci sembra una cosa del tutto inutile

Comitato di saggi, scelti dai presidenti delle Camere tra gli ex presidenti della Corte Costituzionale. Così sarà possibile far luce sia sulle vicende dei partiti, sia sulle eventuali mancanze dei magistrati senza turbare la giustizia. E la maggioranza, Asinello compreso, è d'accordo. L'ex pm all'Unità: «I Ds non hanno nulla da nascondere. Piuttosto, Berlusconi deve smettere di attaccare i giudici. Il modo con cui cercare la verità dovrà poi deciderlo il Parlamento, ma dovrà avere una forte valenza istituzionale e di garanzia per tutti». Il Polo: disponibile al dialogo.

GUERMANDI RIPAMONTI

A PAGINA 2

## Spot vietati in campagna elettorale

ROMA Accordo nella maggioranza sul disegno di legge per il condicio: si agli spot, ma non durante la campagna elettorale. D'accordo anche Democratici e Verdi che non volevano un divieto assoluto. Esentate dal divieto sono le tv locali che possono mandare spot anche nei 30 giorni precedenti il voto. Tutte le forze della maggioranza hanno dichiarato «irricevibili» le controproposte del Polo che vorrebbe una rigida divisione percentuale tra maggioranza e opposizione e spot a pagamento per tutti a parità di condizioni e in base a una rigida proporzione tra i poli.

BENINI

A PAGINA 5



Letizia Moratti «divorzia» da Murdoch

GARAMBOIS

A PAGINA 19

## LONTANI DAI VELENI

ROBERTO ROSCANI

**R**ispuntata dal passato la «commissione parlamentare» per Tangentopoli rischia di diventare un elemento di destabilizzazione politica. Fortissimamente l'aveva chiesta il Polo con la motivazione (comprensibile vista la provenienza) di poter mettere sotto inchiesta non i fenomeni di corruzione bensì le indagini che dal 1992 avevano portato allo scoperto l'intreccio tra affari e tangenti. Fortemente e improvvisamente - la rilanciava proprio uno dei protagonisti di quella stagione oggi approdato sui banchi parlamentari, Antonio Di Pietro. «Abbiamo cambiato idea», spiegavano candidamente i democratici per giustificare un mutamento d'opinione di 180 gradi. Il panorama che si poteva (si può?) aprire è dei meno consolanti: l'avvio nelle aule parlamentari di una discussione defatigante in cui ciascuno dei partiti sembra intenzionato a gettare contro gli antagonisti offese e «scheletri nell'armadio», veri o presunti che siano. Bastava leggere ieri il quadro descritto dai giornalisti diretti da Feltri, che è sempre stato uno dei pasdaran della commissione dopo esser stato tra i più duri giustizialisti in passato, nei quali l'opposizione dei Ds alla commissione veniva descritta così: «Fondi rossi, vietato indagare». Insomma se qualcuno aveva dei dubbi i giornali più schierati col centrodestra glieli hanno levati: la commissione era il luogo delle accuse, dei veleni e della propaganda.

SEGUE A PAGINA 8

## Meno benefici per i reati minori

Diliberto: pena minima certa anche per chi può avere attenuanti

IN PRIMO PIANO

## Sì al casco obbligatorio

ROMA La Camera dice sì al casco obbligatorio per i conducenti delle due ruote, maggiorenni comprese per i loro passeggeri. Il provvedimento, approvato ieri, è contenuto in un emendamento stralciato dal provvedimento di riforma del codice della strada della commissione Trasporti della Camera e inserito nel provvedimento di legge sui trasporti in votazione a Montecitorio. Casco obbligatorio per tutti, dunque, con una eccezione: sono esenti dall'obbligo i conducenti di ciclomotori e motocicli anche a tre ruote dotati di cellula e cintura di sicurezza, a provadi «crash».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9



ROMA Novità nel «pacchetto sicurezza». Un periodo minimo di detenzione verrà previsto anche per chi avendo commesso reati minori può accedere ai benefici previsti dalla legge «Simeone»: è il contenuto di un emendamento che il governo stesso proporrà in Parlamento. Lo ha annunciato il ministro Diliberto al termine dell'incontro col vertice dell'Associazione magistrati. Una modifica che - dice il ministro - sarà utile ad assicurare la «certezza della pena». Il governo, inoltre, chiederà al Parlamento la corsia preferenziale per il pacchetto. Intanto il Pg della Cassazione, Antonio La Torre, ha detto in commissione Giustizia alla Camera che «si potrebbe attuare» l'ipotesi di pena esecutiva dopo l'appello. E Ciampi a Prodi: importante la carta europea della giustizia.

CIARNELLI ROMANO

A PAGINA 7

## PIÙ SICUREZZA E CREATIVITÀ

CLARA SERENI

**D**obbiamo attrezzarci per ragionare in termini nuovi sulle questioni della sicurezza: l'esortazione apparsa ieri sulle colonne dell'Unità, a firma del suo direttore, non può che trovare concorde chiunque abbia chiaro come la sicurezza debba essere annoverata fra i nuovi diritti di cittadinanza, ed abbia chiaro altresì come su questo

SEGUE A PAGINA 6

## Kosovo, strage nel mercato dei serbi

Due morti, decine di feriti. Sale la tensione, interviene la Kfor

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Dove andremo a finire?

**E**voluzione della crisi. Fino a qualche mese fa eravamo tutti nel Bronx. Ora siamo nel Far West. Probabilmente eravamo giunti a consumazione, il Bronx; bastavano uno scippo e una siringa, e anche la più paciosa e insignificante cittadina poteva frangersi del suo Bronx. In Italia, ormai, era più facile ottenere l'assegnazione di un Bronx che un titolo di Cavaliere del Lavoro. Far West è un concetto più vago e vasto, meno municipale, più dinamico. Implica sparatorie e svaligiamenti, ma anche il vento in faccia e i cieli di John Ford. Non mi dispiace, ma come Mito Pericoloso è di gran lunga superiore alle nostre forze, è temo che non possiamo permettercelo a lungo. Mi chiedo, quando avremo consumato anche il Far West, quale sarà il prossimo toponimo simbolo della nostra deregulation sociale, morale, legale. Provo a immaginare alcune frasi-pilota, politico/giornalistiche, alcune già udite o già nell'aria. La Babilonia dei trasporti, la Sodoma e Gomorra degli ospedali, l'economia verso la sua Gerico. Dibattito: l'Italia è Gerico? Non è Gerico? È Sodoma ma non è Gomorra? Siamo a Babilonia? Se lo è chiesto il ministro Tale durante un dibattito con i giornalisti, a Viterbo.

PRISTINA Due esplosioni ravvicinate, poi le urla, i lamenti dei feriti, la fuga della folla: la vendetta albanese ha colpito ieri in Kosovo nel mercato serbo di Brejse, vicino Pristina. Due granate sono state lanciate alle 10.30, l'ora di maggiore affluenza, con un bilancio al momento di due morti (tre secondo altre fonti) e oltre 40 feriti, 12 gravi. Quattro persone sono state arrestate dalla Kfor e dai poliziotti dell'Onu, ma due di esse sono state rilasciate in serata «per mancanza di prove». Subito dopo l'attentato, una folla di serbi ha bloccato per protesta le strade e si è verificato qualche scontro con i militari della Kfor. Belgrado ha immediatamente protestato con la Kfor, accusata di essere «troppo tollerante con i terroristi dell'Uck», e ha chiesto «azioni radicali» per prevenire nuovi attentati.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

**il fisco** RIVISTA per essere sempre aggiornati  
in edicola a L. 11.000 o in abbonamento  
1.07.1999 / 30.06.2000  
48 numeri, L. 460.000  
12.000 pagine minimo  
MODALITÀ ABBONAMENTO  
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

## Telecom, nuova rivoluzione

Scissione approvata, Tecnost controlla Tim

MILANO Rivoluzione in Telecom. Colaninno annuncia il riassetto finanziario e industriale del gruppo. Ci sarà una scissione parziale di Telecom Italia con il trasferimento del controllo di Tim a Tecnost. Sul riassetto si sono astenuti i due consiglieri che rappresentano il Tesoro e i rappresentanti dei fondi di investimento. Al termine dell'operazione, Olivetti controllerà fra il 41 e il 43% del capitale Tecnost contro l'attuale 70%. Tecnost, a sua volta, controllerà il 52% di Telecom e il 60% di Tim. È stato approvato inoltre un progetto di riacquisto del 34% delle azioni risparmio Telecom. Preoccupazione dei sindacati per il futuro della rete fissa e i risvolti occupazionali dell'operazione. Attesa per il giudizio della Borsa di oggi.

CAMPESATO LACCABO

A PAGINA 13

## «Lo scandalo Arcobaleno? Non c'è»

Da Tirana a Roma smentiti i video

ROMA Si sgretola pezzo dopo pezzo lo «scandalo» sui saccheggii dei depositi della Missione Arcobaleno a Valona. Il sottosegretario alla Protezione Civile Barberi (nella foto) nega ogni addebito: «A qualcuno piacerebbe, ma io non me ne vado». La procura della Repubblica di Tirana precisa le responsabilità albanesi e la procura di Bari porta nuova luce sulle circostanze del filmato di Panorama sul saccheggio dei 160 container del



campo di Valona. Il magistrato di Tirana dice di aver già identificato 10 responsabili albanesi delle razzie. Il procuratore di Bari, invece, ha stabilito che il video si riferisce al 10 e non al 9 luglio, e che la sicurezza era affidata alla polizia albanese. I responsabili del Battaglione San Marco: «Dovevamo garantire esclusivamente l'incolumità degli operatori italiani».

FIERRO

A PAGINA 8



ANTONELLA FIORI

MILANO I suoi modelli sono E.R. medici in prima linea: «Mi piace per come riescono a raccontare quello che accade davvero in un ospedale, per come si mettono al servizio del malato». E Arsenio Lupin: «Ma anche Maigret, Sherlock Holmes, adoro tutto quello che ti fa abituare a un personaggio che incontriamo e rincontriamo». Per scrivere il libro di quasi cinquecento pagine che in Francia gli ha dato successo di pubblico e di critica - trecentomila copie vendute e la benedizione di Daniel Pennac - ci ha impiegato cinque anni dopo aver lasciato lo studio di medico generalista (adesso lavora in ospedale nel reparto di ginecologia) e aver seguito la sua vocazione di traduttore, scrittore e padre di famiglia.

## Strana storia di Sachs, medico troppo partecipe

Incontro con Martin Winckler autore di un romanzo che suona come atto d'accusa

Eccoci qua, davanti a Martin Winckler, classe '55, autore del pazzesco «La malattia di Sachs» (Feltrinelli, p. 488, lire 35.000, traduzione di Yasmina Me-laouah) romanzo che dopo le prime dieci pagine, come ci avverte anche Pennac, ti verrebbe da scaraventarlo via. Sì, perché Winckler, medico in un piccolo paese fino a qualche anno fa, in questo feuilleton raccontato come una serie tv a puntate ma con l'attenzione puntigliosa fisiologica della grande tradizione del realismo francese narra, visita per visita, la storia professionale di Sachs, medico troppo

partecipante ai patemi e alle sofferenze dei pazienti tanto da ammalarsi a sua volta prima di riuscire a trovare il giusto equilibrio e a riappropriarsi della sua vita. «Volevo spiegare che un medico è una persona come le altre. Non è un Dio, anche se la maggior parte pensa di esserlo». Il racconto è efficacissimo e avvincente per la stranezza del punto di vista. Non c'è solo il dottore a parlare dei suoi pazienti in prima persona (l'aveva già fatto Céline) ma i pazienti stessi raccontano ognuno la visita da lui. Si compone così un mosaico molto vasto e ricco di storie do-

ve l'entourage di Bruno Sachs diventa partecipe del suo dolore, della sua sofferenza, continuando comunque anche a parlare di sé. Non è un caso che il romanzo in Francia è rimbalzato come un j'accuse verso una classe medica sempre più attenta alla tecnica e disattenta e distaccata dal malato. «Che cos'è che fa un buon medico? L'attitudine, l'atteggiamento. I medici vanno formati. Il loro problema è come si pongono di fronte al malato. I primi da sostenere dovrebbero essere quelli che soffrono e non gli altri medici con i quali di solito for-

mano una corporazione odiosa». Il caso dell'alieno Sachs, troppo partecipe ai dolori degli altri da ammalarsi a sua volta è all'estremo opposto. «Sachs non sono io: è l'insieme di tre personaggi - dice Winckler, pseudonimo preso a prestito da George Perec, il suo autore di riferimento - Io stesso, mio padre ma soprattutto in questa fase, il mio amico Olivier, anche lui medico, suicida all'età di 29 anni proprio per la troppa empatia con i suoi pazienti. Un medico deve partecipe alle sofferenze dei suoi pazienti ma senza che diventino i suoi. Solo con la ricchezza di

una vita fuori dalla medicina il medico arricchisce il suo lavoro». Una bella morale. Peccato che il libro non sia affatto moralista anche se va a toccare le motivazioni profonde di un mestiere nel quale necessariamente si arriva a un corpo a corpo. Nel romanzo ci sono frasi come «Essere medico significa toccare il corpo dell'altro per mettere il dito su ciò che fa male». Partendo da questo presupposto per Winckler esistono due tipi di medici: quelli che continuano a toccare anche se fa male e quelli che capiscono subito il dolore e cercano il rimedio al male. Inutile di-

re che il dottor Sachs sta con i secondi. «La motivazione profonda della maggior parte dei medici è quella di cercare di riparare una sofferenza personale e familiare. Solo che spesso non lo si sa. Mi è capitato di fare molti incontri negli ospedali dopo aver scritto questo libro. Quando si arrivava a parlare di questo tutte le persone restavano colpite. Era come se avessi detto una cosa alla quale non avevano mai pensato. Ma sentivano che era vero». Nel cassetto, intanto, oltre a un romanzo sul padre dove svelerò il perché ha deciso di usare un pseudonimo, un libro sugli ospedali (Winckler adesso lavora come aiuto nel reparto ginecologia) dove ritroveremo Sachs e verremo anche a sapere cose difficili della sua adolescenza molto difficile. «In quel caso - conclude l'autore - posso dirlo: Sachs sono io».

# Concerto per Cerere

Domani con Paolo Conte la festa di Paestum rinnovata

ROMA La voce fonda e avvolgente di Paolo Conte farà scivolare echi inediti tra le colonne da poco restaurate del tempio di Cerere, tra i capitelli dorici e la natura ricca di storia di Paestum. *Soirée Mocambo*, alle 20 e 30, metterà domani sera il punto finale ad una lunga giornata organizzata dal ministero dei Beni culturali, e presentata ieri dal ministro Giovanna Melandri, che avrà il suo piatto forte nell'apertura della nuova sezione romana del museo archeologico e contorni di vario genere: da una maratona lungo le mura ad una tavola rotonda sulla cultura del Mediterraneo da salvare e al recital di classici, con le *Metamorfosi* di Ovidio e i canti di Saffo, letti da Gigi Angelillo, Piera Degli Esposti, Ludovica Modugno.

Era attesa da cinquant'anni la sezione romana del museo archeologico. Con i materiali recuperati nei magazzini del museo, con grafici e plastici, permetterà di ricostruire passo dopo passo la storia, la cultura materiale di Paestum. Che nasce come colonia della Magna Grecia, a cavallo tra il VII e il VI secolo a.C., passa nelle mani dei Lucani nel V secolo a.C., fin quando nel

273 a.C. non viene assorbito da Roma, che in quel momento sta espandendosi verso il sud. E in quegli anni che Poseidonia si trasforma in Paestum. E subisce trasformazioni che l'esposizione si incarica di seguire e documentare: dall'urbanistica ai monumenti pubblici, agli spazi sacri e privati.

L'allestimento è venuto a costare 4 miliardi e 600 milioni, cifra con cui si è sistemato anche il piazzale davanti al museo, finanziati sul Progetto operativo plurifondo della Regione Campania. Più complesso il restauro del tempio di Cerere, finito già negli ultimi mesi dello scorso anno. Realizzato con i Fondi di investimento e occupazione (Fio) stanziati per il restauro dei maggiori monumenti della città e delle lastre dipinte della necropoli, per un importo globale di 38 miliardi.

«Ma non finisce qui», ha informato il ministro Melandri. Con i proventi del Lotto, infatti, sono in corso i restauri dei due templi dorici del santuario meridionale. I lavori, finanziati per oltre nove miliardi, dovrebbero concludersi a dicembre del prossimo anno. E, se il fiore all'occhiello

lo è rappresentato dall'apertura della sezione romana, un capitolo di spesa ha riguardato anche il riallestimento del museo. Due miliardi e 450 milioni, finanziati con i fondi del progetto operativo multi-regionale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il riallestimento delle vecchie collezioni, ha spiegato il soprintendente archeologico di Avellino, Benevento, Salerno, Giuliana Tocco, segue un'impostazione simile a quella della sezione romana, con un valido apparato didattico e stazioni interattive per approfondimenti ed informazioni. Di inestimabile valore le collezioni del museo di Paestum. Basti ricordare, fra tutte, le lastre dipinte della famosissima Tomba del Tuffatore, unico esempio di pittura di età greca della Magna Grecia.

L'intero progetto, però, troverà reale «armonizzazione e coordinamento», ha sottolineato il ministro Melandri, quando sarà «rimarginata una ferita antica», e cioè approvato lo studio di fattibilità che elimina la strada di scorrimento che oggi attraversa il parco archeologico, separando i monumenti e alterandone l'equilibrio.



Danzatrici scolpite nel santuario di Hera a Sele, Paestum, VI secolo. In alto la «nuova» San Pietro

EVENTI

## San Pietro torna alle origini Navarro: «È il restauro del secolo»

ROMA Dopo due anni e mezzo di lavoro, cinquantamila stucature su 7.000 metri quadrati di marmo, centocinquanta tecnici all'opera a pieno regime, dieci miliardi di spesa e un buon seguito di polemiche per i risultati ottenuti, soprattutto sotto il profilo cromatico, per la basilica più famosa nel mondo arriva il giorno clou: domani sera, con una cerimonia a cui parteciperà il presidente della Repubblica Ciampi, il Papa inaugurerà la facciata di San Pietro appena rinnovata.

L'evento, che segna il passo del Giubileo prossimo venturo, è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza a cui hanno partecipato il portavoce del Vaticano Joaquín Navarro Valls, il cardinale Virgilio Noè, presidente della fabbrica di San Pietro, il direttore tecnico del restauro Sandro Benedetti, Renato Ruggiero e Vittorio Mincato, rispettivamente presidente e amministratore dell'Eni, l'azienda che ha sponsorizzato l'operazione. Le tappe sono state quelle del rilievo fotografico tridimensionale, della diagnosi dei materiali con radiografia e microscopia elettronica per le quali l'Eni ha messo in campo le sofisticate applicazioni tecnologiche già sperimentate nelle sue attività industriali. Si è passati poi al-

la fase operativa e si è scelta una tecnica di pulitura finora mai usata in Italia. Il suo nome è «Jos» e altro non è che un getto composto di acqua, aria e polveri di travertino capace di rimuovere il degrado senza apportare alcun danno.

Per il «restauro del secolo», così lo ha definito da Navarro, la scelta progettuale è stata di tipo rigorosamente conservativa e non innovativa, come ha tenuto a precisare Benedetti rispondendo così alle polemiche sollevate in questi ultimi giorni: «Dalla facciata è stato solo eliminato lo sporco», ha spiegato il direttore tecnico sottolineando che i più colorati che esaltano la Loggia delle Benedizioni, proprio quelli che hanno dato adito alle critiche, «furono sovrapposti alle scialbature del Maderno in epoca successiva, ma sempre nello spirito della conservazione. Per questo è stato deciso di non cancellarli».

Finita la facciata, il Vaticano si appresta ad una nuova, importante opera: anche la cupola dell'imponente edificio deturpata come è sotto i finestrini da rivoli neri di pioggia e smog sarà sottoposta a maquilage. Lo ha rivelato il cardinale Noè. «Bisognerà far passare il Giubileo - ha detto - ma doposi si farà senza indugi».

SEGUE DALLA PRIMA

## QUANDO LA STORIA...

le valanghe di atti giudiziari partoriti da Tangentopoli, le inchieste giornalistiche e le apparizioni televisive, sono tutti documenti che, scardinati dai loro contesti originari di appartenenza, rivelano agli storici molto di più di quanto fosse nelle intenzioni dei loro autori. In questo senso, occorre confrontarsi sia con il passato che raccontano ma soprattutto con il presente che li produce.

Una sentenza come quella di Perugia non racconta la storia dei rapporti tra la mafia e la Dc. Ci dice solo che Andreotti non è il mandante dell'omicidio Pecorelli. La sua importanza per gli storici, quindi, è tutta racchiusa nel suo rapporto con il presente, con oggi: a dispetto delle intenzioni dei giudici, essa ha innescato un dibattito che ci offre nel suo insieme uno

spaccato straordinario di quale sia oggi lo «spirito del tempo».

È diventata, così, una strepitosa fonte di conoscenza storica, in grado di restituirci aspetti significativi di «nodi» tipicamente storiografici, (ad esempio il rapporto di continuità/rottura tra prima e seconda repubblica) ma totalmente diversi da quelli (i rapporti tra la mafia e la Dc) su cui è stata sollecitata l'attenzione degli storici. Così come le «rivelazioni» sui rapporti tra il Kgb e i giornalisti non ci dicono niente o quasi sulla realtà della «guerra civile strisciante», ma sono fondamentali per capire su quali materiali si fonda oggi il processo al passato intentato in nome dell'anticomunismo.

A dispetto di tutti i catastrofismi di chi insiste sulla crisi del sapere storico, la partita per la storia è quindi tutt'altro che persa. A patto però che - tanto per ritornare a Witold Kula citato all'inizio - gli storici si rifiutino di fare i «chierichetti» (che si limitano

a «rigere statue in memoria degli dei venerati ai loro tempi») per rimanere saldamente «iconoclasti» e lottare «per aprire gli occhi ai loro contemporanei».

Una volta lasciate le rassicuranti sponde del positivismo, fuori dalle trincee difensive dell'oggettività, lo storico può raccontare con efficacia il passato, farlo conoscere, permetterci di «assimilazione all'immaginario collettivo del presente. Far transitare la storia dell'Italia repubblicana nel nostro presente, rendere quindi questa società consapevole del suo passato più recente, è un'impresa non solo possibile, ma pedagogicamente doverosa. Senza inseguire una impossibile «storia di tutti».

GIOVANNI DE LUNA

**Sabato**  
**Metropolis**  
In edicola con **l'Unità**

**Venerdì**

**Il Territorio**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

LOGICA

In edicola con **l'Unità**

30 SETTEMBRE, ORE 9.30 CINEMA UNIVERSAL

**Attivo Cgil Roma Lazio**

**Dal risanamento allo sviluppo nel Paese, nella regione**

**Stefano Bianchi**  
**SERGIO COFFERATI**

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.







◆ Il direttivo dà fiducia al segretario generale ma si accentua la spaccatura fra le due organizzazioni sull'estensione del metodo di calcolo contributivo

# Pensioni, sì della Cgil alla linea Cofferati Ma la Cisl va allo scontro

## Da corso Italia un richiamo all'unità sindacale D'Antoni risponde con la mobilitazione

FELICIA MASOCCO

ROMA Previdenza, la linea del segretario è la linea della Cgil. Con il dissenso di alcuni autorevoli esponenti come il leader della Fiom, Claudio Sabatini, la proposta di Sergio Cofferati di estendere a tutti il sistema contributivo dal 2001 è passata con 107 voti a favore nel direttivo che si è concluso ieri in Corso d'Italia.

Una discussione non rituale - "pregnansuale", l'ha definita qualcuno - segnata dalla forte esigenza, manifestata da destra che da sinistra, del rilancio dell'unità sindacale anche con la Cisl. Tensione poi raccolta nel documento finale, ma che non è servita ad evitare lo scontro con l'organizzazione di D'Antoni che in serata ha fatto sapere di giudicare «un errore enorme» la scelta di Cofferati e i suoi «di rompere il quadro unitario». Sulle pensioni e sulla Finanziaria la Cisl si prepara dunque all'offensiva, alla mobilitazione anche con una manifestazione pubblica.

Così ha deciso l'Esecutivo di via Po, e a questo punto è difficile immaginare quale tipo di ricomposizione sia possibile e che peso potranno avere le parole di Sergio Cofferati che, nel concludere il direttivo, ha ricordato le divergenze sempre più marcate che stanno caratterizzando i rapporti tra le confederazioni, ma ha anche parlato della «necessità di uno sforzo unitario straordinario». Unità sul merito, per discutere qualsiasi proposta improntata all'equità e all'efficienza, unità nelle regole e nell'autonomia.

Seppure il leader Cgil ritiene che sia quella del contributivo la strada giusta, «che la gobba nei conti pensionistici ci sarà», lascia la porta aperta alla discussione su altri eventuali proposte e suggerimenti. «Davanti al governo - ha detto Cofferati - bisognerà sedersi con una proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil».

Così, nel testo approvato dal direttivo si definisce «utile» la proposta di Pietro Larizza di anticipare la verifica di conti per quanto riguarda la "gob-

ba» prevista. Un'apertura che va letta alla luce dell'unità sindacale il cui declino sembra inarrestabile. La Cgil manifesta «preoccupazione» per le «crescenti divaricazioni» presenti nel movimento, in quanto «tendono oggi a essere strumento di divaricazione strategica e di pratica sindacale separata». Una pratica a cui la confederazione - e Cofferati nel suo intervento lo ha ripetuto - non intende prestarsi, non solo perché è vietato dallo statuto, ma perché è un errore. Il caso citato è quello del patto di Milano, firmato da Cisl e Uil.

Gli accordi separati, la corsa a differenziali, nuociono ai lavoratori, ne indeboliscono la tutela. Di qui l'invito, rivolto a D'Antoni e Larizza ad avviare un confronto sulle prospettive che si aprono a seguito delle divaricazioni, e sulle regole, sugli strumenti che governano i processi decisionali tra i sindacati: la legge sulle Rsu va, per la Cgil, approvata rapidamente.

Un confronto unitario all'esterno,



Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

Marco Lanni

dunqu, e all'interno l'intenzione di avviare su questi temi una discussione tra i dirigenti della confederazione. Al leader, e al documento presentato dalla maggioranza della segreteria, è infatti mancato il consenso di esponenti come il segretario generale della Fiom, Sabatini, che si è astenuto insieme ad altri 11 (il segretario della Cgil lombarda, Mario Agostinelli, quello dell'Emilia, Gianni Rinaldi, tra gli altri): un'astensione, tecnicamente, che è però un voto contrario come lo stesso Sabatini ha spiegato al termine della riunione. Nel suo intervento, il leader della

Fiom oltre a ribadire di essere contrario all'estensione del contributivo, aveva anche proposto di non mettere ai voti il documento perché troppo vincolante per la confederazione, mentre più opportuno sarebbe stato mantenere aperto il dibattito. Che, almeno tra i metalmeccanici, continua a crescere e a dividere. E il voto a favore del numero due della Fiom, Cesare Damiano, rappresenta le diversità espresse dalla categoria.

Contrapposto al documento della maggioranza, è stato inoltre quello della minoranza della segreteria, presentato dal leader di Alternativa sin-

### TRASPORTI

## Aerei e treni, in arrivo una nuova ondata di scioperi

Proseguono gli scioperi nel settore trasporti: da oggi venerdì 8 ottobre è prevista una raffica di scioperi che potrebbero creare forti disagi soprattutto per chi viaggia in aereo. Le date più «calde» sono il lunedì 4 ottobre, per lo sciopero di quatt'ore degli uomini radar di Malpensa, martedì 5 ottobre per l'astensione di due ore dal lavoro dei dipendenti degli Aeroporti di Roma, e giovedì 7 ottobre per lo sciopero degli assistenti di volo Alitalia e Alitalia Team. A inaugurare il calendario è lo sciopero dei piloti dell'Enav addetti radiomisure, fissato per oggi. Secondo lo stesso Ente di Assistenza al volo, la protesta dei 12 piloti dell'Ente dalle 9 alle 13 non dovrebbe creare problemi per gli utenti. E altrettanto vale per lo sciopero dei ferrovieri proclamato dalla Fias per il 30 settembre: visto il numero degli aderenti a questo sindacato autonomo i treni dovrebbero viaggiare regolarmente. Il 3 ottobre è previsto uno sciopero di 24 ore alla Vitrocrist, società di manutenzione degli impianti dell'Enav. Anche in questo caso la protesta, decisa dai metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilim non dovrebbe compromettere i voli aerei. Viceversa, lo sciopero di quatt'ore dei controllori del traffico aereo previsto per lunedì 4 ottobre potrebbe creare non pochi problemi anche perché l'astensione degli uomini radar dalle 10 alle 14 finirà per ripercuotersi sui voli seguenti creando non pochi ritardi di sagi per l'intera giornata. Altro sciopero che, se non venisse revocato è destinato a creare problemi alle compagnie aeree e forti disagi per i passeggeri, è quello proclamato dai dipendenti della Adr per martedì 5 ottobre. Le quattro ore di protesta (12, 30-16, 30) decise dai sindacati confederali (Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti) potrebbero creare grossi disagi ai voli da e per Roma e i problemi potrebbero estendersi anche agli altri aeroporti. E, anche lo sciopero degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Alitalia Team (dalle 12 alle 15 di giovedì 7 ottobre), qualora venisse confermato, è destinato a creare problemi rilevanti alla compagnia di bandiera e ai suoi clienti.

daile Gian Paolo Patta: ha raccolto 21 voti, compresi quelli dell'area dei comunisti e del segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. Vi si afferma, tra l'altro che «non esistono oggi, né sono prevedibili per l'immediato futuro, ragioni per eliminare il sistema retributivo applicando a tutti il contributivo».

Ma a questo proposito, nel corso del direttivo, era stato esplicito Cofferati: il contributivo, ha spiegato il leader della Cgil, riguarda già 8 milioni di persone sugli 11 milioni interessati alla pensione; e nel 2001, anno in cui il nuovo sistema dovrebbe

operare, fuori dal contributivo ci saranno solo 2 milioni e mezzo di persone.

Consenso e dissenso non in queste cifre e in questi nomi: i contenuti, oltre alla previdenza e all'unità, sono stati quelli della Finanziaria, il primo del documento approvato, su cui è stato espresso giudizio positivo in quanto, a differenza del Dpef, è equilibrata nel rapporto tra politiche di tagli alla spesa e politiche d'entrata. Positivamente, viene accolta anche l'apertura di una discussione organica sulla riforma del welfare, non appena la manovra verrà approvata.

### AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for TORO W, TREV FIN, TUNCI, etc.



◆ **Esplode la rabbia, bloccata per ore la strada tra Pristina e Pec** ◆ **Fermati quattro presunti attentatori due di essi rilasciati nella serata**  
**«Creeremo un nostro esercito»** **Belgrado accusa la Kfor e l'Onu**

## Bombe a Kosovo Polje sul mercato dei serbi

### Due morti e 35 feriti, molti sono gravi

PRISTINA Due granate tra la folla del mercato, pozze di sangue rappreso accanto alle borse della spesa. Sembra la replica di una tragedia vista troppe volte nei Balcani, con appena una variazione sul tema: i serbi, in quest'ultima puntata, indossano i panni delle vittime. E Kosovo Polje, la «culla» della nazione serba che sulle sue spianate erbose celebra ancora una sconfitta di 600 anni fa, è lo scenario della carneficina. Due granate hanno ucciso ieri nel sobborgo di Bresje almeno due uomini - tre secondo l'agenzia indipendente di Belgrado Beta - i feriti sono 35, dodici in condizioni disperate. Quattro persone sono finite dietro le sbarre, sospettate di responsabilità nell'attentato, ma due di esse sono state poi rilasciate per mancanza di prove.

Dieci e venti del mattino, il piccolo mercato di Bresje è affollato. Sono serbi, rimasti abbracciati alle porte di Pristina, nei villaggi divenuti sobborghi della città, intorno a Kosovo Polje, zona serba per eccellenza. Due esplosioni, qualcuno dice di aver visto sparare con un lanciagranate da case vicine, abitate da albanesi. Tra i banchi di verdura e frutta si replicano le scene di orrore del passato, gente che fugge coperta di sangue, brandelli umani divenuti povere cose. E lacrime, di paura e di impotenza.

Davanti all'ospedale militare russo, dove i feriti sono stati soccorsi, si raduna una folla di parenti. La rabbia e il dolore fanno salire la tensione, trecento serbi occupano la strada che collega Pristina a Pec, dopo ore la fila di macchine rimaste bloccate è lunga oltre cinque chilometri. Un autobus carico di albanesi viene preso a sassate, gli uomini della Kfor sono costretti ad intervenire per mettere in salvo una delegazione della Lega democratica del Kosovo, il partito di Rugova.

La Kfor isola la zona, passa al sequestro testimonianze angosciate, intervengono anche i carabinieri della Msu, l'unità multinazionale che svolge attività di polizia militare. Dopo qualche ora quattro persone vengono fermate, due vengono consegnate alla polizia dell'Onu, altre due vengono interrogate direttamente dalla Kfor. Il portavoce della forza multinazionale Roland Lavoue non specifica l'appartenenza etnica dei presunti colpevoli. E in serata è poi giunta la notizia del rilascio dei primi due uomini «per mancanza di prove». Ma i serbi che improvvisano il blocco stradale hanno già emesso un verdetto. «Colpa dell'Uck», poco importa se

almeno sulla carta - l'esercito guerrigliero non esiste più.

Trecento morti, 500 persone scomparse, un esodo di almeno 150.000 serbi da quando le truppe di Belgrado sono tornate a casa. La radio indipendente B2-92 parla di atrocità inenarrabili, un neonato bruciato vivo perché la madre non voleva lasciare il Kosovo. E di un lungo stillicidio di vendette. Da giorni, protesta la gente, il sobborgo di Ugljare era preso di mira dai terroristi albanesi, c'era stato un attacco ad una scuola serba, un uomo ferito all'addome. A Kosovo Polje dieci negozi e un caffè - serbi sono stati dati alle fiamme.

«Vogliamo una nostra forza armata», protestano i serbi di Ugljare, Bresje e Kosovo Polje. Belgrado alza la voce con la Kfor e l'amministrazione Onu, incapaci di garantire la sicurezza della popolazione serba in Kosovo, e chiede misure radicali. «Dopo aver cambiato nome e aver fatto ritocchi cosmetici all'Uck continua a spargere terrore», l'attentato «è la conseguenza dell'attitudine tollerante e benevola» nei confronti dei terroristi, denuncia Stanimir Vukicevic, presidente del Comitato per la cooperazione con la missione civile dell'Onu in Kosovo.

Belgrado e la comunità serba non hanno digerito la mutazione dell'Esercito guerrigliero nelle «truppe di difesa», i Kosovo corp legittimati dalla comunità internazionale appena una settimana fa e teoricamente ridimensionati a funzioni di protezione civile. Certo nessuno, né il generale Clark, né il rappresentante civile dell'Onu Bernard Kouchner, si aspettava che la trasformazione dell'Uck avrebbe significato la fine delle violenze in Kosovo. Nonostante i sequestri, non c'è penuria di armi in questa tormentata regione, né di idee sanguinarie. Solo una settimana fa Hashim Thaci, leader politico della Msu, l'unità multinazionale che svolge attività di polizia militare. Dopo qualche ora quattro persone vengono fermate, due vengono consegnate alla polizia dell'Onu, altre due vengono interrogate direttamente dalla Kfor. Il portavoce della forza multinazionale Roland Lavoue non specifica l'appartenenza etnica dei presunti colpevoli. E in serata è poi giunta la notizia del rilascio dei primi due uomini «per mancanza di prove». Ma i serbi che improvvisano il blocco stradale hanno già emesso un verdetto. «Colpa dell'Uck», poco importa se



Il piazzale del mercato serbo dove è esplosa la bomba presidiata da soldati della Kfor

A. Kisbenedek  
Ansa

## Balcani, il nodo della «stabilità»

### Tra tensioni e veti muove i primi passi il Comitato per la ricostruzione

NAZIONI UNITE

La Serbia accusa  
«Kouchner a Pristina  
lavora male»

Il ministro degli Esteri jugoslavo Zivadinovic ha criticato duramente l'amministrazione Onu in Kosovo, ha chiesto riparazioni per i danni causati dai bombardamenti Nato, accusando l'Occidente di aver fomentato i movimenti di opposizione contro Belgrado. Nel suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Jovanovic è stato particolarmente duro con l'ex ministro della cooperazione francese Bernard Kouchner che guida l'amministrazione civile Onu in Kosovo. «Parla es com portati più come un rappresentante della Nato che come un inviato del segretario generale dell'Onu», ha detto Jovanovic, secondo cui Kouchner ha fatto i primi passi per far uscire il Kosovo dall'orbita di Belgrado con misure come l'introduzione del marco e l'istituzione di nuove dogane

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON I ministri finanziari dei sette maggiori paesi industrializzati e il loro collega russo hanno dato il segnale di via libera alle prime mosse per la ricostruzione economica dei Balcani. Il prossimo 8 ottobre a Bari si riunirà il Comitato economico guidato dall'italiano Fabrizio Saccomanni (alto funzionario della Banca d'Italia, da anni uno dei più validi diplomatici dell'euro) per fare il punto sui progetti già definiti dai vari governi e dalle agenzie internazionali, prime fra tutte il Fondo Monetario e la Banca Mondiale. E ai ministri del G7 più la Russia che spettano le decisioni finali sugli esbori della comunità finanziaria internazionale. Il Comitato economico non ha fondi a disposizione, ma dovrà coordinare l'attività dei diversi attori che rischia, come troppe volte è accaduto, di essere polverizzata in mille iniziative. Per la verità il problema di queste settimane è l'opposto. Le tensioni e la sequenza di attentati che sembrano non finire mai dopo l'ac-

cordo per il Kosovo da un lato, il delicato capitolo dei rapporti con la Serbia fanno sì che in quelle zone «tutti siano presenti, ma tutti siano fermi», ha detto Saccomanni.

La Serbia in teoria fa parte del Comitato, secondo il «patto di stabilità» per la pace e la ricostruzione di un'area nella quale vivono poco più di cinquanta milioni di persone. Ma la sua sedia per il momento è vuota e potrà essere occupata solo quando il regime politico serbo sarà «democratizzato», questa l'esatta formulazione degli accordi. Per ora la linea difesa strenuamente dagli Stati Uniti è né un soldo né una linea di credito alla Serbia. Gli aiuti umanitari sono, invece, possibili e in qualche caso necessari. Ma come distinguere l'aiuto umanitario dall'aiuto al regime nel momento in cui si deve approvare e finanziare il progetto di costruzione di una strada, di un ponte, di sistemazione del trasporto dell'energia o dell'acqua? Il Comitato economico, così, può diventare uno di quei forum nel quale possono avvenire delle aperture o, al contrario, delle chiusure

nelle relazioni tra il fronte occidentale più la Russia e Milosevic.

Al vertice di Bari parteciperanno i rappresentanti del G7 più la Russia e delle istituzioni finanziarie coinvolte (Fmi, Banca Mondiale, Banca europea degli investimenti e Banca per la ricostruzione dell'Est) si cercherà di capire di quanti finanziamenti ci sarà bisogno per il decollo economico di tutta l'area balcanica. «L'Europa - ha detto Saccomanni - ha interesse di mostrare al mondo di essere in grado di gestire la ricostruzione di questa regione, questo è un banco di prova nel suo ruolo di attore globale».

Proprio ieri, la Banca europea degli investimenti ha pubblicato la lista dei progetti prioritari per ricostruire le infrastrutture che costerà secondo le prime stime 6 miliardi di euro (12 mila miliardi di lire) in tre-cinque anni. L'Unione europea incaricherà proprio la Bei di assumere il coordinamento delle iniziative per finanziare la riattivazione e il consolidamento delle strade e delle telecomunicazioni oltre alla sistemazione dei corsi d'acqua distrutti dai bombarda-

menti. La Bei ha già un ruolo di primo piano in Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Macedonia e Romania.

I ministri finanziari hanno deciso di sorvegliare a distanza il lavoro del Comitato economico e questo a causa dell'alto contenuto politico della sua missione. Secondo fonti del G7 è molto probabile che le difficoltà diplomatiche tra i paesi del Gruppo di Contatto e Milosevic possano scaricarsi molto velocemente proprio sul Comitato. Il governo americano continua a insistere sulla necessità che sia l'Europa a far fronte alla maggior parte dello sforzo finanziario, cosa sulla quale c'è un accordo sostanziale. Ma fonti del Tesoro e del Dipartimento di Stato hanno fatto sapere che più l'Europa procederà in questo senso più sarà facile per la Casa Bianca chiedere al Congresso (a maggioranza repubblicana) di aumentare gli esbori per i Balcani con la motivazione che gli Stati Uniti non possono permettersi di restare indietro in un processo di pacificazione sostanziale di un'area cruciale per gli interessi americani. A. P. S.

## Timor, i miliziani uccidono un altro giornalista

### I caschi blu attaccano e prendono il controllo di alcune basi filo-indonesiane

Il ginepro indonesiano continua a presentare insidie e trabocchetti per l'Interf, la forza delle Nazioni Unite impegnata a riportare la pace a Timor Est. E molte voci hanno cominciato a levarsi contro l'inadeguatezza di uomini e mezzi dell'Onu. Nell'isola le azioni militari e di polizia si intrecciano con le minacce dei paramilitari, che promettono guerra ai caschi blu: c'è il problema dei profughi, rifugiati a Timor Ovest, ostaggi delle milizie e merce di scambio in un gioco a tre, fra paramilitari, governatore locale e Alto commissario delle Nazioni Unite, che sta cercando di ottenere l'accesso, sino ora impedito, ai campi. C'è l'atteggiamento ambiguo delle forze armate indonesiane: sembra che fra i quindici arresti di ieri molti siano stati identificati come appartenenti alle truppe speciali. Un secondo giornalista è stato ucciso a Timor est. Lo ha denunciato a Parigi l'associazione Giornalisti senza frontiere, precisando

che il reporter indonesiano Agus Mulyawan, a Timor Est per conto della giapponese Asia Press, è stato ucciso il 25 settembre da soldati del 745esimo battaglione dell'esercito indonesiano. A New York il problema dei 230 mila ammassati nei campi di Timor Ovest, è stato uno dei temi scottanti dell'incontro del segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan con Xanana Gusmao e Jose Ramos Horta, considerati il «presidente» ed il «ministro degli Esteri» in pectore di Timor est. Gli incontri di Kofi Annan sono proseguiti con i rappresentanti portoghesi e indonesiani. Secondo i responsabili del Programma alimentare mondiale sono circa 740 mila i bisognosi di cibo, cioè quasi tutta la popolazione originaria di Timor Est che è di circa 880 mila persone. Ma la situazione a Timor ovest diventa sempre più esplosiva. Il governatore indonesiano, Piet Tallo ha sostenuto di non poter garantire la sicurezza degli operatori umanitari. Inoltre, per il governatore ai profughi che vorranno rimanere in Indonesia verrà asse-

gnato un appezzamento di terra, mentre chi vorrà tornare all'est dovrà aspettare nei campi dove le condizioni di vita sono a dir poco precarie: manca l'acqua corrente e i servizi sanitari. Sanjay Sojwal un operatore di World Vision, organizzazione riuscita a distribuire pacchetti di aiuti nel campo di Atambua, ha raccontato: «I nostri hanno lavorato sotto la minaccia delle armi: i rifugiati non sono liberi di parlare, sono terrorizzati, ci è stato raccontato che una famiglia è stata massacrata al porto solo perché avevano parlato con gli stranieri». In questa situazione per l'Acnur è prematuro il rientro dei rifugiati mentre è urgente che gli operatori umanitari siano messi nelle condizioni di prendere contatto diretto con chi è stato scacciato dalla propria casa. Intanto, a Timor Est, la Forza di pace ha ottenuto alcuni successi: è entrata a Liquica, dove 20 persone furono massacrate mentre uscivano da una chiesa a colpi di machete, con circa 150 soldati. Sembra che, all'arrivo dei militari una trentina di guerriglieri filo-indonesiani

siano fuggiti sulle montagne. I peace-keeper australiani e filippini hanno preso anche il controllo di Bacau, seconda città di Timor est e importante base strategica per l'Interf, perché dispone dell'aeroporto più grande dell'isola. Nei pressi della città, l'Interf ha trovato una nuova fossa comune con i resti di tre persone e raccolto testimonianze di altri massacrati. Infine sono state arrestate numerose persone, in particolare nella capitale Dili sarebbero stati presi dieci membri del corpo speciale Kopassus, famigerato per la repressione nell'isola durante la dittatura di Suharto. È una situazione bizzarra, perché questi uomini dovranno essere restituiti a Jakarta che, con l'accogliermi, ammetterà la loro appartenenza all'esercito. Nonostante i successi vi sono molte zone dell'isola ancora off limits per il contingente di pace, in più c'è la minaccia lanciata da Eurico Guterres, capo dei miliziani dell'Aitarak e vice-comandante del Comando della lotta per l'integrazione (Ppi), che coordina le varie milizie. «Se l'Interf non

cambierà atteggiamento entro tre settimane, le mie forze compiranno azioni di rappresaglia». In questa situazione si è levata la protesta del vescovo cattolico dell'isola, Carlos Belo, per il quale «dopo otto giorni le forze di pace avrebbero dovuto essere in grado di assumere il controllo dell'intero paese». Secondo Belo si dovrebbero «sigillare» i confini con Timor Ovest per impedire l'ingresso dei paramilitari. Anche il ministro Tauran, ministro degli Esteri del pontefice, protesta: «A Timor non c'è una guerra di religione e tuttavia è triste constatare che nessuna personalità religiosa musulmana abbia alzato la voce per condannare i massacrati». Intanto è stata sepolta, in quella che chiamava «la sua isola», suor Erminia Cazzaniga la religiosa dell'Ordine delle Cossiane uccisa in un agguato a Timor est mentre tornava alla sua missione a Bacau. Si tratta di una sepoltura temporanea, dal momento che i familiari di suor Erminia hanno espresso il desiderio che la religiosa venga sepolta nel paese natale.

CAUCASO

## Cecenia, sesto giorno di bombe

### Colpiti gli impianti petroliferi

Proseguono i raid aerei russi sulla Cecenia. Il comando delle forze armate di Mosca nel Caucaso settentrionale ha reso noto che nella notte scorsa sono state effettuate quindici missioni e che ancora una volta sono state colpite installazioni industriali e infrastrutture utilizzate dai guerriglieri islamici. In un comunicato si precisa che sono stati distrutti un impianto di raffinazione del petrolio nei pressi di Kerla-Yurt, diversi depositi di greggio a Mesjer-Yurt, una centralina elettrica vicino Raduzhnoye. Si sostiene che la raffineria e i depositi appartenevano ai signori della guerra. Nella nota si danno inoltre per distrutte le installazioni televisive di Grozny che avevano consentito di riprendere le trasmissioni dopo i bombardamenti precedenti.

Finora le autorità di Mosca avevano sostenuto che i raid non erano diretti contro il governo ceceno, ma unicamente contro gli estremisti. Ieri invece un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che dalle ricognizioni effettuate negli ultimi giorni risulta che i dirigenti di Grozny stanno aiutando i militanti islamici a organizzare nuovi attentati. Intanto proseguono le fughe di civili dalla Cecenia. Domenica scorsa il governo dell'Ingecezia aveva chiuso la frontiera, ma il numero dei profughi ha continuato ugualmente ad aumentare fino a 50.000. E la situazione si fa sempre più difficile, tanto che le autorità della repubblica hanno chiesto l'intervento dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati e il ministro russo per la Protezione civile, Sergej Shoigu, si è recato sul posto per verificare le necessità umanitarie. Pur ammettendo che la situazione è seria, Shoigu ha sostenuto che parlare di disastro umanitario è prematuro. Da parte sua, il presidente della repubblica caucasica, Ruslan Aushev, ha affermato: «Abbiamo bisogno urgente di aiuti umanitari perché siamo alle porte dell'inverno». Secondo l'agenzia Interfax, finora in Ingecezia è stato allestito un solo campo profughi che può ospitare circa 850 persone.





◆ **Arbon Rakipi, in un'intervista al Gr2 conferma: «Abbiamo individuato gli agenti che organizzarono i saccheggi»**

◆ **Il sottosegretario Franco Barberi: «È in atto una campagna denigratoria. Ma io non ho intenzione di dimettermi»**

◆ **Il Pm di Bari smentisce «Panorama» e il ministro Rosa Russo Jervolino istituisce una commissione d'indagine**

## «Razzie a Valona, responsabilità albanese» Arcobaleno, il procuratore capo di Tirana: «Colpevoli dieci poliziotti locali»

ROMA Prima smentita ufficiale e non italiana sul caso dei video riguardanti la «Missione Arcobaleno». Il procuratore capo di Tirana, Arbon Rakipi, ha confermato in un'intervista al Gr2 trasmessa ieri sera le responsabilità albanesi nella razzia effettuata nel campo profughi gestito dalle regioni italiane a Valona. «Abbiamo identificato finora 10 di loro e stiamo facendo un'indagine per farli arrestare tutti», ha detto Rakipi riferendosi ai poliziotti albanesi che sarebbero coinvolti. Alla domanda se i poliziotti agissero spontaneamente o sulla base di accordi con altri il procuratore capo di Tirana ha affermato: «Non abbiamo parlato ancora con loro. Stiamo facendo un'indagine riservata».

Intanto, a smentire «Panorama» sulla data del video è il Pm di Bari, Michele Emiliano. Secondo quanto si appreso le immagini sul saccheggio dei 160 container si riferirebbero alle prime ore del pomeriggio del 10 luglio scorso e non alla stessa ora del giorno precedente. Il magistrato ieri pomeriggio ha sentito alcuni poliziotti che operavano nel Villaggio delle Regioni. Il pm ha anche acquisito agli atti la copia delle

«STRISCIA»  
INSISTE  
Anche ieri sera nuovi attacchi alla Missione da parte del tg satirico di Canale 5

«consegne» che la polizia di Stato e gli uomini del Comando forestale avevano ricevuto: avevano il compito di autotutela e di tutela del personale italiano e, per questo, possedevano all'interno del campo solo una pistola d'ordinanza ciascuno dotata di due caricatori. In caso di necessità avrebbero potuto utilizzare l'arma avendo a disposizione non più di 30 proiettili. Nel campo - è stato accertato dal pm - non c'erano armi automatiche poiché i nostri agenti operavano in territorio albanese e non potevano far uso di armi diverse dalle pistole d'ordinanza al fine di evitare incidenti diplomatici. Inoltre, se avessero utilizzato le armi violando le consegne ricevute, la magistratura italiana avrebbe dovuto procedere penalmente nei loro confronti. Le indagini hanno chiarito che la sicurezza del campo era stata affidata alla polizia albanese e che al momento del saccheggio del 10 luglio - l'unico che sarebbe avvenuto nel campo delle Regioni - nel campo c'erano 40 persone tra poliziotti e agenti del Corpo forestale. Soltanto al culmine della razzia fu chiesto l'intervento dei militari del Battaglione San Marco. Il saccheg-

gio, coordinato dalla polizia albanese, non poteva essere evitato dai poliziotti italiani con l'uso delle armi: la conseguenza - secondo gli inquirenti - sarebbe stata quella di provocare una carneficina dato che all'assalto partecipavano uomini armati anche di bombe a mano. «Se la situazione reale - ha detto Emiliano - corrisponde a quella descritta dalle persone ascoltate, significa che i fatti ipotizzati dalla procura al momento dell'avvio dell'inchiesta penale sono sostanzialmente diversi». «L'esito dell'indagine - ha concluso - comunque non è scontato».

E infatti, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino ha insediato la commissione d'indagine incaricata di accertare i fatti verificatisi a Valona. Infruttuoso, nel frattempo, le polemiche dopo che sull'argomento «Missione Arcobaleno» è sceso in campo anche il tg satirico di Canale 5, «Striscia la notizia». Anche il video mostrato nella trasmissione di Antonio Ricci è, a detta della Protezione civile, datato 10 luglio e non fine di giugno. Più precisamente - si legge in una nota - nel filmato si è riconosciuto il volontario del gruppo sardo «Masise» Luciano Bernardi, partito dall'Italia per Valona con il settimo contingente il 6 luglio 1999, e arrivato l'8 luglio e ripartito, sempre da Valona, il 14 luglio. Dunque, a fine giugno, non poteva essere in Albania, come testimoniano i fogli di viaggio: il volontario che porta via la pasta è Vittorio Prisca (Abruzzo) che il giorno dopo, 11 luglio, partirà autonomamente per Pristina. Infine, la presenza del battaglione S. Marco conferma la data del saccheggio (che è lo stesso del video di «Striscia»): il 10 luglio.

Proprio Franco Barberi, sottosegretario alla protezione civile, in un'intervista all'agenzia Ansa ha precisato di avere «due grandi preoccupazioni» che non lo fanno dormire la notte: «La prima è che alla prossima richiesta di aiuti, dopo Arcobaleno, gli italiani rispondano con una pernacchia. La seconda riguarda la nostra democrazia, che è in grave pericolo». La democrazia? «Sì, perché con un sistema di informazione in grado di montare e propagandare menzogne, dove la verità non riesce in nessun modo a passare...». Preoccupazioni che fanno pensare alle dimissioni? «Ma figuriamoci! Probabilmente sono un personaggio scomodo, che qualcuno vorrebbe togliere di mezzo. Ma ora più che mai sento il dovere di fare una battaglia civile per il ripristino della verità. Se poi qualcuno ritiene che non sono degno di gestire la protezione civile deve essere lui a dirlo. E a dimostrarlo».



Un fermo immagine Tv che documenta i saccheggi di containers della Missione Arcobaleno in Albania

Ansa

L'INTERVISTA

### Il comandante dei marò «Non potevamo sparare»

ROMA Rubavano tutto, sparavano in aria. Razzavano e saccheggiavano quello che rimaneva del campo di Valona. Sotto gli occhi dei poliziotti italiani e, peggio ancora, dei marò del «Battaglione San Marco». Questo si vede nel video, uno dei tanti, girati nei giorni del «sacco di Valona», e questo colpisce l'opinione pubblica. Ma le cose stanno veramente così? «I militari italiani non avevano l'ordine di intervenire», giura il generale Pietro Frisone, attuale comandante della «Zona di comunicazione Ovest».

«Non avevano alcuna istruzione a reagire con le armi contro civili albanesi, salvo che per la protezione di cittadini italiani», gli fa eco il ministro della Difesa Scognamiglio. Ma l'orgoglio dei marò del «San Marco» è ferito. Ne parliamo con il capitano di vascello Oreste Tombolini.

Comandante quel video proietta una pessima immagine del «San Marco»...  
«Solo per chi non conosce il lavoro del Battaglione in Albania e i compiti che ci sono stati assegnati. L'azione di nostri uomini era quella di creare una cornice di sicurezza nell'area portuale di Valona, destinata ad accogliere il flusso di rifugiati per i profughi del Kosovo. Mentre eravamo a svolgere quel tipo di missione, il 10 luglio...».

Non a giugno?  
«Ma no, assolutamente, è il 10 luglio: ho i rapporti datati e firmati mandati dai miei uomini e dal comandante. Il 10 luglio, su richiesta della polizia e della Protezione civile, il «Battaglione San Marco» viene chiamato perché la situazione nel campo è insostenibile. I nostri uomini, dieci in tutto, vengono autorizzati ad intervenire dal comando di Durazzo. Ma il loro compito è limitato alla vigilanza di quanto stava accadendo».

Per essere chiari: era vostro compito fermare i saccheggiatori?  
«No, affatto. Potevamo intervenire solo nel caso in cui fosse stata minacciata l'incolumità dei funzionari e dei volontari della Protezione civile che, si badi bene, stavano per lasciare il campo».

Comandante, nel video trasmesso dalla tv si vede un vostro militare filmare il tutto con una telecamera. C'è anche un vostro filmato? Lo consegnate alla magistratura?

«Ogni volta che facciamo un'operazione filmiamo il tutto. Il filmato c'è ed è stato già consegnato ai nostri superiori. Non abbiamo problemi a passarlo alle istituzioni che ne faranno richieste».

I vostri uomini potevano usare le armi?  
«Non potevamo sparare».

E se la folla avesse assalito il personale italiano?  
«A quel punto non saremmo stati con le mani in mano».

E.F.

LA TESTIMONIANZA

### «Quel video andato in onda fu girato il 10 luglio E i volontari italiani avevano già lasciato il campo»

ENRICO FIERRO

ROMA «Quel giorno io c'ero. Ho visto tutto e posso raccontare tutto. In primo luogo la data del saccheggio. Non è giugno, come dicono quelli di «Striscia», ma luglio, il 10 luglio, quando la nostra missione era finita e il campo di Valona era stato abbandonato dai volontari». Luciano Bernardi, 57 anni, ex controllore di volo ora in pensione, è l'uomo che si vede nel filmato del saccheggio. È circondato da una nuvola di polvere, indossa un giubbetto giallo e un cappellino rosso e ha a tracolla una macchina fotografica.

Signor Bernardi, racconti la sua verità.  
«Precisiamo: racconto "la" verità. E cominciamo col dire che quel giorno io c'ero, era il 10 luglio intorno alle ore 17, prima della nostra partenza, e non giugno. Il campo a quell'ora era già smobilizzato. Dopo il pranzo, ci è stato chiesto dal capo del campo e da un commissario di polizia, in quanto tempo eravamo in grado di smontare tutto per andarci via. I poliziotti erano preoccupati, ingrognati e brutte facce e nelle notti precedenti c'erano stati spari e sventagliate di mitra. Il clima a Valona era questo, e bene che tutti lo sappiano».

Quale era il vostro compito?  
«Smontare il campo, eravamo in ventisette. Abbiamo iniziato la sera dell'8 luglio dalla parte Nord, dove c'era il cam-

po del Piemonte. Il giorno dopo, il 9, abbiamo iniziato a lavorare nella parte Sud, la parte del campo delle regioni Sicilia e Sardegna, verso le 9.30 è arrivato uno dei nostri e ci ha chiesto di rientrare subito perché c'erano dei problemi».

Di che tipo?  
«Si sentivano spari, raffiche di mitra. Quando siamo andati via abbiamo salutato l'ultima autocolonna delle regioni che stava andando ad imbarcarsi per tornare in Italia, si trattava di ottanta mezzi e duecento persone. Il 10 luglio abbiamo continuato il lavoro di smontaggio dei container e dei bagni chimici, nel frattempo io mi allontanavo per andare al porto ad accompagnare 3 volontari che avevano chiesto di partire...».

Perché?  
«Erano terrorizzati, perché all'esterno del campo c'erano sparatorie, le agenti tentava di entrare. I nostri poliziotti e gli agenti albanesi facevano le ronde di notte per proteggerci, il clima era da Far West. La mattina del 10 sentivo i rumori delle tenaglie che spaccavano le serrature dei container, comisi vede nell'altro video, quello di «Panorama», dove si sente anche una comunicazione radio una voce che dice: «Direi di prendere la roba per noi e fregarciene...».

Pessima frase...  
«Sì, ma perché non si sente la mia voce quando rispondo che "noi non abbiamo bisogno di quella roba. Grazie!". Perché la mia risposta non è stata mandata in onda? Se qualcuno vuole ascoltarla, questa frase si sente nel filmato che io ho registrato. Io contesto entrambi i video. A quel punto, è stato il pomeriggio del 10 luglio, c'è stata l'invasione e il saccheggio del campo».

Finché siamo stati lì la situazione era controllata. Poi è successo di tutto

Ma i nostri poliziotti non sono intervenuti?  
«E non potevano farlo, non era il loro

compito, non erano comandati per fare questo. Dovevano solo proteggere il personale italiano, e questo vale anche per i militari del «San Marco». Quel giorno c'era il Far West a Valona, tutta la città era nel campo. Vecchi, bambini con carretti, donne con i passeggi, uomini armati di mitra. Un colpo di pistola, uno solo sparato dai nostri poteva provocare una reazione incontrollata da parte degli albanesi. Ma come si fa a criticare i poliziotti italiani, ma ci siete stati in Albania, sapete cos'è Valona? Fino a quando noi abbiamo avuto in mano il campo non è successo nulla. Non ci sono stati saccheggi, qualche furtarello, qualche scatola di tonno portata via da bambini affamati. Ma sapete la miseria che c'è in Albania, o pensate che eravamo andati a portare soccorso ai kosovari in Svezia?».

Signor Bernardi, se le cose stanno come dice lei, perché giornali e tv continuano a sparare notizie sulla missione Arcobaleno?  
«Forse c'è un disegno politico, oppure i giornali sono in buona fede e raccolgono acriticamente materiale e notizie che gli vengono fornite in Albania. Ma alla fine qualcuno pagherà».

Queste notizie l'hanno turbata? Continuerà a fare il volontario?  
«Sempre, lo faccio solidariamente, sono a disposizione delle popolazioni colpite da calamità. E dal 23 novembre 1980, terremoto in Irpinia, che faccio il volontario e non sarà certo una campagna stampa a farmi cambiare idea».

SEGUE DALLA PRIMA

### LONTANI DAI VELENI

La lettura - abbastanza ovvia - di molti analisti politici era che la vicenda della commissione d'inchiesta aveva isolato i Ds, rimasti sino a ieri l'unica voce contraria. E così - scommettiamo - qualcuno oggi sarà pronto a commentare l'iniziativa presa da Walter Veltroni come una mossa a sorpresa fatta per uscire dall'angolo. Le cose stanno in maniera un po' diversa. Cosa ha proposto il leader della Quercia? L'istituzione di una commissione di saggi (giuristi, uomini fuori dalla mischia) nominati dai presidenti della Camera e Senato che sulle vicende di Tangentopoli compia una seria ricognizione e poi torni a riferirne in Parlamento. Commissione d'inchiesta, comitato di saggi: le parole si somigliano, la sostanza no. La proposta caldeggiata

dal Polo (a cui si era aggiunto anche l'asinello) prevedeva un organismo inquirente, metteva cioè nelle mani di partiti e parlamentari il compito di indagare su partiti e parlamentari producendo una sorta di corto circuito istituzionale in cui controllori e controllati si mescolavano. Idea buona per una campagna elettorale a base di colpi bassi, una specie di frullatore in cui tutto poteva essere gettato come insegnano le campagne di queste settimane sui «rubli al Pci». E che per converso avrebbe potuto riacendere i riflettori sul passato non proprio impeccabile del Cavaliere e dei suoi uomini...

Al contrario affidare a uomini fuori dai giochi e dai contrasti immediati un potere di analisi dei fatti sulla tormentata vicenda italiana a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, può restituire al Parlamento un ruolo alto. Senza intenti propagandistici i legislatori possono essere chiamati a valutare il

recente passato e a offrire risposte ai problemi ancora attuali. La nostra è una valutazione partigiana? No, visto che la proposta della commissione dei saggi ha raccolto in poche ore l'attenzione e anche il consenso di molte delle forze di maggioranza che ventiquattrore prima erano per la commissione d'inchiesta (anche Di Pietro, da una lettera del quale era ripartito tutto, dice che gli sembra una soluzione praticabile e rispondente alla sua intenzione di non far calare su Tangentopoli le ombre dell'oblio o peggio i sospetti). E il Polo replica mostrando un qualche interesse, segno che anche a destra si cominciano a intuire e temere i rischi insiti nella proposta della commissione. Un imbarbarimento della politica, un Parlamento gettato in un possibile clima di rissa sono idee che una opposizione può accarezzare, ma non può abbracciare. Sempre che sia un'opposizione seria. ROBERTO ROSCANI

# Giovedì



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con  
**l'Unità**

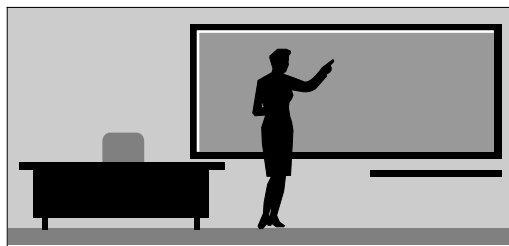


110 e lode

Handicap, convegno a Riva del Garda

2

Si intitola «La qualità dell'integrazione scolastica. Handicap, disturbi dell'apprendimento e differenze individuali» la seconda edizione del convegno organizzato dal Centro studi Erikson di Trento che si svolgerà da venerdì 5 a domenica 7 novembre al Palazzo dei congressi di Riva del Garda. Partecipano i ministri Luigi Berlinguer e Livia Turco e la sottosegretaria con delega all'integrazione scolastica Carla Rocchi.



Toscana, scuole per insegnare

I laureati che aspirano all'insegnamento hanno tempo fino al 17 ottobre per presentare la domanda di ammissione alla Scuola di specializzazione in Toscana (scuola articolata nei tre atenei di Firenze, Siena e Pisa). È prevista una durata biennale dei corsi. Per informazioni rivolgersi all'università di Pisa, segreteria amministrativa c/o unità operativa 10, ufficio scuole di specializzazione, telefono 050-836010.



LA POLEMICA

## Corsi e tutor per aiutare le matricole

ANGELO BOTTONE \*

La terza bozza dello schema di regolamento in materia di autonomia didattica prevede la possibilità ai singoli atenei di chiedere agli studenti il possesso di requisiti curriculari per l'ammissione ai corsi di laurea e di verificare la preparazione iniziale con il superamento di specifiche prove. Aver frequentato con successo una scuola secondaria superiore non sarà più una condizione sufficiente per potersi iscrivere a qualsiasi facoltà. Questo aspetto della riforma, che nella sua globalità ci pare condivisibile, suscita delle perplessità. Intanto le associazioni studentesche sono state convocate per esprimere il loro parere solo dopo la prima bozza (aprile 1999) che non prevedeva l'accesso programmato: fino a che punto interessa la voce degli studenti? Già oggi in Italia la percentuale dei laureati è inferiore alla media degli altri Paesi europei, cosa avverrà con l'introduzione di un provvedimento simile? Il potere attribuito ai singoli atenei non garantisce un'uniformità nazionale; ciò porterà ad una diversificazione non regolata, sino all'ipotesi limite di atenei fortemente selettivi e atenei "aperti a tutti". Non è questo il modello di autonomia che la Fuci ha perseguito durante questo periodo di riforma; la competitività tra gli atenei, necessaria conseguenza dell'autonomia, deve provocare una selezione della qualità dell'offerta formativa, non degli studenti. Nel momento in cui il mercato del lavoro richiede sempre più flessibilità, la formazione diventa permanente e nascono nuove figure professionali, non si può chiedere ad uno studente di compiere scelte vincolanti a 15 anni, pertanto la scuola secondaria di provenienza non deve tornare ad essere un elemento di discriminazione.

Di fronte alla crescita della domanda di formazione non bisogna restringere l'accesso all'offerta, ma adeguarlo alla domanda attraverso il potenziamento delle strutture e dei mezzi del diritto allo studio e con percorsi di formazione alternativa e paralleli all'università quali la formazione professionale. Purtroppo il governo non ha inteso spendersi sufficientemente su questi ambiti, preferendo, invece, una soluzione di chiusura. Se si vuole porre fine all'alto tasso di abbandoni e di dispersione, l'alternativa al ritorno di un modello rigido ormai superato è un collegamento più razionale tra scuola secondaria e università attraverso corsi di orientamento, più omogeneità tra metodo di studio scolastico e universitario, con l'accompagnamento delle matricole per mezzo del tutorato e di corsi integrativi per chi sceglie una facoltà non propriamente omogenea al percorso di studi superiore.

\* Presidenza Nazionale FUCI

## L'intervista

*Il responsabile università ricerca dei Ds critica l'accesso regolamentato alle facoltà previsto dall'ultima stesura del decreto sull'autonomia*

# Bracco: «Atenei senza barriere Largo all'autovalutazione»

ROBERTO MONTEFORTE

Entro il 6 ottobre il Parlamento dovrà esprimere un parere sul «decreto quadro» predisposto dal ministro Zecchino per l'attuazione dell'autonomia didattica delle università. È l'ultimo atto. Dopo il parere delle Camere il ministro potrà finalmente predisporre il decreto che ridisegnerà radicalmente gli atenei italiani. Ma le acque sono agitate. L'ultima stesura, la terza, contiene delle novità rispetto al testo esaminato dal Cun (Consiglio Universitario Nazionale), dalla Crui (Conferenza dei rettori) e dalle forze sociali. All'articolo 6 sono state introdotte regole che limitano l'accesso alle facoltà per gli studenti che hanno una preparazione non omogenea alla facoltà prescelta, e gli atenei potranno filtrare il passaggio dalla laurea di primo livello a quella specialistica. Scelte che preoccupano l'onorevole Fabrizio Bracco, responsabile università ricerca Ds e capogruppo in commissione Cultura che conferma l'impegno del Parlamento a inviare entro il 6 ottobre il parere al Murst. «È una riforma che sosteniamo convintamente. Crediamo abbia aspetti molto innovativi e positivi - commenta - Soprattutto con la flessibilità resa possibile dall'introduzione del sistema dei crediti che favorisce la mobilità degli studenti tra le facoltà e tra gli atenei. Ma abbiamo il timore che un provvedimento così importante possa essere vanificato nella sua carica innovativa dall'articolo 6».

Onorevole, per quale motivo? «Destano preoccupazione due passaggi aggiunti a questo articolo dopo l'approvazione della legge cosiddetta di "sanatoria sul numero chiuso". Il nostro ragionamento parte da tre punti fondamentali: bisogna far in modo che aumentino i ragazzi e le ragazze con una formazione superiore che giungono a conseguire una laurea o ad una qualifica professionale di secondo livello. Per questo occorre diversificare l'offerta, affiancando ai corsi universitari altri per-

corsi come quelli della formazione professionale superiore o dell'istruzione superiore artistica (accademie di belle arti e conservatori) che abbiamo introdotto recentemente. Va anche contrastato il fenomeno negativo della dispersione. È una triste anomalia quella italiana: la più alta percentuale europea di giovani iscritti all'università, circa il 41%, ma di questi solo il 12% raggiungono la laurea. Da qui l'obiettivo di garantire il successo al maggior numero possibile di studenti e di battere la dispersione. L'istituzione di canali di istruzione superiore e la riforma dell'università potranno favorire il superamento di questa anomalia. Con questi tre obiettivi prioritari non possiamo certo accogliere l'idea di una selezione della domanda presentata come una rinuncia sul '68, o inquadrate in una visione elitaria dell'accesso all'università. Sono impostazioni che noi respingiamo. La soluzione va trovata in un orientamento della domanda piuttosto che in un restringimento dell'offerta di for-

mazione»

«E quanto chiedono gli studenti... «Bisogna discutere sulle possibili forme di orientamento per i giovani, che li aiutino a trovare il loro percorso "terziario" (professionale, di formazione artistica o di una qualunque facoltà universitaria), senza prevedere ulteriori forme di impedimento all'accesso».

L'orientamento nelle secondarie è già previsto dalla legge sui cicli... «Questo è un punto, ma anche l'introduzione della prescrizione all'università rappresenta una forma di orientamento. E condivido l'idea avanzata dall'Udu di un orientamento gestito congiuntamente da università e scuola negli ultimi anni del ciclo secondario. Siamo anche d'accordo con l'ipotesi del semestre zero, ipotizzata dalla "commissione Martinotti"».

In cosa consiste? «Nel primo semestre del corso universitario gli studenti possono sperimentarsi, verificando la loro attitudine al tipo di studi che hanno scelto, ma possono

anche frequentare dei "corsi propedeutici" che consentono loro di superare eventuali disagi...»

Nessuna prova, allora, di verifica sulla formazione dello studente all'accesso delle facoltà?

«Consentiamo che ci possa essere una coerenza tra gli studi svolti dallo studente sia nel ciclo secondario che in questi corsi propedeutici e la scelta della facoltà. Che cioè lo studente sia guidato ad approfondire quelle materie che sono fondamentali per proseguire il corso universitario e a completarlo nell'arco del triennio previsto. Quindi più che uno sbarramento rigido, vanno previste forme che consentano di sviluppare l'autovalutazione dello studente sia nella scelta che nel superamento delle lacune».

Quindi niente verifica per quello studente che non ha curricula omogenee con la facoltà prescelta?

«La formulazione così come è presentata nel testo ci lascia molto perplessi. L'orientamento, i corsi propedeutici e

la valutazione del curriculum individuale, resa possibile dalla riforma dell'esame di Stato, sono le soluzioni che contrapponiamo. Non siamo contrari a creare una continuità tra la formazione del singolo studente acquisita nelle secondarie e la scelta del suo corso di laurea, ma utilizzando quegli strumenti che gli consentano una scelta consapevole, non con gli sbarramenti».

Non va evitato di imporre allo studente una scelta definitiva sin dai 15 anni? «Tutto il percorso di riforma, dai cicli all'università, con l'introduzione del sistema dei crediti, punta a rendere più flessibile il sistema per evitare scelte precoci che condannano un ragazzo a percorrere soltanto quel tipo di studi. Il sistema deve rendere possibile i passaggi, le uscite ed i rientri nella scuola e nell'università. Ma mentre per l'accesso al corso di laurea, alle condizioni indicate, è possibile discutere, siamo fortemente perplessi per la formulazione indicata nel testo sul passaggio dalla laurea triennale a quella specialistica».

INFO

### Aperta l'Upter di Roma

Da archeologia a trucco, da criminologia a grafologia, sono 1300 i corsi proposti quest'anno dalla Upter, l'università popolare di Roma che si appresta al suo dodicesimo anno accademico e si dirige verso i 120.000 iscritti.

# L'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

### ...È CONVIENE

#### ABBONAMENTO ANNUALE

|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 510.000 | (Euro 263,4) |
| 6 numeri | 460.000 | (Euro 237,6) |
| 5 numeri | 410.000 | (Euro 211,7) |
| 1 numero | 85.000  | (Euro 43,9)  |

#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

|          |         |              |
|----------|---------|--------------|
| 7 numeri | 280.000 | (Euro 144,6) |
| 6 numeri | 260.000 | (Euro 134,3) |
| 5 numeri | 240.000 | (Euro 123,9) |
| 1 numero | 45.000  | (Euro 23,2)  |







◆ **Il segretario della Quercia al Tg1:**  
«Coinvolgendo i parlamentari ci sarebbe una campagna elettorale infinita»

◆ **I presidenti delle Camere scelgono delle autorità indiscusse, ex presidenti e giudici della Corte costituzionale»**

◆ **Primi consensi dal centrosinistra**  
Dice sì il democratico Enzo Bianco  
Pecoraro Scania: si investa il Parlamento

# Veltroni rilancia: comitato super partes

## «Per indagare sugli anni di Tangentopoli servono uomini fuori dalla mischia»

ALDO VARANO

ROMA «Si vuole fare una commissione d'inchiesta? Benissimo». Accetta la sfida su Tangentopoli Veltroni e propone anzi di sottrarre la truccata e posizioni di parte affidandola a un «comitato di saggi». Un gruppo super partes, quindi. Persone di altissima qualificazione morale, che indagano sugli anni di Tangentopoli per chiarirne tutti gli aspetti inesplorati, senza preoccuparsi della propria parte politica, come invece farebbero i parlamentari. Solo così si potrà dare agli italiani la certezza che si vuole fare luce veramente, e non inaugurare una stagione di veleni ed ricatti.

Rilanciato i Ds. A 24 ore dalla proposta di Di Pietro, giusto il tempo per comprenderne i suoi obiettivi reali, scende in campo direttamente Walter Veltroni con una intervista rilasciata in esclusiva al direttore del Tg1, Giulio Borrelli. «Se si vuole fare una commissione d'indagine per ricostruire la storia di quegli anni drammatici del nostro paese non ho nulla in contrario», ha esordito il leader di Botteghe Oscure. E dopo aver così chiarito che la Quercia non ha nulla da temere ma anzi tutto da guadagnare dall'accertamento di tutta la verità, ha piantato i paletti perché si indaghi sul serio e senza fingimenti sugli angoli bui da illu-

minare.

Pone una condizione fondamentale e praticamente unica, il capo diessino: la commissione non può essere «composta da uomini di parte come sono inevitabilmente e legittimamente gli uomini politici». Del resto, si chiede Veltroni, una commissione come quella che viene proposta, cioè formata da parlamentari, cosa sarebbe effettivamente? Nient'altro, è la risposta, che «una lunga campagna elettorale fatta di veleni, contrapposizioni frontali, fatta di sgambetti, da persone che, anche qui legittimamente, hanno come obiettivo quello di rafforzare la propria parte politica e di cercare voti». Insomma, si disse vogliono evitare il rischio «che i partiti, ciascuno dei partiti, in quella sede difenda il proprio», rendendo così concreta l'ipotesi, che i diessini vogliono evitare, «di una gigantesca assoluzione generale».

«Allora, la mia proposta è un'altra», incalza Veltroni. «Si affidi a persone che non hanno spirito di parte. I presidenti della Camera e del Senato scelgano delle autorità indiscusse, ex presidenti e giudici della Corte costituzionale. Queste persone lavorino e portino in Parlamento il risultato del loro lavoro. Questo dà la garanzia agli italiani di una inchiesta super partes e non di una campagna elettorale strisciante e violenta, magari anche con la messa sul banco dell'ac-

cusa dei magistrati».

E se oltre che su Tangentopoli venisse chiesta anche l'esplorazione dei rapporti economici tra l'ex Urss e il Pci, ci saranno i Ds? «Ho letto che l'on. Fini propone che questa indagine venga estesa anche a questo tema. Ci sono già state indagini della magistratura e archiviazioni», ricorda il leader ds riferendosi alle numerose inchieste della magistratura sull'argomento. «Ma benissimo, che si indaghi anche in questo senso. E ov-

vio però» avverte Veltroni «che in quel tipo di commissione della quale si parla (cioè quella parlamentare, ndr), a una posizione di questo genere qualcun'altro proporrà di indagare sulle relazioni del-

l'on. Berlusconi negli anni Ottanta. Che diventa questa commissione? Che spettacolo diamo al paese, e che c'entra tutto questo con la ricostruzione della verità sulla corruzione e su Tangentopoli?»

Veltroni ha rilasciato l'intervista ieri pomeriggio durante una pausa dell'incontro svoltosi a Botteghe Oscure con Cossutta sulla finanziaria e altri temi. Che i Ds

avessero deciso di avanzare su Tangentopoli una proposta forte, s'è capito quando Fabio Mussi, scendendo a parlare coi giornalisti nell'atrio di Botteghe Oscure, ha annunciato che «si sarebbe stata una proposta importante del segretario». L'obiettivo che da subito si sono posti i dirigenti della Quercia sarebbe stato quello di «recuperare» la parte «positiva» della proposta Di Pietro, cioè l'esigenza di esplorare tutti gli aspetti di Tangentopoli, «scaricandola» però dei pericoli connessi, soprattutto quello di una lunghissima e feroce campagna elettorale da oggi al 2001.

Insomma, un messaggio per dire: noi non temiamo nulla perché non abbiamo nulla da nascondere, ma vogliamo impedire che l'accertamento della verità venga utilizzato per spargere veleni sulla fragile e complessa transizione che sta vivendo il paese.

Sulla proposta di Veltroni s'è detto d'accordo Enzo Bianco, portavoce dell'esecutivo nazionale dei Democratici. Segnali positivi anche da parte del Ppi, D'accordo il Verde Pecoraro Scania che chiede che i saggi siano nominati dal Parlamento. Cossutta, uscendo dall'incontro coi Ds su finanziaria e sistema elettorale, ha spiegato che su Tangentopoli «ci possono essere altre forme, ma lo strumento non può essere una commissione d'indagine parlamentare».



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Monteforte/Ansa

## PRECEDENTI

## Da Berlusconi alla Somalia

ROMA I «saggi» perché si arrivi ad un giudizio super partes o magari per superare l'empasse di una contrapposizione. I «saggi» per dare più autorevolezza ad una soluzione. L'idea lanciata ieri in televisione dal leader dei diesse per smusare le polemiche aperte dal senatore Di Pietro, ha dei precedenti. L'ultimo, due anni fa. Allora, l'opinione pubblica fu scossa dalla rivelazione di un settimanale, «Panorama»: le truppe italiane a Mogadiscio - quando intervennero in Somalia - s'erano rese responsabili, almeno così si sosteneva nell'articolo, della sistematica violazione dei diritti dei prigionieri.

Si parlava, insomma, di episodi di tortura, di violenze, di stupri. Sull'onda dell'emozione, si decise - era il 97 - di affidare ad una commissione di saggi, guidati dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Gallo, il compito di indagare sul comportamento della spedizione italiana. L'istruttoria - così si chiama nel linguaggio burocratico - fu lunga e complessa. Molti, per esempio, ricordano che la commissione convocò alcuni testimoni dalla Somalia ed uno di questi, poco dopo il suo arrivo a Fiumicino, fu arrestato perché coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi. Dopo diversi mesi, comunque, nel '98, il gruppo di «saggi» terminò i suoi lavori. Un verdetto - dove si denunciavano alcuni abusi ma che nella sostanza assolveva alle gerarchie e i soldati - che fece comunque discutere.

Tornando ancora indietro nel tempo, l'altra volta che si ricorse ai «saggi» fu nel '95. In quell'occasione fu l'allora premier, ed oggi leader dell'opposizione, Berlusconi a farvi ricorso. Anche in quel caso, l'idea rispuntò nel pieno di uno scontro politico durissimo. Il tema? Il conflitto d'interessi. Le opposizioni - i «progressisti» e i popolari - denunciavano l'illegalità di un sistema che consegnava ad un politico la metà dell'intera emittenza televisiva. Di fronte a richieste sempre più stringenti, si decise - su proposta dell'allora maggioranza - di ricorrere ad un gruppo di saggi. I loro nomi? La Pergola, Gambino, Crisci. Elaborarono una proposta che si tradusse poi in progetto di legge. Ottenne anche un primo sì alla Camera, poi una volta arrivata al Senato se ne perse le tracce.

Ancora altri precedenti istituzionali. E stavolta non si parla di istituzioni italiane ma di quelle europee. La vicenda che ha portato alle dimissioni del predecessore di Romano Prodi, Santer, sono abbastanza note. Basterà ricordare che un giuri di saggi indagò sull'uso dei consulenti fatta dalla precedente commissione di Strasburgo. Il verdetto che ne uscì - un richiamo per alcuni membri della commissione e di censura nei confronti del Presidente per omissione di controllo - determinò la crisi del penultimo governo europeo.

## Cossiga:

## «Mi ero offerto come ministro»

«Avevo offerto la mia disponibilità, in un momento di crisi del governo D'Alema, per fare il ministro, ma non ho avuto nessuna risposta. Sarà stato Veltroni che non ha voluto. Sono tipi come lui (e come Arturo Parisi), con i pasticci che ha fatto e le idee che ha cambiato, che ci faranno perdere le elezioni regionali e politiche». Lo ha detto Francesco Cossiga, concludendo il convegno del Centro autoconvocato. Poi, dopo aver premesso di essere contrario alla proposta di Di Pietro sulla Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, ha commentato: «L'unica soluzione è quella dell'amnistia. Temo che una Commissione diventi un luogo di minacce, ricatti, e che non riesca a far emergere la verità. Si doveva fare una Commissione d'inchiesta di cinque grandi personaggi, ma all'inizio di Mani Pulite».

PAOLA RIZZI

MILANO Commissione parlamentare d'inchiesta o comitato di saggi? Quale strumento è più idoneo per scavare in quel fenomeno della storia e della cronaca italiana che ci ha resi famosi nel mondo, Tangentopoli, e per darne un giudizio, se non definitivo, almeno capace di stemperare le lacerazioni e i conflitti nel mondo politico e nella società civile? Se Di Pietro, il Polo, una parte dei Democratici insistono sulla commissione d'inchiesta e i Ds rilanciano sul comitato di saggi, c'è chi pensa che per svicere la questione tutti i mezzi siano validi e utilizzabili. E il parere del costituzionalista Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale, che propone di istituire una commissione che si avvalga di un comitato di saggi.

Professor Baldassarre, qual è il suo parere «tecnico» sulle due ipotesi che sono emerse in questi giorni: commissione parlamentare d'inchiesta o comitato di saggi scelti dai presidenti delle

# Il centrodestra non dice no

## «Preferiamo l'inchiesta parlamentare, ma siamo pronti al confronto»

PAOLA SACCHI

ROMA Pronti ad esaminare la proposta di Veltroni. Il Polo non dice no. Ma vincola il suo sì a precise condizioni: garanzie sui criteri con i quali costituire la commissione e garanzie su poteri e strumenti. Insomma, «nessuna commissione», ma qualcosa che serva a ristabilire «la verità e tutta la verità». «Il Polo considera la commissione parlamentare d'inchiesta - spiega il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu - lo strumento più valido. I Ds ribadiscono il loro no, ma stavolta indicano una via alternativa. E allora andiamo a vedere di che si tratta...». Una posizione possibilista, dunque, affidata ad una nota sottoscritta oltre che da Pisanu dagli altri capigruppo del centrodestra alla Camera, Selva per An e Follini per il Ccd, dopo consultazioni incrociate

con Berlusconi, Fini e Casini. Ma viene posto un preciso paletto: «In passato - ricorda Pisanu - ci sono state altre commissioni di saggi dagli strumenti però modesti e poco penetranti, noi non vogliamo commissioni di studio, ma una commissione che serva a ristabilire la verità senza prestarsi a manovre equeivoche e strumentalizzazioni volgari».

Quest'ultima sembra una freccia per Antonio Di Pietro, le cui mosse nel Polo vengono guardate con diffidenza e sospetto. Più d'uno infatti nel centrodestra parla di possibili futuri movimenti dell'ex Pm e senatore del Mugello, ai quali secondo alcuni incomincerebbe ad andare stretta la collocazione nei Democratici. «Noi, comunque - sottolinea Pisanu - non abbiamo fatto nostra la proposta avanzata su "Il Corriere della sera", abbiamo ripresentato la nostra proposta per l'istituzione

di una commissione parlamentare di inchiesta». Un commissione che dovrebbe indagare anche, come chiede Gianfranco Fini in una lettera a "Il Corriere", sui finanziamenti arrivati dall'Urss (la «Gladio Rossa») e più in generale sui finanziamenti «ai partiti politici - è scritto nella nota del Polo - da parte di paesi amici e nemici dell'Italia». Quindi, «se la commissione di saggi proposta dall'on. Veltroni rispondesse a questi scopi, saremmo pronti a prenderla in esame».

«Resta ovviamente da vedere con quali criteri la commissione dovrebbe essere nominata - concludono i capigruppo del Polo - e di quali poteri e

strumenti dovrebbe essere dotata. Ciò che conta è che finalmente si conosca la verità, ma tutta la verità».

Una posizione quella del Polo che va nel solco del dialogo sulle riforme? «I piani sono assolutamente separati», replica Pisanu. Ma è anche vero che la proposta lanciata a sorpresa da Di Pietro di istituire una commissione parlamentare su Tangentopoli si inquadra in uno scenario molto diverso dal passato. Recente è stato il nuovo incontro di Berlusconi con Ciampi, seppur in forma strettamente privata, a Castelporziano, e naturalmente il Polo in questo momento è più che mai guardingo sulle mosse dell'ex Pm. Il capogruppo del Ccd alla Camera, Marco Follini, non esita a dire che la posizione di Di Pietro nasconde «qualcosa di strumentale». Poi, una stoccata anche ai Ds: «Non sempre la furbizia rende, candidare l'ex eroe di

Mani pulite nel Mugello aveva vantaggi ma anche un prezzo da pagare». Per Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato di An, «la sentenza Andreotti ha prodotto un ricompattamento nella maggioranza tra Ds e Ppi. Probabilmente Di Pietro teme di restare fuori e con questa mossa cerca di riconquistare la scena». Più d'uno intanto si chiede cosa pensa Romano Prodi dell'uscita di Di Pietro. D'accordo che il Professore, presidente della Ue, ora ha l'Europa in cima ai suoi pensieri, ma ha sempre detto che l'Italia non l'avrebbe mai dimenticata. Per Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri di Berlusconi, Di Pietro cerca di «crearsi un'identità politica diversa da Mani pulite». Quindi, «il senatore Antonio Di Pietro va verso destra, perché si rende conto che la sinistra gli va stretta». E a destra nascono diffidenze e sospetti.

## L'INTERVISTA ■ ANTONIO BALDASSARRE, costituzionalista

# «Le due commissioni possono coesistere»

Camere, come proposto dal segretario dei Ds Walter Veltroni? «Francamente io credo che le due cose non si escludano. Il limite del comitato di saggi sta nei suoi poteri, ossia nel fatto che non può avere per sua natura i poteri d'inchiesta che sono poteri di tipo giudiziario. Poteri che invece sono prerogativa di una commissione parlamentare d'inchiesta. Allora si potrebbe pensare di istituire la commissione, con il compito di acquisire gli atti giudiziari, di disporre gli interrogatori, che affidi poi ad un comitato dei saggi la valutazione obiettiva dei dati raccolti, sulla quale poi la commissione esprimerà le sue valutazioni politiche conclusive».

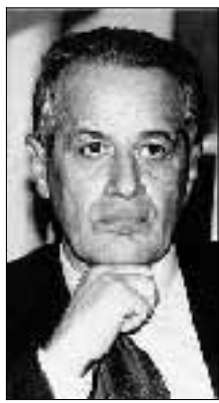
Non c'è il rischio di creare uno

strumento complicato? «Si tratta di introdurre uno strumento che garantisca una valutazione il più possibile imparziale ed evitare quel polverone prevedibile legato al riesame del fenomeno Tangentopoli».

Esistono precedenti di commissioni parlamentari che si siano anche dotate di un comitato di saggi?

«Le commissioni d'inchiesta parlamentare vengono istituite con una legge, e la legge può prevedere contestualmente le finalità della commissione stessa e gli strumenti di cui si può servire, per esempio l'istituzione di un comitato di saggi. Non c'è bisogno di precedenti».

Quali dovrebbero essere le finalità della commissione?



«Certamente la commissione di inchiesta non può toccare il lavoro dei magistrati, a meno che non ci fossero distorsioni tali da richiederlo, distorsioni che però mi pare non ci siano state».

Un comitato parlamentare potrebbe avvalersi del lavoro di persone di chiara fama

//

Veramente tra coloro che propongono l'istituzione della commissione ci sono molti che ritengono proprio che i magistrati di Mani Pulite si siano comportati male, in modo parziale nel loro lavoro, e vogliono che si indaghi anche su questa parzialità.

«Posso capire che alcuni abbiano interesse a sostenere questa tesi, però in questo caso la commissione diventerebbe uno strumento molto pericoloso per l'equilibrio costituzionale del paese. L'obiettivo di una commissione mi pare diverso, e in un

certo senso più ampio: si tratta di vedere cosa è stata Tangentopoli nel nostro paese, un fenomeno certamente molto più vasto di quello che è risultato finora nelle aule dei tribunali».

Lo stesso Antonio Di Pietro, che ha rilanciato la proposta della commissione d'inchiesta, ha messo al primo posto la richiesta che si indaghi per vedere se i magistrati hanno portato avanti inchieste per fini politici». Indagine, lui aggiunge, che dimostrerà che hanno bene operato.

«Ripeto, sono contrario che tra gli oggetti della commissione entri l'operato dei magistrati, perché crea squilibri pericolosissimi nelle diverse competenze dei poteri dello stato. E non mi interessa difendere in particolar modo i

magistrati di Milano. Del resto io stesso ho spesso criticato il modo in cui sono state operate certe indagini di Mani Pulite. Ma quello tra parlamento e potere giudiziario è un equilibrio delicatissimo, che non va alterato».

Senta professore, ma non c'è il rischio che un comitato di saggi subordinato ad una commissione d'inchiesta finisca per servire a fare bella figura, ma nella sostanza zappista e depotenziato?

«Il comitato di saggi da solo è una soluzione debole, per le ragioni che le ho già detto, la limitatezza dei poteri. Invece potrebbe essere molto utile come organo ausiliario per stemperare i conflitti tra le parti politiche, per allentare la tensione e formulare valutazioni super partes. Certo, se poi i saggi non sono saggi, se sono scelti con criteri politici e strumentali, allora non val bene».

Ma che tipo di saggi dovrebbero essere?

«Direi né politici né magistrati, perché entrambi sono parti in causa. Penso a personaggi di chiara fama indiscussa, filosofi, intellettuali come Bobbio».





# Johan Padan-Fo diventa un cartoon

## E oggi ai «Castelli Animati» arrivano i pronipoti dei Simpson

RENATO PALLAVICINI

ROMA Dai pronipoti dei Simpson a Dario Fo in versione cartoon. Non c'è che dire: più che caldo quest'autunno sarà animato. Si è appena concluso il «Forum Cartoon» di Cordoba, appuntamento annuale per le nuove produzioni televisive europee a cartoni animati e oggi, a Genzano, nei pressi di Roma, parte «I Castelli Animati», festival internazionale del cinema d'animazione, dove farà il suo debutto italiano la nuova serie Futurama, creata dal papà dei Simpson. Dall'11 al 16 ottobre, poi, a

Sorrento si terranno i tradizionali «Incontri internazionali», dedicati quest'anno all'Italia, con una sezione specifica di cinema d'animazione nel corso della quale, probabilmente, verrà presentato il progetto di lungometraggio tratto dalla commedia di Dario Fo, *Johan Padan a la scoperta de le Americhe*, adattato per lo schermo da Giulio Cingoli e sceneggiato dallo stesso Cingoli, da Luca Raffaelli e da Lorenza Cingoli e prodotto dalle milanesi Green Movie e Progetto Immagine. Cingoli è un nome storico dell'animazione italiana e proprio con Fo aveva collaborato, ai tempi della cele-

bre, censurata e poi sospesa «Canzonissima» del 1962, realizzando con lo studio Orti alcune canzoni di Fo a cartoni animati. E ancora: a Milano, dal 25 al 28 novembre, nasce un nuovo festival dal titolo di «Animaemotion», con un'attenzione particolare alle arti e ai mestieri collegati a questo particolare settore; mentre a Perugia, a dicembre si rinnova l'appuntamento con «Cartoombria», la rassegna incentrata sulla computer animation.

«I Castelli Animati», il festival internazionale diretto da Luca Raffaelli e organizzato dal Consorzio Imprese dei Castelli Roma-

ni, giunto alla sua quarta edizione, parte dunque stasera e va avanti fino a domenica, con un programma fittissimo. Cominciamo da *Futurama* di cui vedremo, nella serata di sabato 2 ottobre in anteprima italiana assoluta, uno degli episodi. La fortunata serie, in onda già da tempo in Usa sul canale della Fox, ha per protagonista il signor Fry che, ibernato per errore, si risveglierà alle soglie del Tremila. In una Manhattan stravolta e stravolgente incontra Leela, un'aliena con un solo occhio e un gran ciuffo, e Bender uno strano robot che assomiglia a un Homer Simpson cibernetico.



Altra esclusiva della rassegna un cartoon con protagonista *Boba*, il celebre personaggio a fumetti di Sergio Staino.

Ancora fumetti che diventano cartoon: ecco *Cybersex*, l'eroina

clonata di Carlos Meglia e Carlos Trillo e *Diabolik* delle sorelle Giusani, di cui vedremo un'anteprima della versione animata per ragazzi. Andiamo sul classico, anzi sul classicissimo Topolino con la nuovissima serie di cortometraggi che passeranno da ottobre su Disney Channel: si chiamano *Disney's Mickey Mouse Works* e vedono protagonista, tra gli altri, un Topolino che rivedremo nei classici calzoncini corti rossi dei suoi esordi. Ovviamente da non trascurare il concorso, nazionale e internazionale, con le novità del cinema d'animazione d'autore, del personale dedicata al giapponese Rin Taro, autore di *Capitan Harlock* e di cui si vedrà il nuovo *Harmageddon*. E tra gli eventi a sorpresa Alex Britti che sabato sul palco del cinema Modernissimo, canterà le sue due canzoni tratte dal cd di *Tommy & Oscar*, nuovo cartoon di Raiuno.

ASCOLTI

### «Verissimo» esordio da record contro «Prima»

Verissimo da record all'esordio nello stesso giorno del diretto concorrente di Raiuno, «Prima». Il rotocalco pomeridiano del Tg5, condotto da Cristina Parodi, ha infatti ottenuto poco oltre 2 milioni di telespettatori (share 27,38%) contro 1 milione 430 mila telespettatori (19,48%) del programma condotto quest'anno da Simonetta Martone e Filippo Gaudenzi. *Verissimo* anche la prima intervista tv a Massimiliano Virgili, marito abbandonato da Claudia Pandolfi e foto di Paola Barile nuda, protagonista di un calendario realizzato da Fabrizio Ferri a Panarea.

# Nuova «Domenica In»

## Dal 3 ottobre con Amadeus e Mondello

ADRIANA TERZO

ROMA *Domenica In* volta pagina e affida all'ex dj Amadeus e all'attrice Romina Mondello le sorti del contenitore domenicale nel fatidico passaggio di fine Millennio. Due neo-alfieri che, oltre a «canticchiare e ballicchiare» la sigla (e non solo), si troveranno tra le mani un programma rivoluzionato, «segmentato» da orari e appuntamenti precisi (compresi due ore di repliche de *Il medico di famiglia* tra le 15 e le 17 e lo spazio per *90' minuto* intorno alle 18) con giochi (pochi), attualità, scienze, sport e nessun comico ufficiale. Riusciranno i nostri eroi a far salire l'Auditel quel tanto che basta per non parlare di insuccesso? Dalla loro, i due hanno anche un acchiappascosti per eccellenza come Piero Angela astutamente voluto dal direttore di Raiuno, Agostino Saccà (benché solo per sette minuti) e il giornalista Guido Barendson.

«Perché questa scelta? Per due motivi: l'ascolto molto segmentato nel pomeriggio domenicale - ha ragguagliato Saccà - per cui tra le 14 e le 15 c'è un pubblico generalista dal quale poi spariscono i giovani e rimangono invece donne e anziani fino alle 17; quindi, a ridosso di *90' minuto* ecco gli uomini e subito dopo ricicli tutti insieme con l'avvicinarsi del Tg. L'altro motivo è la scelta Rai di affidare a *Quelli che il calcio* il ruolo di programma leader. Ma Fazio, passato da Raitre a Raidue, è come Attila, e non potevamo far finta che nulla fosse successo. Allora abbiamo voluto rompere col passato e rischiare, anche se i due conduttori, con la loro faccia pulita, fresca, entusiasta, hanno alle spalle ore ed ore di

«volò». L'obiettivo? Tornare alle radici per entrare nelle case degli italiani con il passo giusto, eleganza ed educazione».

È il riferimento alle radici corre al buon vecchio Corrado con quella prima edizione, nel '76, farcita di appuntamenti scanditi nella lunga maratona. «Era il mio modello - l'ha ricordato Amadeus, al secolo Amedeo Sebastiani, sinceramente felice per questa nuova esperienza - Cosa porterò della mia esperienza radiofonica in tv? Ritmo e improvvisazione. E un grandissimo entusiasmo». Non nasconde, Amadeus la voglia e la possibilità di proseguire l'avventura. «Almeno per altri due anni, oltre a questo».

Per Piero Angela si tratterà di super-lavoro. «Troppo pochi sette minuti? Lavoro tutta la settimana, e adesso anche la domenica. Va benissimo così». «TeleAngela» che andrà in onda nell'ultima parte di *Domenica In*, cercherà «un pubblico diverso dal solito» ragionando su natura, ambiente, società. Tema della prima puntata: la timidezza. Per quanto riguarda Barendson - già inviato di guerra, vice direttore del Tg5, direttore della comunicazione Rai e oggi speaker del Tg2, il giornalista racconterà «brandelli di realtà, storie di gente comune con interviste, filmati, racconti». Infine, Romina Mondello, ventiquenne lanciata nella fiction tv: «Sarò incosciente, ma non vedo l'ora di cominciare».

Si parte il 3 ottobre, dunque, con una puntata in onore dei vecchi conduttori. Tra cui Baudouin e Venier: «Entrare nello studio 5 del centro Nomentano sarà come tornare a casa - confessa l'ex signora di Raiuno -, inutile dire che sono emozionata ma felice che Mediaset mi abbia dato la liberatoria».



Adriano Celentano. A destra Amadeus, Romina Mondello e Piero Angela. In alto uno schizzo preparatorio per il cartoon ispirato a Dario Fo

PARLA PAOLO BELDI

## «Il mio Celentano? Senza limiti»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il titolo è *Francomente me ne infischio*, ma per tutti è solamente il ritorno di Celentano in tv. Giovedì 7 ottobre in prima serata su Raiuno per la regia di Paolo Beldi, socio delle precedenti imprese televisive di Adriano, nonché di quelle di Fabio Fazio. Il programma è in corso di preparazione nel più totale segreto e andrà in onda in diretta dallo studio creato dentro la ex fabbrica Caproni di Milano. Una di quelle aree dismesse che possono riempire di nuove suggestioni il discorso metropolitano del «ragazzo della Via Gluck». «Abbiamo cercato una ex fabbrica per dare il senso dei lavori in corso», racconta Beldi, che ci spiega anche il senso del titolo: è una battuta di *Via col vento*, una risposta sprezzante di Clark Gable alla povera

Rossella.

Caro Beldi, come vecchio fan di Adriano, non potevi essere che tu a dirigere il suo ritorno in tv. Ma con Fazio come fa?

«Semplicemente non curerò la regia del suo programma con Baglioni (Dieci, ndr). Ma, se rifarà Sanremo, sarò con lui».

Come sarebbe? Fazio ha firmato per due edizioni del festival.

«Sì, ma, essendo un artista, ha diritto di cercare un'idea originale».

La troverà senz'altro. E tu invece, da artista, come lavorerai per Adriano?

«Adriano è da sempre il mio idolo. A lui concedo cose che ad altri non concederei. Ho molte telecamere puntate su di lui, per inquadrarlo da molte angolazioni e rendere meglio quel suo viso che rappresenta un incrocio perfetto tra un uomo bellissimo e una scimmia. Tutti si riconoscono in lui perché siamo tutti un po' scimmie e, siccome è anche un uomo bellissimo, piace a

tutte le donne, compresa la Mori».

Quante telecamere gli punterai addosso? Quelle che servono per una partita di calcio e eventuali replay per i go!».

Quali sono i go? «I grandi successi di Adriano».

Perché tanti segreti? «C'è uno sforzo notevolissimo da parte della Rai. Ci è stato messo a disposizione uno studio stupendo, creato da Gaetano Castelli e anche un direttore della fotografia bravissimo, come Franco A. Ferrari. Insomma siamo davvero tutelati».

Appunto. Perché la consegna del segreto? «C'isono talmente tanti segreti che li scopri anche leggendo la scaletta. Ed è stato divertente essere sotto segreto per il titolo, che poi lo sapevano tutti».

Ma almeno dimmi se nel programma ci sarà qualche botto.

«Il botto è il ritorno di Adriano. Qualunque cosa lui faccia, credo riesca sempre a scan-

dalizzare e sorprendere. I tempi però sono davvero cambiati. Una volta i dirigenti Rai erano preoccupati prima del debutto. Ora invece Celli (che abbiamo incontrato a Rimini con Zaccaria e Saccà) si diverte molto. Probabilmente dopo la prima puntata comincerà a preoccuparsi».

Perché, credi che Adriano supererà i limiti? «Mi auguro di sì, anche perché i limiti di Adriano rientrano sempre nel comune senso della decenza».

Si dice che tra Celli e Celentano sia scoppia- ta una grande passione.

«Credo che la Mori ne sia molto gelosa».

Ma durerà, questa love story?

«Fino alla prima puntata sicuramente».

Provate tutto, oppure rimarrà molto spazio all'improvvisazione?

«Proviamo tutto, ma certe cose le sappiamo in pochi. Vivo sotto segreto istruttorio. Spero che non salti fuori qualche pentito che canti».

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si / Diners Club / Mastercard / American Express / Visa / Eurocard. Numero Carta. Firma Titolare. Scadenza.

Unità logo and contact information. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Biarelli, International Press Center, Boulevard Charlemagne 1/67, Tel. 0032/2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N.W., Tel. 001/202/6428907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Unità logo and subscription rates. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie. A mod. (45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Festivo. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Marchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.094,8). Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1). Finanz. Legali/Concess. Aste/Approf. Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di Vendita. Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerasia, 16/d/5 - Tel. 080/5493111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001948. 00198 ROMA - Via Salerno, 226 - Tel. 06/8535600 - 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Torri - Tel. 02/748271 - 40121 BOLOGNA - Via del Reno, 85/A - Tel. 051/249939 - 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni, 46 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile. Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130. Salm S.p.A. - 99500 Dagnano (MI) - S. Statale dei Givi, 137. SIS S.p.A. 95050 Catania - Strada 5° - 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ I tagli saranno comunque di 11 mila miliardi  
Ma l'ultima legge di bilancio del millennio sarà  
caratterizzata da sgravi fiscali e misure di sviluppo

# Finanziaria, accordo a metà con gli statali

Oggi a Palazzo Chigi sarà presentata la manovra  
Resta il nodo dell'«integrativo» nel pubblico impiego

RAUL WITTENBERG

ROMA Ormai è sul contratto integrativo il braccio di ferro tra il governo e i sindacati del pubblico impiego, che potrebbe portare anche a uno sciopero generale il 15 ottobre. Per il contratto nazionale invece il governo ha messo sul piatto una spesa di 6.500 miliardi (invece dei 5.000 inizialmente previsti) nel triennio, che permette di distribuire a regime 3.100 miliardi ai dipendenti pubblici; di cui 8-900 l'anno prossimo con decorrenza da luglio invece che da novembre. Il contratto nazionale si deve rinnovare per il biennio 2000-2001, e grosso modo per recuperare l'inflazione programmata i soldi ci sono. E così i sindacati pur mugugnando, hanno detto sì nel vertice di ieri a Palazzo Vidoni, dove a sostenere il ministro Piazza erano venuti Franco Bassanini e Nicola Rossi da Palazzo Chigi, e Dino Giarda dal Tesoro.

Però il nodo irrisolto resta, come dicevamo, la contrattazione di secondo livello: è una delle leve della riforma della pubblica amministrazione perché premia la produttività, l'aggiornamento professionale, la disponibilità a spostarsi da un ufficio all'altro, magari in un'altra città. Al contratto integrativo è destinato un «Fondo di amministrazione» che finanzia sia i premi «accessori» sia i passaggi di qualifica concessi sempre in quella sede. Per il governo i passaggi di qualifica - che ovviamente comportano aumento di stipendio per il premiato fino a che non va in pensione - assorbono anche per il futuro le risorse di questo fondo. Ed è questa pure l'opinione della magistratura contabile. Per i sindacati invece - che temono vengano a mancare soldi per gli altri premi e incentivi - il Fondo finanzia i passaggi solo per il primo anno. Ciò che divide è dunque il dubbio che il Fondo stesso nel futuro possa essere all-

mentato dai risparmi e introiti di gestione. Esu questo dubbio pende la minaccia di uno sciopero di tutto il pubblico impiego a metà ottobre (il ministro Piazza affida alle successive consultazioni la speranza di scongiurarlo). Eppure tutto sommato il Fondo parte solidamente: si confermano gli 8-900 miliardi (0,8% della massa salariale) destinati a tale scopo l'anno scorso. E nel 2001 si aggiunge un'altra quota, dallo 0,4 allo 0,8%, a seconda che si remunererà la paga base o tutto lo stipendio.

Comunque oggi pomeriggio alle 16,30 il governo si riunisce per varare l'ultima finanziaria del millennio. Quella che dovrebbe essere la manovra della restituzione fiscale e dello sviluppo, con qualche novità per milioni di italiani che si troveranno nel 2000 a dover pagare qualche balzello in meno: è il caso del bollo della patente nautica che potrebbe scomparire, come avvenne per quella automobilistica. E nel complesso il governo ha assicurato ai sindacati che restituirà 8.000 miliardi alle famiglie e alle imprese. Si conferma per fine anno la possibilità di un decreto legge fiscale, che permette una riduzione delle imposte (per ora esclusa) già dal '99. Anche nel '98 si ricorse al decreto per restituire l'Eurotassa.

Sarà dunque una manovra con 11.000 miliardi di tagli alle spese e di riduzione del disavanzo, da aggiungersi ad altri 4.000 miliardi di entrate extratributarie. Di pensioni si parlerà dopo il 15 novembre e nella manovra troveranno spazio solo norme di contenimento sugli assegni d'oro e sui fondi speciali. Questo il possibile menu della manovra.

IRPEF: per decreto la seconda aliquota passa dal 27% al 26%, con più detrazioni sui redditi inferiori ai 15 milioni che non beneficranno dello sgravio.

CASA: aumento della deduzione fiscale sulla prima abitazione da 1.400.000 lire a 1.600.000. Sgravi su chi costruisce la prima casa e agevolazioni sugli affitti a chi ha redditi bassi.

IVA: riduzione sull'edilizia (al 10%) e sui servizi alla persona. Forse una proroga - con percentuale più bassa - degli sconti sulle ristrutturazioni.

PENSIONI: ripiano del rosso dei fondi speciali Inps per telefonici, elettrici, trasporti e clero, da parte delle privatizzate e privatizzande (Enel, Telecom e Alitalia). Taglio del rendimento pensionistico delle retribuzioni superiori ai 107 milioni. Tfr e misure sul contributivo troveranno spazio nel collegato fuori sessione che verrà approvato dal governo entro il 15 novembre.

MATERNITÀ: fiscalizzazione degli oneri, maggiori sgravi sulle spese per asili nido e assistenza. MINISTRI: stretta sugli acquisti dei ministeri, razionalizzazione della vendita degli immobili concessione diretta ad agenzie specializzate.

ENTI LOCALI: patto di stabilità più severo, stretta sui bilanci delle regioni in rosso.

SANITÀ: 116.000 miliardi per il Piano Sanitario Nazionale. ECOINCENTIVI: sgravi per chi acquista, anche usata, un'automobile ecologica.

MUTUI: revisione dei tassi sui prestiti concessi dalle banche agli enti locali e alla pubblica amministrazione.

IMPRESA: estensione della Dit (Dual Income Tax) alle piccole imprese. INVESTIMENTI: 42.000 miliardi nel prossimo triennio per infrastrutture, politiche sociali, patti territoriali e formazione professionale.



Il ministro del Tesoro Giuliano Amato

Francesco Garfi

| LE IPOTESI DELLA MANOVRA  |                |
|---|----------------|
| TAGLI ALLA SPESA CORRENTE 11.000 miliardi <small>fonte Ansa</small>       |                |
| Risparmi su trasferimenti a regioni ed enti locali                        | 2.200 miliardi |
| Fondi speciali (elettrici, telefonici) e altre misure previdenziali       | 2.100 miliardi |
| Revisioni dei mutui stipulati dallo Stato                                 | 2.200 miliardi |
| Pubblico impiego e risparmi sugli acquisti della Pubblica amministrazione | 4.500 miliardi |
| INVESTIMENTI 42.000 miliardi (per il prossimo triennio)                   |                |
| SGRAVI FISCALI 8.000 miliardi   |                |
| Riduzione dal 27 al 26% dell'aliquota Irpef                               | 2.800 miliardi |
| Maggiori detrazioni per redditi medio-bassi                               | 1.000 miliardi |
| Sconti prima casa e agevolazioni inquilini                                | 600 miliardi   |
| Estensione Dit a piccole e medie imprese                                  | 700 miliardi   |
| Fiscalizzazione oneri maternità   | 1.800 miliardi |
| Riduzione dal 20 al 10% Iva Edilizia                                      | 1.100 miliardi |

## Bersani assicura: «Centinaia di miliardi per l'informatica previsti nel collegato»

Nella legge finanziaria vi saranno «investimenti aggiuntivi per nuove iniziative dedicate al settore dell'informatica, delle telecomunicazioni, di internet e del commercio elettronico». Lo ha assicurato il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «Non ci siamo affatto dimenticati del settore - ha detto Bersani - in Finanziaria e nei collegati ci saranno un paio di postazioni per qualche centinaio di miliardi, che riguardano misure in atto o nuove». Secondo Bersani «l'Italia sta accendendo il motore nel campo delle Tlc e dell'informatica: il ritmo di crescita è paragonabile a quello europeo ma vi è bisogno che si acceleri ancora». Per questo è necessario il contributo delle imprese con «offerte sempre più amichevoli e a basso costo».

# Pensioni, protestano i lavoratori atipici

## Il governo intende aumentare dal 10 al 19% la contribuzione previdenziale

### Ma la misura non consentirebbe comunque di ottenere assegni decorosi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il governo sembra intenzionato a intervenire (anche con qualche misura di detassazione) a favore dei cosiddetti «parasubordinati», i collaboratori coordinati e continuativi; ma non tutte le misure che sono allo studio dei ministri sembrano incontrare il consenso dei diretti interessati. O se non altro, il consenso delle nascenti organizzazioni sindacali legate ai sindacati confederali. In particolare, nel mirino di Nidil - l'organizzazione con cui la Cgil ha avviato la sindacalizzazione del «popolo del 10-12%» - c'è il paventato innalzamento secco dal 12 al 19% dell'aliquota previdenziale che grava sul lavoro parasubordinato. Una aliquota che (sulla carta, almeno) per due terzi è a carico del committente, e che viene «girata» a uno speciale fondo Inps dei parasubordinati.

Il guaio è che con versamenti così modesti - tenendo conto che spesso i redditi dei collaboratori sono bassi - la pensione che si percepirà una volta raggiunta l'età di

quiescenza sarà poca cosa. Già oggi si prevede un graduale innalzamento dell'aliquota per «rafforzare» le future pensioni: ma al 19% (un punto, per giungere al 20% lo «regala» lo Stato, così come avviene per i lavoratori dipendenti e gli autonomi) si arriverà soltanto nel 2028. Tra le varie ipotesi allo studio, c'è un innalzamento secco o in due tranche (prima al 15, poi al 19% in due anni). Con benefici tutto sommato limitati per i collaboratori, ma notevoli per le casse dell'Inps. «Siamo contrari a questo progetto» - spiega Cesare Minghini - coordinatore nazionale di Nidil-Cgil - e abbiamo chiesto unitariamente un incontro urgente al ministro del Lavoro Cesare Salvi per far sentire la nostra voce. Nei termini in cui è stato prospettato, l'aumento del prelievo verrebbe capito dai collaboratori soltanto come un taglio significativo e immediato al loro reddito, in cambio di una prospettiva previdenziale ancora tutta incerta. Se l'obiettivo, giusto, è l'inclusione di tutti i lavoratori, anche quelli non dipendenti, nel sistema di welfare, bisogna pensare a un percorso diverso, e ad

azioni più ampie e coraggiose». Insomma, l'aumento dell'aliquota si può anche discutere, ma solo se si tratta di una misura accompagnata da altri interventi a favore del «popolo del 12%». Tenendo conto che in ogni caso (anche con l'aumento dell'aliquota) le pensioni saranno comunque troppo magre. E più in generale, se aumento deve essere, che sia graduale: per Nidil, al massimo si può immaginare un dimezzamento del «percorsore», arrivando al 19% nel 2014, con aumenti annuali del contributo dell'1% anziché, come oggi, dello 0,5%. Minghini, inoltre, propone un consolidamento e un rafforzamento dell'attuale gestione separata Inps per i collaboratori, attualmente guidata da un commissario, consentendo agli iscritti di eleggere i propri rappresentanti: chiede poi che ogni col-

laboratore iscritto al fondo possa disporre di un vero e proprio «estratto conto previdenziale», per poter capire quanto ha versato. In altre parole, togliere questa seccante aria di «provvisorietà e transitorietà» alla struttura che dovrebbe assicurare la tranquillità previdenziale. Ancora, si chiede la possibilità di ricongiungere in una sola posizione previdenziale contributi versati a diverse gestioni, per evitare di «bruciare» i contributi versati al fondo del 12%, e di erogare versamenti volontari. In prospettiva, poi, bisogna pensare a forme di previdenza integrativa collettiva; «serve una rapida approvazione della legge Smuraglia, per dare certezza di regole, garanzie, e contrattualizzazione», e la riforma degli amministratori sociali «non può dimenticare i parasubordinati». Sul fronte fiscale, il ministro delle Finanze Visco intende detassare dall'Irpef tutti i redditi da collaborazione in supero i 10 milioni annui. «È una misura giusta, ma insufficiente» - commenta Minghini - bisogna usare con più coraggio la leva fiscale per aumentare l'equità».

# Amato: l'Italia non è più un problema

A Washington il ministro del Tesoro riceve gli elogi del Fmi

Mincato:

## «Mai state nubi sull'Eni»

Renato Ruggiero e Vittorio Mincato, presidente e amministratore delegato Eni, dopo il terremoto annunciato di lunedì, erano ieri insieme in Vaticano per presentare il contributo del gruppo al restauro della facciata di San Pietro. Ruggiero non apre bocca per confermare, o smentire le sue dimissioni. In compenso parla Mincato, che usa parole rassicuranti: «Mai state nubi sull'Eni». Poi aggiunge: «Sono stato sempre vicino a tutti i presidenti». Le sue parole devono certo essere piaciute a Palazzo Chigi e al Tesoro che premono per una rassicurazione tra i due. A dividerli, come è noto, è lo statuto dell'Eni, che designa l'amministratore delegato come «capo azienda» e dà poteri sostanzialmente solo rappresentativi e non operativi al presidente.

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBINI

WASHINGTON È un Amato sorridente quello che lascia la capitale americana dopo gli incontri internazionali al Fondo Monetario e alla Banca Mondiale. I suoi colleghi del G7 non si preoccupano (francesi a parte) della «bagarre» scoppiata all'Eni e sul caso Telecom che hanno fatto venire i sudori freddi sia al ministro del Tesoro che al direttore generale del Tesoro Draghi. I momenti di imbarazzo e di tensione sono stati acutissimi. Non era comunque mai capitato negli ultimi sette anni che alla vigilia della presentazione della legge di bilancio, un ministro italiano non dovesse spiegare le decisioni del governo, raccontare quasi per filo e per segno il percorso di riequilibrio dei conti pubblici. Avarissimo di anticipazioni specie sul delicato capitolo delle pensioni, il ministro del Tesoro ha dichiarato: «L'Italia non è più un problema». Sottinteso, per gli altri governi o autorità monetarie. Nel corso di un colloquio riservato con il direttore generale del Fondo Monetario, il francese Camdessus, non si

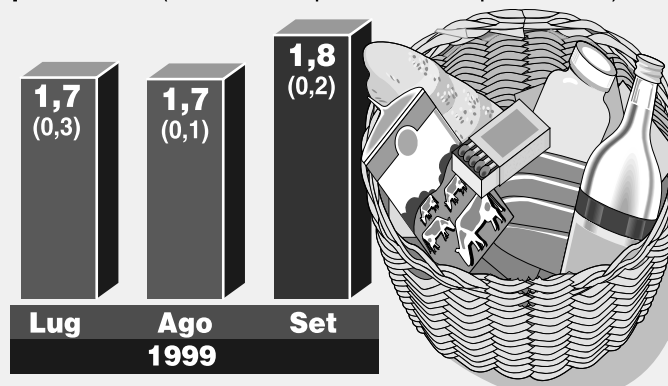
è fatto cenno alle vicende interne dando per scontato che tutto procede come l'olio. «Abbiamo parlato di tutt'altro - ha raccontato il ministro - a cominciare dai rischi connessi all'aumento del petrolio non tanto del rischio di ulteriori aumenti, quanto dell'opposto». Di petrolio ce n'è tanto, troppo per giustificare un prezzo superiore ai 23-24 dollari il barile. A questo punto basta piazzare sul mercato anche modeste quantità per far impazzire i prezzi.

La litania dell'Italia che non ce-la-fa appartiene definitivamente al passato come è ampiamente dimostrato. Lo stesso Fondo monetario internazionale ha «mollato la presa» sull'insieme dei paesi europei riconoscendo che ormai le valutazioni che contano arrivano o vengono filtrate dalla Banca centrale europea a Francoforte. Nel rapporto sull'economia mondiale le previsioni di crescita per il prossimo anno sono addirittura più ottimistiche di quelle del Tesoro. Mentre Amato conferma che le previsioni italiane si fermano al 2,2%, gli economisti di Washington hanno stimato un incremento del

prodotto del 2,4%. «Constato che al Fondo monetario sono più ottimisti di noi». Secondo il direttore generale Camdessus l'Italia beneficia degli sforzi avviati a metà del decennio soprattutto dal governo Ciampi e della «determinazione» con cui i diversi governi hanno attuato i programmi di risanamento. Il Fondo monetario resta però «preoccupato» per il livello di disoccupazione e dell'attività economica che resta bassa rispetto alla maggior parte dei paesi dell'area euro (eccetto la Germania). Le riforme del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici non sono stati quest'anno al centro dell'attenzione delle assemblee washingtoniane. Amato ha colto l'occasione per confermare un approccio non convenzionale sulle priorità: è meglio puntare esclusivamente sulla flessibilità del lavoro e salariale per rimettere in moto un meccanismo di crescita accelerata oppure puntare contemporaneamente se non prima ad un salto di innovazione tecnologica nell'insieme del sistema produttivo dei beni e dei servizi? Amato preferisce la seconda ipotesi.

## LA SALITA DI SETTEMBRE

INDICE DELL'INFLAZIONE  
Variazioni rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (variazioni rispetto al mese precedente)



COSÌ PER CAPITOLI DI SPESA  
(variazioni % settembre 1999 rispetto a settembre 1998)

|  |      |
|--|------|
| Prodotti alimentari e bevande alcoliche    | 0,5  |
| Bevande alcoliche e tabacchi               | 2,1  |
| Abbigliamento e calzature                  | 2,0  |
| Abitazione, acqua, elettr., e combustibili | 2,9  |
| Mobili, articoli e servizi per la casa     | 1,3  |
| Servizi sanitari e spese per la salute     | 2,6  |
| Trasporti                                  | 3,0  |
| Comunicazioni                              | -2,4 |
| Ricreazione, spettacoli e cultura          | 0,6  |
| Istruzione                                 | 2,3  |
| Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi   | 2,4  |
| Altri beni e servizi                       | 2,7  |
| INDICE GENERALE                            | 1,8  |

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

ISTAT

## Confermato: cresce l'inflazione a settembre 1,8%

ROMA I rincari di elettricità, gas e gasolio pesano sull'inflazione che a settembre ha registrato una crescita dell'1,8% contro l'1,7% del mese precedente. La voce che ha più influenzato la crescita dell'indice per l'intera collettività (Nic) a settembre è stata quella relativa ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+1,2%) che pesa sull'indice complessivo per il 9,87%. Il capitolo trasporti, cresciuto nel mese dello 0,3%, sconta ancora i rincari dei carburanti mentre sul capitolo altri beni e servizi pesano i rincari delle compagnie assicurative per quanto riguarda Rc auto e moto. A bilanciare queste voci hanno però contribuito i prodotti alimentari freschi i cui prezzi sono invece diminuiti, come è stato il caso di pesce, frutta e ortaggi. Un aiuto anche dai computer (i cui produttori si fronteggiano sul mercato a colpi di sconti) e, a sorpresa, da affari e piante altre due voci del capitolo ricreazione, spettacoli e cultura (sceso a settembre dello 0,2%). Da novembre scatteranno gli aumenti di luce e gas. E bisognerà ancora assorbire i rincari delle assicurazioni e quelli ulteriori delle benzine.





◆ *La nuova regola per i motorini dovrebbe ridurre di oltre il 30% il tasso di mortalità negli incidenti*

◆ *Prc, Lega, An e Fi hanno votato contro il provvedimento «Regalo alla lobby dei costruttori»*

## Mai più senza il casco È obbligatorio per tutti Votata la norma che allinea l'Italia all'Europa

ROMA Mai più in motorino senza casco. Anche gli adulti saranno obbligati ad indossarlo se il Senato confermerà il provvedimento votato ieri a Montecitorio. La nuova norma approvata ieri, è contenuta in un emendamento stralciato dal provvedimento di riforma del codice della strada attualmente all'esame della commissione Trasporti della Camera e inserito nel provvedimento di legge sui trasporti in votazione a Montecitorio. L'emendamento che rende il casco obbligatorio per tutti (attualmente i maggiorenti sono esentati) prevede una eccezione, sulla quale però il voto è stato rimandato a oggi per mancanza del numero legale, che esenta dall'obbligo i conducenti di ciclomotori e motocicli anche a tre ruote dotati di cellula e cintura di sicurezza, a prova di «crash». Un tipo di veicolo che le grandi case produttrici apprestano a mettere in commercio.

Grande soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento è stata espressa dal presidente della commissione Trasporti della Camera Ernesto Stajano, autore della proposta. «Si tratta di un provvedimento fortemente voluto e necessario per salvare molte vite umane». «È stato compiuto un ulteriore passo avanti - ha affermato - per ridurre il livello di mortalità sulle strade di almeno il 40% nel 2010, così come dispone una direttiva dell'Unione europea». Soddisfatto anche l'onorevole Michele Giardiello, capo-

gruppo diessino in commissione Trasporti. «È un provvedimento importante, che finalmente allinea l'Italia con gli altri paesi europei - ha commentato l'esponente dei Ds -. I dati degli incidenti stradali che coinvolgono i motorini sono agghiaccianti, questa nuova norma ridurrà fortemente i danni per le vittime degli incidenti».

Ma lo stralcio del provvedimento ha sollevato anche reazioni negative. Contro si sono schierati Prc (non si può modificare il codice della strada foglia a foglia) e numerosi esponenti di An, Fi e Lega. Quasi analoghe le argomentazioni: si penalizza il mondo dei ciclomotoristi.

Si favorisce la lobby dei produttori di caschi. Perché, è stato sottolineato, anche gli anziani che hanno comprato un motorino 50 di cilindrata solo per non portare il casco devono sottostare a un obbligo pensato per tutelare i più giovani? Così si penalizza tutto il mondo dei motorini. Sarebbe meglio, è stato osservato, non consentire ai minori di 16 anni di guidare una due ruote e obbligare la scuola a rilasciare un «patentino».

Ma che la strada non possa essere che quella di tutti gli altri

paesi europei lo sanno anche le case produttrici di motociclette. Basti pensare che la prima moto senza obbligo di casco sarà posta in vendita la prossima primavera, ad un prezzo che parte da circa 11 milioni di lire la C1, due ruote progettata dalla BMW e prodotta dalla Bertone a ritmo, a regime, di circa 5 mila unità all'anno. Lo hanno ufficializzato i vertici delle due case, Fausto Gardoni e Paolo Caccamo, nel dare il via ieri alla produzione di serie. Il C1 è uno scooter con motore da 125 cc a 4 tempi catalizzato, capace di 15 cv di potenza ed una velocità massima di circa 100 kmh. Ma la particolarità del C1 risiede nella copertura totale rispetto agli altro

scooter, una vera e propria cellula che circonda il guidatore in senso verticale e che ha superato le più severe prove d'urto. In virtù dell'esistenza del tetto e di questa cellula, il C1 potrà essere guidato in Italia (come già in Francia e in Spagna) senza casco non appena anche il Senato avrà votato la modifica al codice della strada che impone il casco anche ai maggiorenti alla guida di motorini. Il C1 significa per la Bertone l'assunzione di 80 persone in un'area appositamente dedicata di 5 mila metri quadri; l'investimento totale, assieme alla Rotax che fornisce i motori e alle altre ditte interessate è di 40 miliardi di lire.

### Roma, dalla Provincia un assegno alle ragazze madri

Un assegno di sostegno alle ragazze madri che scelgono di far nascere il bambino. Questa l'iniziativa pensata dall'assessore ai servizi sociali e alle politiche della comunità familiare della provincia di Roma, Learco Saporito, e che partirà a giorni con un primo stanziamento di 150 milioni. «Alle ragazze sole che decidono di portare avanti la gravidanza - ha dichiarato l'assessore Saporito, a margine dell'inaugurazione del centro di accoglienza per bambini maltrattati realizzato da Provincia e Telefono azzurro - destineremo un assegno di 500 mila lire». Un piccolo aiuto che «vuole essere - ha aggiunto Saporito - il segno dell'attenzione alla famiglia che la giunta provinciale di Roma porta avanti». Ad essere privilegiate, almeno in un primo momento dell'iniziativa, saranno le ragazze ospiti di centri di accoglienza e anche di famiglie bisognose. «Speriamo di ottenere per l'anno prossimo - ha concluso l'assessore - fondi più consistenti per ampliare questo progetto».



Il casco per i conducenti di motorino sarà obbligatorio per tutti  
Zenaro / Ansa

## Taranto, esplose un'autocisterna Meccanico ucciso, strage sfiorata

L'uomo stava saldando una lamiera del mezzo. Due feriti gravi

TARANTO Un operaio morto e due persone gravemente ferite è il bilancio dell'ennesima tragedia sul lavoro, tragedia sulla quale già pesa l'inservanza delle più semplici - e obbligatorie - norme di sicurezza. La vittima stava lavorando come saldatore su un'autocisterna di gas che è esplosa quando la fiamma ossiacetilenica ha forato il cassone dell'autobotte.

L'incidente è avvenuto il pieno centro, davanti a un'officina meccanica. Si è sfiorata la strage quando, alle 10.30 di ieri mattina, Osvaldo Pettinicchio, 65 anni, appeso alla scalletta esterna dell'autobotte, è saltato in aria insieme ai proprietari dell'officina che sono ora ricoverati al centro grandi ustionati dell'ospedale di Brindisi: per loro si parla di condizioni critiche e la prognosi è riservata. Le loro ustioni sono tutte di primo e secondo grado e, quel che è più grave, sono diffuse sul 70% della loro pelle.

Si pensa che per il forte calore della fiamma la lamiera abbia ceduto provocando l'esplosione innescata da residui di gas all'interno della cisterna. Lo scop-

pio ha provocato grande panico anche tra i passanti e ha provocato molti danni sia agli edifici circostanti sia alle automobili parcheggiate nei pressi. Alcuni dei passanti, feriti in maniera lieve, sono ricorsi alle cure del pronto soccorso. La dinamica dell'incidente ricostruita dagli inquirenti con l'aiuto di tecnici: Pettinicchio lavorava nella minuscola officina da anni, l'autocisterna era parcheggiata vicino al marciapiede opposto a quello dove si trova il suo locale e lo scoppio ha divelto l'intera parte posteriore del mezzo, come fosse un tappo. L'anziano operaio è stato investito in pieno dall'esplosione e dalla lamiera e il suo corpo è stato dilaniato e carbonizzato.

Secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco, l'esplosione sarebbe stata causata da minimi residui di gas: se nel mezzo - spiegano alcuni esperti - ci fosse stata una certa quantità di gas, infatti, le fiamme sarebbero state ben più devastanti. L'operaio evidentemente riteneva che l'autocisterna fosse completamente vuota: invece dovevano esserci residui che al contatto

con le scintille della saldatura è avvenuta l'esplosione. Pettinicchio è stato avvolto dalle fiamme e sbalzato su un'auto in sosta. Per l'esplosione ci sono state scene di grande paura in un'area abbastanza vasta attorno alla via dove è avvenuto l'incidente; a quell'ora tra l'altro la zona è di consueto molto trafficata.

Lo scoppio ha provocato anche il distacco di alcuni cornicioni nei palazzi circostanti e mandato in frantumi i vetri di numerose abitazioni, oltre che delle automobili parcheggiate nelle vicinanze. Sul posto per oltre mezz'ora c'è stato un continuo via vai di ambulanze, anche per il soccorso a persone rimaste sotto choc. La mancata strage ha messo sottopancia la città e i suoi rappresentanti che hanno annunciato incontri sulla sicurezza e sul permanere, nel centro, di attività a rischio oltre che sull'osservanza delle norme di sicurezza che avrebbero impedito il verificarsi di quest'ultima tragedia in cantieri e officine dove si risparmia anche sui costi della «messa a norma» e dove latitano i controlli.

## A tutto diesel.

I tempi cambiano. E cambiano anche i modi di dire e di guidare.

Da oggi con **Corsa 1.7 D 60CV** e **Corsa 1.5 TD**

**67CV** potete percorrere **più di 1000 km con**

**un pieno\***, senza dover rinunciare a prestazioni brillanti.

Inoltre **airbag**, **alzacrystalli elettrici** e **chiusura**

**centralizzata** sono compresi nel prezzo.

# Da L. 18.500.000\*\*

climatizzatore compreso

\*Condizioni extraurbane (Norme CEE 93/116) \*\*Prezzo riferito al modello 1.7 D 3p Viva I.P.T. esclusa.

## EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

## SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903  
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

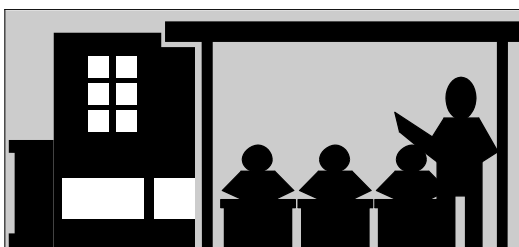
OPEL





## Un corso per donne senza lavoro

Il Consorzio per l'istruzione e la formazione artigiana e professionale di Sesto San Giovanni vara un corso nell'area amministrativo-contabile destinato a 18 donne disoccupate. La frequenza del corso comprende 120 ore di formazione comune, 35 di formazione individuale, 625 di formazione aziendale. Per informazioni: CIFAP, via Savi 85, Sesto San Giovanni.



## Interpreti fra lezioni e professione

La Scuola Superiore per Interpreti (Ssi) di Roma ha varato un nuovo piano di studi volto ad integrare la scuola e il mondo del lavoro sin dai primi anni di studio. Il Piano sarà integrato e supportato dall'azione formativa dell'Istituto Superiore del Marketing (Ism), cerniera fra il momento scolastico e quello del lavoro. L'idea è quella della sinergia fra le due istituzioni che può anche essere messa in atto attraverso le borse di studio.

## laboratorio

3

## L'inchiesta

Il gruppo Cerfe ha svolto una ricerca fra gli extracomunitari qualificati e ha avviato due corsi di formazione per farne imprenditori

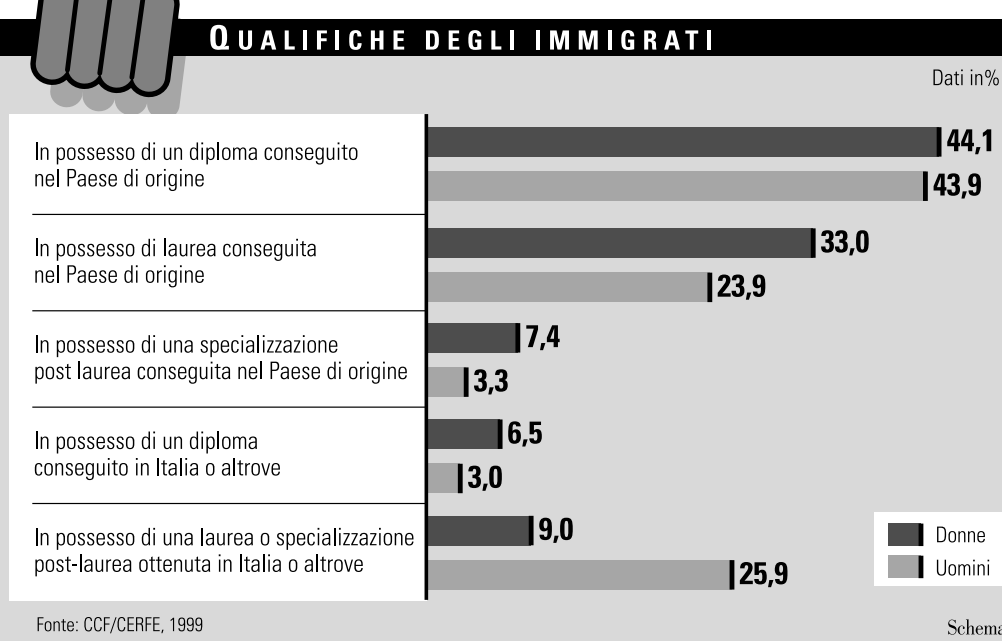
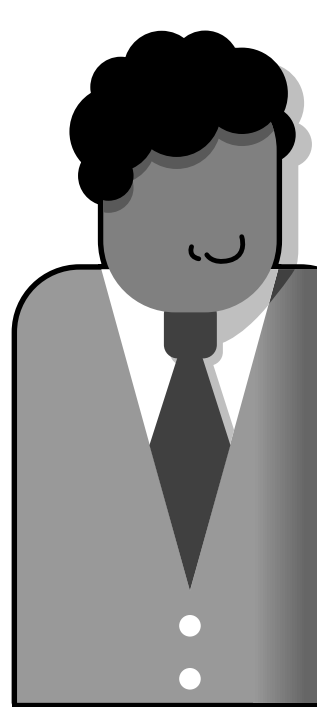
## Un immigrato su quattro vanta il diploma o la laurea

GIULIANO CAPECELATRO

Antoinette Elisabeth Mavingou, di Kinshasa (Congo Brazzaville), quarantatré anni, sei lingue nel suo repertorio di conoscenze, ha un sogno: «Rientrare in patria per dare un contributo alla ricostruzione del mio paese». Serigne Fallou Diagne, di Saint Louis nel Senegal, quarant'anni, tre lingue, va ancora più in là: «Vorrei sconfiggere l'analfabetismo nel mio paese». Rose Nwanyife Okechukwu, di Onitsha in Nigeria, quarantotto anni, ragnocera e dietologa, non esce dal suo orticello: «Vorrei realizzarmi come donna». Jacob De Mel, di Debrimou Dabou in Costa d'Avorio, quarantatré anni, sei lingue, rilancia le ragioni dell'utopia: «Inseguo il progetto musicale di una carovana della pace tra Italia e Africa».

Sogni infranti, ambizioni congelate, desideri soffocati si ricompongono sotto un cielo straniero. In un'Italia accogliente ed ostile. E mostrano l'altra faccia del fenomeno immigrazione. Che non si esaurisce, come suggerisce il refrain mormorato ossessivamente dai mass-media e ripreso da quanti vorrebbero frontiere blindate, nelle schiere meste dei lavavetri, nelle processioni dolenti dei venditori di fiori, nelle schiene piegate dei ragazzi che raccolgono i pomodori o forniscono una manovalanza benedetta da quanti vogliono comprimere i costi, soprattutto il costo del lavoro. Avverte il Cerfe, Centro di cooperazione familiare che lavora a contatto di gomito con il Fondo sociale europeo e il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, che il livello di preparazione degli immigrati è spesso elevato: laurea, specializzazione post-laurea. Perché massiccio, devastante è il *brain-drain*, la fuga di cervelli, che flagella i loro paesi di origine. Per questo il gruppo, da due anni, ha inserito nella propria agenda la voce «migrazione». Ed ha dato il via ad un progetto, anzi due (Ragi e Raimi), senz'altro ambizioso, che negli ultimi tempi è diventato realtà: creare, con l'apporto di immigrati qualificati, imprese di alto profilo. Operazione condotta a buon fine in quattro regioni: Lazio, Sardegna, Toscana, Umbria. Per un totale di otto imprese e quarantadue addetti (ventiquattro donne, diciannove uomini).

Il Cerfe è un gruppo che fa ricerca sociale ad ampio raggio. Ha un budget complessivo di circa 9 miliardi, con apporti che vengono dal ministero e dal Fondo europeo. La decisione di battere un terreno di indagine inesplorato ed aprire un nuovo capitolo di spesa, si spavava alla consapevolezza che immigranti



in veste di imprenditori ce ne sono già parecchi. Ma di solito si tratta di piccolo cabotaggio: pulizie, vendita di tappeti, ristorazione.

Il gruppo ha voluto voltare pagina, inaugurare una sorta di nuovo corso. Rivolgendosi a quanti sono in possesso di istruzione superiore, un quarto di tutta la popolazione immigrata, vale a dire circa duecentomila persone. Che quasi sempre non riescono a trovare sbocchi adeguati. Infatti, come si legge in un volantino che raccoglie i risultati dell'inchiesta, «emerge come più del 77% delle donne e più del 66% degli uomini si trovano coinvolti in un processo di progressiva dequalificazione, essendo nell'incapacità di mettere a frutto le proprie competenze e capacità». Questo per l'assenza di politiche di formazione, «la più generale assenza di politiche di accoglienza e di follow-up specifiche per gli immigrati qualificati». E con una «discriminazione di genere» molto forte verso le donne, vittime di una «doppia esclusione».

Il primo passo è stato mosso con una serie di interviste per delineare l'identità e le vocazioni dei potenziali imprenditori. In novetosestantanove sono finiti sotto il microscopio dei ricercatori.

La ricerca è andata avanti fino a febbraio scorso. Quindi i due progetti sono entrati nella fase decisiva. Uno, Ragi (acronimo per Ricerca-azione su genere e immigrazione), finanziato con due miliardi e centocinquanta milioni, per ventiquattro donne; l'altro, Raimi (Ricerca-azione su immigrazione e impresa), con un fondo di un miliardo e seicento milioni, destinato a diciannove uomini.

## LE CIFRE

## 83mila stranieri in classe

Nell'anno scolastico 1999-2000 sono circa 83.000 i bambini immigrati che siedono tra i banchi delle nostre scuole, con un aumento di 20.000 unità rispetto all'anno scolastico '98-'99 da aggiungere ai 63.000 ragazzi immigrati che già oggi frequentano. Il più significativo incremento di questo tipo - fa notare il Censis - mai avvenuto nel nostro Paese. Gli 83.000 rappresentano l'1% della popolazione scolastica italiana

Per sei, sette mesi, mentre l'impresa era in gestazione, i quarantatré prescelti hanno seguito un corso di formazione. Da qualche giorno sono in pista. Le imprese hanno una ragione sociale, un nome, una sede. Dal tronco Ragi sono nate *Vitality* (servizi alla persona), *Paradiso internazionale* (import-export e cultura), *Star bene assieme* (servizi alla famiglia), *Italia viva* (turismo). Dal tronco Raimi, *Euroservice* (turismo), *Ambimed technologies* (telemedicina), *MacMelMoSou communications* (comunicazione), *International brothers* (import-export).

Fino a dicembre resteranno sotto le ali protettive del progetto. Un periodo di incubazione con imprese che lavorano nello stesso settore. La *Ambimed technologies*, ad esempio, che si occupa di telemedicina, è stata associata ad un'importante azienda di Genova. Qui i neoimprenditori, che in questo periodo di apprendistato lavoreranno gratuitamente, apprenderanno i segreti del mestiere e avranno la possibilità di esplorare il campo in cui dovranno poi cimentarsi. Da gennaio. Quando, finito il progetto, se una task-force del Cerfe continuerà a vegliare su di loro, le imprese dovranno camminare con le loro gambe.

## IL CASO

## La parità modello Formigoni La Lombardia vara un buono per chi sceglie le "private"

PAOLA RIZZI

Roberto Formigoni, ciellino, ora forzista, nonché vulcanico presidente della giunta regionale lombarda, non demorde e lancia l'ennesimo affondo sulla parità scolastica e i finanziamenti alle private: dopo aver già approvato una legge, all'inizio dell'anno che stanziava 20 miliardi per il finanziamento degli asili privati, è di ieri la decisione presa dal consiglio regionale della Lombardia e da lui fortissimamente voluta, di varare un buono a favore delle famiglie che scelgono di mandare i loro figli nelle scuole private.

Il contributo per ora non è stato quantificato, decisione rinviata ad un successivo provvedimento regionale. A suo tempo Formigoni aveva parlato di un investimento di 300 miliardi, ultimamente si sono ridotte le ambizioni a cento miliardi.

In effetti nel testo approvato ieri il contributo regionale è previsto per le «famiglie degli allievi delle scuole private legalmente riconosciute e parificate (dalle elementari alle medie superiori n.d.r.) a copertura totale o parziale degli oneri a loro diretto carico per

il pagamento dei costi dell'istruzione» con l'unico limite della disponibilità finanziaria regionale. Insomma, tutto è possibile, anche che non venga in effetti stanziata una lira per mancanza di disponibilità finanziaria.

Ma intanto il sasso è stato gettato, ed è un sasso bello grosso sulla scorta di quella battaglia, esplicita, politica e ideologica che Formigoni va conducendo «in difesa della libera scelta dei cittadini», dice lui, «in difesa solo dei cittadini che scelgono la scuola privata», dicono le opposizioni di sinistra.

Certo è che la partita in Lombardia è bella grossa e riguarda circa 80mila famiglie che scelgono di mandare i loro figli negli istituti privati. Che, sia detto per inciso, nel territorio regionale sono per tradizione in gran parte gestiti dagli ordini religiosi e da qualche anno attraversano una dolorosa e inarrestabile crisi: si chiudono le scuole cattoliche perché non si trovano studenti, e gli studenti complessi-

vamente diminuiscono, perché le famiglie fanno troppa fatica a pagare le rette sempre più onerose da quando la crisi delle vocazioni ha costretto gli ordini religiosi ad «assumere» personale e quindi a pagarlo più o meno regolarmente.

La partita sulla parità scolastica quindi in Lombardia adesso è formalmente aperta, ma è una partita destinata a naufragare, sostengono i Ds, che anzi avanzano un sospetto: dato che il provvedimento è contenuto nel progetto di legge di recepimento delle Bassanini sulla pubblica amministrazione, approvato ieri dal consiglio lombardo, che stabilisce i trasferimenti per le nuove competenze locali in svariate materie «non è che con questo provvedimento - si legge in un comunicato del gruppo regionale Ds-Formigoni e la maggioranza di centro destra stanno



facendo di tutto per farsi boccia-re la legge attuativa della Bassanini dal governo, per cercare lo scontro con Roma?».

La spiegazione ha una certa logica: «Il provvedimento è anticonstituzionale - ricorda la destra Marilena Adamo - tant'è che un analogo, approvato dalla regione Emilia Romagna, anche se molto meglio concepito e formulato, è stato bocciato dal governo proprio per incostituzionalità, perché invade le competenze dello Stato».

Restando poi alla questione di merito, il diritto allo studio, i Ds ricordano che «per il diritto allo studio di tutti gli allievi la Lombardia ha stanziato 12 miliardi, mentre per quelli delle private si propone di stanziarne centinaia». Hanno votato contro il provvedimento anche i popolari, che preferiscono la strada del convenzionamento con le scuole e non il finanziamento diretto alle famiglie. Contrarie le altre forze di opposizione.

## NORME E NOSTALGIE

## Il nuovo contratto dimentica l'aggiornamento

I contratti (nazionale più integrativa) spostano l'accento dal dovere del personale di formarsi, a quello dell'amministrazione a fornire opportunità formative. Non è una sottigliezza linguistica: l'obbligo

## LETTERA DAL PROF

previsto nel contratto precedente costringeva spesso ad accettare, per ragioni e contesti diversi, anche corsi

non interessanti professionalmente o insoddisfacenti culturalmente. Oggi l'Amministrazione deve fornire una serie di opportunità formative tra cui sce-

■ Insegno da vent'anni in una scuola secondaria ed ho partecipato a non so più quanti corsi di aggiornamento, spesso considerata un po' matta ed un po' perfezionista da molti colleghi e anche da qualche preside. Nell'ultimo contratto avevo letto e - confesso - vissuto col piacere della riscossa l'obbligo, ancorché connesso alle posizioni stipendiali, per tutto il personale di frequentare corsi di aggiornamento. Nel nuovo contratto questa norma è scomparsa: perché?

Rita Melchiorri Pescara

gliere le più rispondenti alle competenze ed al profilo professionale di ognuno; e verificare, attraverso un continuo monitoraggio, le ricadute.

Il Contratto integrativo, in diciannove articoli (dal n.7 al n.24), definisce azioni formative non più casuali ma sempre più strettamente connesse al piano dell'offerta formativa della singola scuola proprio perché ognuno sia in condizione di potenziare

le proprie competenze e connetterle alle funzioni che li deve svolgere. Autonomia, struttura del curriculum, saperi, innovazione metodologico-didattica si riempiono di esperienze e di continue verifiche.

Si costruisce un sistema complesso, che con strumenti diversi - dalla formazione specifica per chi opera in scuole con forti processi immigratori a chi lavora per educare adulti fino alla definizione di specifici per-

corsi di qualificazione e di riconversione - diventa il sistema di formazione permanente del personale della scuola che sarà monitorato da un osservatorio costituito sia a livello regionale che nazionale.

Non trova la collega che l'impostazione di rendere coerente il profilo con la dimensione dell'autonomia scolastica restituisca dignità al nostro lavoro riconoscendone la professionalità?

http://www.cgilscuola.it  
Sindacato Nazionale Scuola CGIL  
mail@cgilscuola.it

## Scuola &amp; Formazione

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 313 del 06/07/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48  
Per prendere contatto con Scuola & Formazione telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al numero 06/6783503  
e-mail: scuola@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publifon - 02/24424627  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STG S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18







◆ Entro un mese la Suprema Corte verificherà la regolarità, poi la parola passerà alla Consulta

◆ I partiti divisi sui 20 quesiti Grandi, ds: «Campagna di informazione per il no»

# Referendum, 16 milioni di firme in Cassazione

## I radicali fanno festa con l'inno dei bersaglieri



La consegna delle firme sui referendum alla Cassazione

GiambalvoAp

ROMA Non poteva che concludersi in modo eclatante, nel giorno della consegna in Cassazione, la raccolta di firme per i venti referendum ai quali i radicali hanno dedicato anima, corpo, e soldi. Alla testa di una colonna formata da un Tir e da 27 furgoni contenenti i 16 milioni di firme raccolte, ieri mattina Marco Pannella e Emma Bonino hanno messo in scena un clamoroso «remake» della presa di Porta Pia. Al suono dell'inno dei bersaglieri, il camion radicale ha sfondato un simbolico muro di 10 metri per 5, innalzato con 50 scatoloni di cartone. E, per avere maggiore soddisfazione nel produrre la «breccia in quello che chiamano il «muro degli ammucchiati», la facciata di ogni blocco ha il volto di un leader politico: da D'Alema a Prodi, dai «quattro di Belgrado», Cossutta, Bossi, Rauti e Bertinotti, fino a Berlusconi (cosa che ha disturbato il forzista Beppe Pisano). Unico escluso, Fini; poi le facce del potere economico come quella dell'Avvocato e dei sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil. Così sotto la pioggia il corteo radicale ha attraversato Roma: dalla sede della Corte Costituzionale a Botteghe Oscure, dalla sede di Forza Italia fino al traguardo del Palazzaccio, sede della Cassazione. Qui il tandem Pannella-Bonino ha dato il via al passaggio dei 1500 scatoloni, durato fino a mezzanotte, tempo utile per ottenere l'ultima firma.

La Corte di Cassazione ha ora trenta giorni di tempo per verificare l'autenticità delle firme. Poi entro metà gennaio la Corte Costituzionale darà il suo responso sull'ammissibilità. E, dopo venti settimane di campagna, si potrebbe votare fra il 15 aprile e il 15 giugno. «Un miracolo», così Emma Bonino ha definito il risultato raggiunto: per ognuno dei venti quesiti sono state raccolte circa 820mila firme, un po' meno per quello sulla smilitarizzazione della Guardia di Finanza e sulle pensioni di anzianità. Cinque quesiti riguardano la «libertà di lavoro e di impresa» e sono quelli che più intaccano i diritti sindacali acquisiti con la liberalizzazione del collocamento, dei contratti a termine, a domicilio o part-time; a questi si affiancano i due sull'abolizione delle trattenute sindacali e del finanziamento pubblico dei patronati. Sempre in tema di materie sociali altri tre quesiti: pensioni di anzianità, assicurazioni alternative al servizio sanitario nazionale e all'Inail. Un quesito propone di abolire la ritenuta d'acconto; un altro riguarda la smilitarizzazione della guardia di Finanza. Seguono poi sei quesiti sui temi della giustizia, i cui punti sono la separazione delle carriere fra magistrati indaganti e giudici e incompatibilità con gli incarichi extragiudiziari. Per l'abolizione della quota proporzionale e l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti sono state raccolte firme anche da An.

Gli schieramenti politici sono parzialmente trasversali. Sui temi sociali la maggioranza di centrosinistra è com-

20 REFERENDUM DEI RADICALI

- 1) Finanziamento pubblico ai partiti: 4 per mille
- 2) Giustizia Giusta: Consiglio Superiore della Magistratura
- 3) Smilitarizzazione Guardia di Finanza
- 4) Monopolio Inail
- 5) Giustizia Giusta: separazione delle carriere
- 6) Giustizia Giusta: responsabilità civile dei magistrati
- 7) Libertà di lavoro e di impresa: collocamento
- 8) Giustizia Giusta: termini processuali
- 9) Libertà di lavoro e di impresa: tempo determinato
- 10) Finanziamento pubblico dei sindacati: patronati
- 11) Servizio sanitario nazionale
- 12) Giustizia Giusta: incarichi extragiudiziari
- 13) Libertà di lavoro e di impresa: part-time
- 14) Libertà di lavoro e di impresa: disciplina dei licenziamenti
- 15) Trattenute associative e sindacali
- 16) Finanziamento pubblico ai partiti: rimborsi elettorali
- 17) Pensioni di anzianità
- 18) Libertà di lavoro e di impresa: lavoro a domicilio
- 19) Giustizia Giusta: carcerazione preventiva
- 20) Ritenuta d'Acconto

P&G Infograph Fonte: AGI

### IN PRIMO PIANO

## LA LUNGA MARCIA DI EMMA E MARCO DA RIMINI A PORTA PIA

di STEFANO DI MICHELE

Venti referendum venti, 27 furgoncini, due Tir, Pannella e Bonino, liberali e liberisti e democratici e americani e radicali, lisci o gassati, 1500 scatoloni e sedici milioni di firme, Porta Pia e «Garibaldi ferito, fu ferito ad una gamba...», mezzo pieno e mezzo vuoto, Mussolini «socialista rivoluzionario repubblicano anticlericale» e Sua Maestà il Re «vagamente liberale massone e capo dello Stato di diritto». E su tutto, nel vento corre il generale Lamarmora... l'epica risorgimentale ha incrociato quella pannelliana, e dunque a capocciate un camion ha sfondato la breccia di cartone, le trombe squillavano e Benedetto Della Vedova stava lì come un ammonimento al futuro, e decine di facce di politici e sindacalisti e imprenditori volavano in aria mentre la Bonino comandava il plotonino e dava la carica verso il «muro degli ammucchiati», e un'orchestra jazz la cui musica da sopra un camion Sergio Stanzani dirigeva felice e contento, s'inzuppava sotto la pioggia - ma la niente, è acqua pura che battezza il futuro, tanto che la Olcese annusava l'aria e sentiva, nientemeno, «il profumo della Polis» invaderla.

Se non si è capito: i radicali hanno consegnato le firme. E dopo aver tirato la coda e rotto le scatole a sindaci e giornalisti, sindacalisti e turisti, terrorizzando direttori di tiggì e segretari comunali, ieri è stata la volta dei bersaglieri. Sotto l'acqua e nel vento la permanente di Emma ha sfidato il cielo della partitocrazia e la terra dell'illiberalità - dalla quale, al momento, è stato sottratto Fini, referendario novello e giovanotto titubante, forse recuperabile, chissà - e ha incolonnato la carovana per le vie della capitale, in una carica, come precisa Marco, «non di bersaglieri», ovviamente neanche di alpini, ma «di diritto e di libertà». E se uno «de Roma appizzava le recchie» in mattinata su Radio Radicale, sentiva vagamente il caffè andare di traverso di fronte alla cronaca tumultuosa e affettuosa del bravo Roberto Lezzi - «un po' enfatico - ammette -, in quelle situazioni sono giornalista e militante» - per quell'incasinamento generale via audio che dava l'idea, più che di una mezza giornata da mega pony express, dell'arrivo di colpo di tutti i pellegrini del Giubileo.

Si è conclusa così la calda estate dei radicali, lamento e impennate, la valanga ciarliera di Rita Bernardini e Daniele Capezzone - due tipi che vi si piazzano nelle orecchie e non vi lasciano più - le dirette radiofoniche con tutti i banchetti possibili e immaginabili, da Pizzo Calabro a Pizzighetone, «qui la gente faceva la fila», e i referendum, sempre accompagnati da una decina di aggettivi, andavano via come il pane. E poi i big sulle spiagge, da Ostia e Rimini, bikini e liberismo, pettoli e giustizia giusta. E i «referendum days» ripetuti due volte (l'idea è piaciuta tanto a Berlusconi che ha inventato il «security days», che fa venire in mente, più che altro, il corpo delle guardie giurate di Arcore), e diciotto milioni di lettere firmate Bonino, con avvio alla Nunzio Filogamo: «Signora, signore, care amiche e cari amici...», destinate a ogni italiana famiglia dove certo batte un cuore liberale. E metteteci selceto tavolini con i ragazzi affittati con il lavoro interinale e almeno un militante per parte, «così non stanno con le mani in mano» - che la servitù e i raccoglitori di firme non sono più quelli di una volta.

E intorno, pattuglie di consiglieri comunali polisti che offrivano il petto, qualche anima persa centrista senza parte né pace, i direttori dei tiggì impensieriti dalla prospettiva di essere sommersi da una maledizione pannelliana che mandavano in onda servizetti che regolarmente il giorno appresso i radicali s'effeggiavano - e quindi Storace s'infervorava e la commissione di Vigilanza si interrogava e la maggior parte dei commissari si scoccava. Un balamme certo necessario, per fare «sta rivoluzione liberale ecc. ecc.», con relativo accoppiamento Mussi-Pannella su Ernesto Rossi, e poi la conta delle firme nel salito hotel Ergle, mentre Radio Radicale invitava «chiunque è in grado di raggiungerlo» pregato di andare, neanche potesse trovarci chissà chi, magari Capezzone, e fax inviati del cuore della notte a Pannella con la precisa contabilità delle firme controllate.

Ma è andata. E al suono della marcia dei bersaglieri, evocativa più che altro della mitica Tina Pica nel ruolo della nonna Sabela, la grande proletaria liberale-liberista-democratica-americana-radiale si è messa in moto...

### L'INTERVISTA

## Baretta (Cisl): tanti no dalle piazze e dalle fabbriche

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Contro questi referendum saremo uniti nelle piazze e nelle fabbriche». Sui quesiti che intendono abrogare parte dei diritti sindacali spariscono divisioni e polemiche che sono scoppiate in questi giorni fra le principali organizzazioni dei lavoratori. Parola di Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl, che fino al gennaio scorso è stato il segretario della Fim-Cisl.

Liberalizzazione dei contratti a termine, libertà di licenziamenti, abolizione delle trattenute sindacali... Sette quesiti referendari vogliono smontare dei diritti acquisiti dai lavoratori. Il tutto in nome di un liberismo che sarebbe bloccato dai «laccioli» posti dalle regole sindacali. Come

giudica questo attacco? «Sono contrario per due motivi: il primo è di fondo, perché trovo che sia sbagliato utilizzare lo strumento del referendum su argomenti così delicati che riguardano la libertà della persona e mettono in discussione le normative contrattuali. Il secondo motivo è di merito: tutto l'impianto del referendum toglie di mezzo le regole di convivenza civile. Ci possono essere opinioni diverse, di tutto si può discutere, ma già il presupposto di eliminare delle regole è sbagliato».

E quale potrebbe essere, nel mondo del lavoro, l'effetto di questa assenza di regole sindacali? «Produrrebbe l'effetto di ridurre la libertà del singolo cittadino, che resta da solo a difendersi di fronte a un mercato a cui libera-

lizzazione viene usata come clava ideologica e non come forma di sviluppo».

Clava ideologica usata dai radicali? «Sì, perché c'è una ideologizzazione del mercato, con l'ipotesi di un liberismo sfrenato. Nessuno dissente sul libero mercato, ma questo deve convivere in modo equilibrato con i diritti sociali. E non è giusto che il lavoratore si trovi in una condizione di solitudine, senza più protezione nella difesa dei propri diritti».

Facciamo un'ipotesi: se passasse il referendum sulla disciplina dei licenziamenti, per esempio, cosa capiterebbe a un qualunque lavoratore dipendente? «Ogni azienda potrebbe decidere in modo soggettivo, senza giustificazioni mosse dalla real-

tà, di quante persone ha bisogno, quindi potrebbe decidere quanti dipendenti tenere e quanti licenziare. Questa non è libertà di impresa o un modo per creare più opportunità di occupazione: così si crea solo più precariato. Nel Nord Est italiano, per esempio, la libertà di impresa esiste ma sempre nel rispetto delle regole: il risultato è un tasso di disoccupazione molto basso e di sicuro si vive meglio lì che a Los Angeles. Insomma, il modello economico non può prescindere dalle garanzie sociali. E trovo incredibile il fatto che ci siano industriali che appoggiano questi quesiti referendari».

Probabilmente vanno a loro favore.

«Non credo. Soltanto per una visione miope, perché il siste-

ma è equilibrato, fra modello economico e regole sociali, oppure si va a un piccolo suicidio. Perché si possono fare delle modifiche, ma sempre rispettando il percorso contrattuale».

Esull'abolizione delle trattenute sindacali, che ne pensa? «È un intervento arbitrario, perché oggi ogni trattenuta è stabilita per accordi. Il fatto grave è che, a questo punto, si dice che il sindacato è di troppo».

Alfiero Grandi, responsabile lavoro per i Ds, propone un coordinamento per il no al referendum sulle materie sociali. Parteciperà anche lei come Cisl? «Nonostante le polemiche che ci hanno diviso in questi tempi, sui referendum non c'è differenza di vedute tra di noi. Saremo uniti nelle fabbriche nelle piazze, ci può giurare».

La rivista on line nata da **Reset**  
**www.caffe.europa.it**

Direttore  
Giancarlo Bosetti

# Caffè Europa

Il meglio del secolo secondo Accardo, Arbore, Bonito Oliva, Consolo, Foa, Giudici, Proclemer, Salvatores

Intervista esclusiva con Hans Georg Gadamer

Speciale/Cercare lavoro in Rete  
 Tutti i siti da visitare, i consigli da seguire, gli errori da evitare

Netscape: Caffè Europa

Location: http://www.caffe.europa.it/

# Caffè Europa

50 25.09.99

**RADAR** la rassegna stampa della TLC

IL MEGLIO DEL SECOLO  
 La redazione **Avviso ai lettori** **SAPERE CORA FA IL TRUCCO ALLE LABORIE**

Renzo Arbore con Paola Casella **La talea e la scissa dell'armonia** **Un libro che sostiene che il**





L'Unità

Zappinò

**TELE CULI**



**GABIBBO SUPERSTAR (ANCHE IN ALBANIA)**

MARIA NOVELLA OPPO

**C**on il ritorno di «Striscia la notizia» l'Auditel si impenna: 10.317.000 spettatori per una prima puntata che tra l'altro è stata lunghissima, tanto da rendere necessario il taglio netto della sigla, col povero Gabibbo rimasto bloccato con un piede per aria. Il clou è stato l'ennesimo filmato sul saccheggio da parte albanese dei containers pieni di aiuti per il Kosovo. Ma il tg satirico di Antonio Ricci non ha neppure bisogno dello scoop, che in questo caso, infatti, era stato già superato dagli eventi. Striscia è evento di per sé, soprattutto quando alla conduzione ci sono Greggio e Iacchetti, che imperverano alla loro maniera, senza aver quasi più bisogno del copione. Né delle veline, che comunque ci sono, anche se sono apparse un po' intimidite dalla loro affidata. Divertente poi il filmato col prete ligure che, per paura dei ladri, parcheggia l'automobile dentro la chiesa. Il tema della paura della criminalità, che secondo molti giornali non farebbe più dormire sonni tranquilli agli italiani, era al centro anche della serata di Raitre con il premier Massimo D'Alema ospite. Alle sue dichiarazioni erano dedicate ieri le prime pagine di tutti i quotidiani italiani, ma il pubblico gli ha riservato un'accoglienza molto fredda: solo 1.510.000 spettatori (share del 5,67%). Si vede che non è ancora piena stagione per l'informazione televisiva, oppure che, anche in questo campo, funziona più il richiamo delle star del giornalismo come Santoro o Lerner o Vespa, che quello dei politici. Il che deve essere motivo di riflessione, soprattutto per i politici.



**Il Frankenstein di Karloff**

**L**a «Mumma» con Boris Karloff non ha rivali nemmeno a distanza di anni e con effetti speciali stratosferici a disposizione. Il suo «Frankenstein» ha avuto, invece, qualche altra versione interessante (persino un'azzeccata parodia con il «Frankenstein jr» di Mel Brooks). Vale comunque la pena di rivedere la creatura originale ispirata dal romanzo di Mary Shelley in onda all'1.25 su Rete 4.

**SCELTI PER VOI**

|                    |                     |                                |                        |
|--------------------|---------------------|--------------------------------|------------------------|
| <b>RAIUNO</b> 9.35 | <b>RAIUNO</b> 14.05 | <b>RETE 4</b> 22.45            | <b>RAITRE</b> 20.50    |
| <b>BELLISSIMA</b>  | <b>STARMAN</b>      | <b>LA SINDROME DI STENDHAL</b> | <b>MI MANDA RAITRE</b> |

■ Maddalena Ceccorini, moglie di un capomastro, sogna per la figlia un futuro di lusso che riscatti la sua esistenza mediocre e cerca di farla entrare nel mondo del cinema. La bimba supera il provino, ma Cinecittà fa conoscere la sua faccia clinica e la madre si ricrede. Splendida prova d'attrice per Anna Magnani.

Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani, Walter Chiari, Tina Agosta, Italia (1951), 65 minuti.

■ Jenny è una giovane vedova alla quale una notte appare un alieno che assume le sembianze del defunto marito. L'affascinante «E» (Jeff Bridges) la convince ad accompagnarlo in un luogo dove potrà riunirsi con i suoi compagni, sfidando la caccia di FBI ed esercito. Fantascienza a più echi, diretta con discreta suspence.

Regia di John Carpenter, con Jeff Bridges, Karen Allen, Italia (1984), 110 minuti.

■ Anna, una giovane poliziotta alle prese con una serie di brutali omicidi avvenuti a Roma, soffre della sindrome di Stendhal che le procura forti vertigini e svenimenti di fronte a un'opera d'arte. Le indagini la portano a Firenze. Un thriller targato Dario Argento, che ormai ripete se stesso. Meglio tener d'occhio la figlia.

Regia di Dario Argento, con Asia Argento, Borsari, Italia (1994), 120 minuti.

■ Torna stasera «Mi manda Raitre», il programma condotto da Piero Marrazzo. Due saranno i temi della puntata: le inadempienze dei tour operator e i numerosi disguidi di cui sono state vittime gli italiani in vacanza a Firenze. Un thriller targato Dario Argento, che ormai ripete se stesso. Meglio tener d'occhio la figlia.

Regia di Dario Argento, con Asia Argento, Borsari, Italia (1994), 120 minuti.

**I PROGRAMMI DI OGGI**

|   |   |   |  |   |  |  |  |   |
|---|---|---|--|---|--|--|--|---|
| <b>RAIUNO</b><br>6.00 EUROWESTS.<br>6.30 TG 1.<br>— CHE TEMPO FA.<br>6.40 UNOMATTINA.<br>Contenitore di attualità.<br>9.35 BELLISSIMA. Film drammatico (Italia, 1951, b/n).<br>11.30 TG 1.<br>11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.<br>12.25 CHE TEMPO FA.<br>12.30 TG 1 - FLASH.<br>12.35 MATLOCK. Telefilm.<br>13.30 TELEGIORNALE.<br>13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità.<br>14.05 STARMAN. Film fantastico (USA, 1984).<br>16.10 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.<br>17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.<br>17.55 PRIMA DEL TG. Attualità. All'interno: 18.00 TG 1.<br>18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.<br>18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.<br>20.00 TELEGIORNALE.<br>20.35 LA ZINGARA. Gioco.<br>20.50 NELL. Film drammatico (USA, 1994). Con Jodie Foster, Liam Neeson.<br>22.50 TG 1.<br>22.55 FRATELLI D'ITALIA. Attualità.<br>23.50 FALPALÀ - MODA A STRISCIA. Attualità.<br>0.05 E' QUESTIONE DI FEDE. Attualità.<br>0.40 TG 1 - NOTTE.<br>1.00 STAMPA OGGI. Attualità.<br>1.05 AGENDA.<br>— CHE TEMPO FA.<br>1.10 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.<br>1.45 SOTTOVOCE. Attualità.<br>2.10 IL GIOCATTOLO. Film drammatico (Italia, 1979). | <b>RAIDUE</b><br>7.50 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.<br>9.45 DR. MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.<br>10.30 RAI EDUCATIONAL.<br>10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.<br>11.15 TG 2 - MATTINA.<br>11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.<br>12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.<br>13.00 TG 2 - GIORNO.<br>13.30 DOPO PRANZO POP.<br>14.05 FRIENDS. Telefilm.<br>14.30 BALDINI & SIMONI. Situation comedy.<br>15.05 HUNTER. Telefilm.<br>16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash.<br>17.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.<br>18.15 TG 2.<br>18.15 TG 2 - FLASH.<br>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.<br>18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE».<br>19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm.<br>20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.<br>20.30 TG 2 - 20.30.<br>20.50 L'ISPETTORE DERICK. Telefilm.<br>23.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO.<br>23.05 TG 2 - NOTTE.<br>23.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.<br>23.30 FENOMENI. Replica.<br>1.05 METEO.<br>1.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.<br>2.00 ANIMA MUNDI. Attualità. | <b>RAITRE</b><br>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.<br>8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.<br>10.00 FAMOSI IN 15 MINUTI. Attualità.<br>— T3 METEO.<br>10.10 IL GIORNO DEL GRANDE MASSACRO. Film guerra (USA, 1975).<br>12.00 T 3.<br>— RAI SPORT NOTIZIE.<br>12.30 TI CONOSCO, MASCHERINA! Film commedia (Italia, 1943, b/n).<br>14.00 T 3 REGIONALI.<br>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.<br>15.00 SENTIERI. Teleoromano.<br>16.00 FANTASMI E LADRI. Film commedia (ITA, 1958, b/n). Con Ugo Tognazzi, Tina Pica. Regia di Giorgio Simonelli.<br>18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco.<br>18.55 TG 4.<br>19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.<br>20.35 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA... Film commedia (Italia, 1996). Con Veronica Pivetti, Tullio Solenghi. Regia di Lina Wertmüller.<br>22.45 LA SINDROME DI STENDHAL. Film thriller (Italia, 1996). Con Asia Argento, Luigi Diberti.<br>1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.<br>1.25 FRANKENSTEIN. Film horror (USA, 1931, b/n). Con Boris Karloff, John Boles.<br>2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).<br>2.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.<br>3.00 LA TIGRE DEI SETTE MARI. Film avventura (Italia, 1962). Con Gianna Maria Canale, Anthony Steel. Regia di Luigi Capuano. | <b>RETE 4</b><br>6.00 AMANTI. Telenovela.<br>7.00 VALENTINA. Telenovela.<br>8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.<br>8.35 PESTE E CORNA. Attualità.<br>8.40 CELESTE. Telenovela.<br>9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela.<br>10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleoromano.<br>11.30 TG 4.<br>11.40 FORUM. Rubrica.<br>13.30 TG 4.<br>14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.<br>15.00 SENTIERI. Teleoromano.<br>16.00 FANTASMI E LADRI. Film commedia (ITA, 1958, b/n). Con Ugo Tognazzi, Tina Pica. Regia di Giorgio Simonelli.<br>18.00 OK, IL PREZZO E GIUSTO! Gioco.<br>18.55 TG 4.<br>19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.<br>20.35 METALMECCANICO E PARRUCCHIERA... Film commedia (Italia, 1996). Con Veronica Pivetti, Tullio Solenghi. Regia di Lina Wertmüller.<br>22.45 LA SINDROME DI STENDHAL. Film thriller (Italia, 1996). Con Asia Argento, Luigi Diberti.<br>1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.<br>1.25 FRANKENSTEIN. Film horror (USA, 1931, b/n). Con Boris Karloff, John Boles.<br>2.40 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).<br>2.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.<br>3.00 LA TIGRE DEI SETTE MARI. Film avventura (Italia, 1962). Con Gianna Maria Canale, Anthony Steel. Regia di Luigi Capuano. | <b>ITALIA 1</b><br>6.05 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm.<br>6.40 CARTONI ANIMATI.<br>8.35 SINBAD. Telefilm.<br>9.30 MACGYVER. Telefilm.<br>10.30 MAGNUM P.I. Telefilm.<br>11.30 RENEGADE. Telefilm.<br>12.25 STUDIO APERTO.<br>12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.<br>13.00 LA TATA. Telefilm.<br>14.00 I SIMPSON. Cartoni.<br>14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.<br>15.00 SPIN CITY. Telefilm.<br>15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Telefilm.<br>16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per bambini.<br>17.30 BAYWATCH. Telefilm.<br>18.30 LA HEAT. Telefilm.<br>19.30 STUDIO APERTO. Notiziario sportivo.<br>20.00 SARABANDA. Musicale.<br>20.45 ANGELI. Show. Conduce Marco Lioni.<br>22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva.<br>24.00 BARRACUDA. Varietà (Replica).<br>22.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.<br>0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo.<br>1.05 FRASIER. Telefilm.<br>1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm.<br>2.05 ZANZIBAR. Telefilm.<br>2.35 BABYSITTER. Telefilm.<br>3.00 KARAOKE. Musicale (Replica).<br>3.25 NON È LA RAI. Varietà (Replica).<br>4.35 COLLEGE. Telefilm.<br>5.20 HIGHLANDER. Telefilm. | <b>CANALE 5</b><br>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.<br>8.00 TG 5 - MATTINA.<br>8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.<br>8.55 VIVERE BENE CON NOI. Rubrica.<br>10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica).<br>11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.<br>12.30 I ROBINSO. Telefilm.<br>13.00 TG 5.<br>13.40 BEAUTIFUL. Teleoromano.<br>14.10 VIVERE. Teleoromano.<br>14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.<br>16.00 NELL'OMBRA DI UNA SORELLA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Prima visione Tv.<br>18.00 VERRISSIMO. Attualità.<br>18.40 PASSAPAROLA. Gioco.<br>20.00 TG 5.<br>20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'interferenza». Conducono Bert Reynolds, Dom DeLuise. Regia di Hal Needham.<br>18.00 DOCUMENTARIO (Replica).<br>18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.<br>19.45 TELEGIORNALE.<br>20.10 TMC SPORT.<br>20.10 IL ROMANZO DI MILDRED. Film drammatico (USA, 1943, b/n). Con Ann Blyth, Zachary Scott. Regia di Michael Curtiz.<br>22.50 TELEGIORNALE.<br>23.20 CONVOGLIO VERSO L'IGNOTO. Film guerra (USA, 1943, b/n). Con Humphrey Bogart, Raymond Massey.<br>1.40 MCCLLOUD. Telefilm.<br>3.40 CNN. | <b>TMC2</b><br>12.00 ARRIVANO I NOSTRI.<br>13.20 CLIP TO CLIP.<br>13.40 VIDEOEDICA.<br>14.00 FLASH.<br>14.05 1+1+1 = 3.<br>14.30 CLIP TO CLIP.<br>15.25 A ME MI PIACE.<br>16.00 VIDEOEDICA.<br>16.15 SQUILIBRI. Attualità.<br>16.25 COLORADIO.<br>18.00 VIDEOEDICA.<br>18.15 COLORADIO.<br>18.50 SQUILIBRI. Attualità.<br>19.00 FLASH.<br>19.10 ARRIVANO I NOSTRI.<br>20.30 PRONTA A COMBATTERE. Film drammatico.<br>22.25 DESPERADIO.<br>23.00 TMC 2 SPORT.<br>23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.<br>24.00 DESPERADIO.<br>1.00 SQUILIBRI. Attualità.<br>1.15 A ME MI PIACE. | <b>TELE+bianco</b><br>12.00 IL CANE DELL'ORTOLANO. Film commedia.<br>13.45 HOMICIDE. Telefilm.<br>14.35 CASPER 2 - UN FANTASMACORICO INIZIO. Film commedia.<br>16.10 DONNIE BRASCO. Film drammatico.<br>18.15 MAMMA HO PRESO IL MORBILLIO. Film commedia (USA, 1997).<br>20.00 CALCIO. Champions League. Preparata. Diretta.<br>20.45 CALCIO. Champions League. Lazio-Maribor. Diretta.<br>22.45 CALCIO. Champions League. Hilites.<br>23.30 CALCIO. Champions League. Aiksofia-Fiorentina.<br>1.25 HONG KONG - COLPO SU COLPO. Film azione. | <b>TELE+nero</b><br>11.25 DON KING - UNA STORIA TUTTA AMERICANA. Film biografico.<br>13.15 AUSTIN POWERS - IL CONTROSPIONE. Film commedia (USA, 1997).<br>14.45 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico (Svezia, 1996).<br>16.55 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico (USA, 1996).<br>18.55 BEAUTIFUL GIRLS. Film commedia.<br>20.45 UNA BIONDA NATURALE. Film commedia.<br>22.25 BELLA.<br>22.45 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film drammatico (USA, 1997).<br>1.35 CONTESTO. Talk show.<br>2.30 VULCANO - LOS ANGELES 1997. Film azione (USA, 1997). |
|---|---|---|--|---|--|--|--|---|

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI** VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

|             |       |            |       |                |       |
|-------------|-------|------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO     | 13 15 | VERONA     | 16 21 | AOSTA          | 8 20  |
| TRIESTE     | 20 19 | VENEZIA    | 17 21 | MILANO         | 18 22 |
| TORINO      | 15 22 | MONDOVI    | 15 21 | CUNEO          | np np |
| GENOVA      | 21 23 | IMPERIA    | 19 24 | BOLOGNA        | 20 25 |
| FIRENZE     | 18 22 | PISA       | 18 25 | ANCONA         | 19 18 |
| PERUGIA     | 17 21 | PESCARA    | 17 27 | L'AQUILA       | 14 16 |
| ROMA        | 18 19 | CAMPORASSO | 17 19 | BARI           | 16 26 |
| NAPOLI      | 19 22 | POTENZA    | np np | S. M. DI LEUCA | 21 25 |
| R. CALABRIA | 19 27 | PALERMO    | 21 24 | MESSINA        | 22 28 |
| CATANIA     | 18 35 | CAGLIARI   | 17 24 | ALGERO         | 18 24 |

**TEMPERATURE NEL MONDO**

|            |       |             |       |           |       |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI   | 8 13  | OSLO        | 10 14 | STOCOLMA  | 11 15 |
| COPENAGHEN | 14 18 | MOSCA       | 11 13 | BERLINO   | 13 21 |
| VARSAVIA   | 9 20  | LONDRA      | 11 19 | BRUXELLES | 14 16 |
| BONN       | 15 19 | FRANCOFORTE | 15 21 | PARIGI    | 12 18 |
| VIENNA     | 9 22  | MONACO      | 14 21 | ZURIGO    | 13 20 |
| GINEVRA    | 14 19 | BELGRADO    | 16 30 | PRAGA     | 11 21 |
| BARCELONA  | 18 25 | ISTANBUL    | 17 28 | MADRID    | 11 23 |
| LISBONA    | 17 23 | ATENE       | 20 30 | AMSTERDAM | 13 17 |
| ALGERI     | 20 29 | MALTA       | 20 31 | BUCAREST  | 14 32 |

**OGGI**

- Nord: poco nuvoloso, con tendenza a moderato aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: prevalenza di tempo stabile e soleggiato, salvo locali addensamenti il pomeriggio sui rilievi, specie su quelli dell'Appennino toscano-marchigiano e sull'Umbria. Sud penisola e Sicilia: sereno, con locali addensamenti pomeridiani sui rilievi.

**DOMANI**

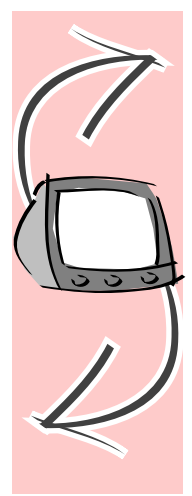
- Nord: nuvoloso o molto nuvoloso sull'arco alpino con precipitazioni sparse. Irregolarmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: inizialmente poco nuvoloso, ma con graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalla Sardegna. Sud penisola e Sicilia: inizialmente poco nuvoloso, ma con nuvolosità in aumento.

**LA SITUAZIONE**

- Le nostre regioni sono interessate dal passaggio di un sistema nuvoloso atlantico, in rapido movimento verso le zone balcaniche; al suo seguito la pressione tende ad aumentare ad iniziare dall'Italia di Nord-Ovest.







◆ **Dopo un lungo confronto il centro-sinistra conferma la scelta del divieto a 30 giorni dal voto**

◆ **Il Polo propone spazi autogestiti e «sconti» nella pubblicità per le tv pubbliche e private**

◆ **La par condicio andrà al Senato a cominciare dal 12 ottobre Entro il 20 il primo voto parlamentare**

# Spot vietati, ma non per le tv locali

## Intesa di maggioranza, Verdi perplessi. Centrodestra fermo sulle sue posizioni

LUANA BENINI

ROMA Un pomeriggio di discussione ma alla fine la maggioranza ha trovato un accordo intorno al testo modificato del governo sulla par condicio. Solo i Verdi hanno mostrato perplessità e oggi formalizzeranno un loro sub emendamento. L'accordo in sintesi è il seguente: sulle emittenti nazionali pubbliche e private gli spot sono consentiti durante tutto l'anno ma non in campagna elettorale (purché il rapporto fra pubblicità a pagamento e spazi di propaganda gratuita e di dibattito politico siano di uno a quattro), sulle tv locali invece gli spot sono consentiti anche in campagna elettorale (e vale la stessa disciplina di uno a quattro). Tali spazi sono scontati del 90% sulle nazionali e del 50% sulle locali. Sono collocati in spazi ad hoc per non confonderli con la pubblicità commerciale. E non sono computati nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario previsti dalla legge. Altra novità, Internet resta fuori da queste regolamentazioni.

È caduto dunque il divieto assoluto di spot contenuto nella prima versione del testo governativo. Il governo è andato alla riunione con la maggioranza con un primo testo abbastanza restrittivo che accoglieva la soluzione proposta dai Verdi (secondo la quale se una emittente vuole introdurre il 20% di spot autogestiti a pagamento deve offrire gratis per i dibattiti politici l'altro 80% del tempo) ma la applicava alla disciplina generale del messaggio pubblicitario politico su Rai e Tv private fuori dai periodi delle campagne elettorali. Poi nel corso della discussione è stata estesa la possibilità di fare spot nelle emittenti locali. A questo punto i Democratici si sono dichiarati soddisfatti delle modifiche introdotte («È stata una riunione difficile - dice Rino Piscitello - ma ha funzionato il metodo del confronto ed è caduto un passaggio di rigidità che vietava lo spot individuandolo come strumento di comunicazione negativo»). I Verdi invece hanno mantenuto il loro dissenso anche se hanno ammesso che i progressi sono stati fatti. «La riunione di maggioranza - spiega Stefano Semenzato - è stata in ogni caso positiva perché si sono fatti passi avanti. L'apertura sulle locali è importante. Noi riteniamo però che gli spot dovrebbero essere ammessi anche sulle tv nazionali in campagna elettorale. Anche perché, una volta caduto il divieto sulle locali sarà difficile reggere quello sulle nazionali. Vogliamo riproporre la questione alla maggioranza la prossima settimana. In commissione i nostri voti potrebbero determinare anche un'altra maggioranza. Ma lo

diciamo chiaro: non siamo interessati a creare una maggioranza con il Polo la cui proposta sulla par condicio è irricevibile». Ieri sera il governo, sulla base dell'accordo raggiunto nella maggioranza, ha presentato gli emendamenti in commissione. Da oggi si prosegue con l'illustrazione degli emendamenti e dei subemendamenti (il cui termine scade stasera) in commissione per poi passare alla votazione nella prossima settimana e giungere in Aula il 12 ottobre. L'esame dell'assemblea di Palazzo Madama, secondo quanto ha deciso all'unanimità la conferenza dei capigruppo, accogliendo le proposte di mediazione avanzate dal presidente del Senato Nicola Mancino, dovrebbe concludersi entro mercoledì 20 ottobre. Intanto però il Polo ha già presentato, insieme al suo testo alternativo, più di mille emendamenti al testo governativo. Il presidente della commissione, Massimo Villone accusa: «Si tratta di un comportamento palesemente ostruzionistico che può avere il solo scopo di impedire alla commissione di arrivare al merito della questione. Ci si può allora chiedere se c'è mai stata una seria intenzione di confrontarsi sui contenuti delle proposte». Ieri mattina il Polo aveva presentato la sua proposta sulla par condicio. Filo portante, una regolamentazione dell'informazione politica sulla Rai per assicurare «una effettiva parità». Perché il centro destra, si sa, si sente discriminato. Allora propone che l'informazione politica riguardante la maggioranza e il governo equivalga ogni mese a quella delle forze di opposizione (in questo conteggio sono compresi i Tg). In campagna elettorale la Rai e le private dovrebbero offrire in condizione di parità e gratuitamente ai partiti spazi autogestiti (le coalizioni si dovrebbero dividere l'85% del tempo disponibile, il resto, 15%, andrebbe a chi non si coalizza). Pubbliche e private potrebbero offrire anche pubblicità a pagamento, sempre con la stessa suddivisione (85% e 15%) scontata del 50% per le locali e del 65% per le nazionali. Il tutto non computato nel calcolo dei limiti di affollamento pubblicitario. Infine il Polo propone un riequilibrio del finanziamento pubblico dell'informazione politica, conteggiando anche il finanziamento ai giornali di partito.

«Una proposta illiberale che non esiste in nessun paese democratico - commenta il Verde Mauro Pissano - è impossibile stabilire la percentuale di quanto deve essere assegnata alla maggioranza, all'opposizione, al governo». Insomma, come si fa a suddividere gli spazi informativi con il bilanciamento? Ieri sera il sottosegretario Franco Bassanini commentava: «La maggioranza si è ricompattata. Ci auguriamo un atteggiamento favorevole da parte di Lega e Prc. Il testo potrà avere ulteriori ritocchi. Se dovesse passare la proposta dell'opposizione le campagne elettorali sarebbero giocate a colpi di decine di miliardi per chi ce l'ha».

### LE REGOLE DELLA MAGGIORANZA

**OBBIETTIVO**  
Garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici

**SPOT**  
Gli spot sono ammessi in tutto l'arco dell'anno tranne che nell'ultimo mese della campagna elettorale. Fuori da questo periodo ogni emittente per il 20% di spot autogestiti deve offrire gratuitamente l'80% di dibattiti politici

**TV LOCALI**  
Cade il divieto di spot negli ultimi trenta giorni, ma la propaganda va regolamentata secondo gli stessi criteri. Per ogni spot a pagamento quattro dibattiti gratuiti.

**INTERNET**  
Cade ogni divieto di propaganda elettorale

**SANZIONI:** Previste sanzioni per i trasgressori.

P&amp;G Infograph

### LE REGOLE IN EUROPA

**AUSTRIA:** Non esistono televisioni private. Il servizio pubblico trasmette gli spot ripartendoli in modo proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono.

**PORTOGALLO:** Vietati gli spot elettorali sulle Tv private; la Tv pubblica ripartisce gli spazi fra i partiti con criteri proporzionali

**GRECIA:** Spazi gratuiti ai partiti che vengono ripartiti proporzionalmente

**BELGIO:** La Tv trasmette gli spot ripartendoli in maniera proporzionale tra i partiti presenti in Parlamento e quelli che non lo sono. Anche le Tv private si stanno adeguando.

**SVEZIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**SPAGNA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**GRAN BRETAGNA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

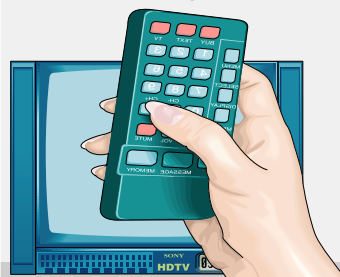
**DANIMARCA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**FRANCIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**GERMANIA:** Vietata la pubblicità elettorale ai partiti politici

**IRLANDA:** Spot vietati sulla Tv pubblica. A pagamento (con prezzi proibitivi) sulle reti private

**FINLANDIA:** Spot vietati sulla Tv pubblica. Liberi sulle reti private



P&amp;G Infograph

### L'INTERVISTA

## Vita: «Altro che confronto, il Polo ha presentato emendamenti a valanga»

ROMA Il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita è soddisfatto: «Si è affermata una impostazione molto vicina a quella che il governo aveva dato nel suo disegno di legge. Per altro il testo si è arricchito». In che cosa è cambiato il testo? «Si è sostituito con una nuova steura l'articolo 4 che definisce le forme di pubblicità permessa durante tutto l'anno. Secondo la nuova formulazione gli spazi di comunicazione politica autogestiti possono essere offerti in misura non superiore ad un quarto del tempo destinato dall'emittente, nelle stesse settimane e nelle stesse fasce orarie, alla trasmissione di programmi di propaganda gratuita. Tali spazi vengono ripartiti secondo i criteri di proporzionalità che abbiamo meglio definito, e vengono collocati in appositi contenitori, con tariffe che devono essere del 10% per le nazionali (quindi con uno sconto del 90% sulle tariffe più basse praticate nel corso dell'anno precedente per i messaggi pubblicitari trasmessi nelle stesse fasce orarie) e del 50% per l'emittente locale. Dovranno avere anche una certa durata (da 90 secondi e fino a tre minuti). Non ce ne potranno essere più di due per

gruppo. E potranno essere a pagamento solo se i tre quarti del tempo saranno dedicati dall'emittente alla propaganda gratuita secondo la par condicio. La quota a pagamento viene resa in questo modo più "democratica" nei suoi effetti». Questo vale per la comunicazione politica autogestita tutto l'anno... «Vale tutto l'anno ma non vale per l'emittente nazionale pubblica e privata dall'indizione dei comizi elettorali al voto (45-60 giorni). È invece permessa in questa forma sulle locali anche in campagna elettorale». Dunque il divieto di spot rimane per le nazionali pubbliche e private in campagna elettorale... «Sì. Su questo punto il governo ha tenuto una linea rigorosa». Resta il dissenso dei Verdi «La riunione è stata molto lunga. Alla fine si è chiusa con una soluzione unitaria. È rimasta la perplessità del gruppo Verde. Ci auguriamo che il dissenso possa essere supera-

to. Anche perché proprio grazie alle proposte dei Verdi siamo giunti a migliorare il testo». La proposta del Polo? «È inaccettabile. È ripetitiva. Con l'aggravante che si immagina, (e questo potrebbe anche ledere diritti costituzionali) una ripartizione dei tempi con un atteggiamento dirigistico mai visto prima d'ora: si vorrebbe dare un tempo preconstituito a tutte le occasioni di informazione, metà del tempo al governo e alla maggioranza, metà all'opposizione. Pare una proposta impraticabile perché non si può spartire per legge l'informazione. Le testate hanno una loro autonomia. Tutto questo copre in realtà il vero obiettivo del Polo: la libertà di spot». Sarà possibile un confronto con il Polo? «In queste ore sono arrivati centinaia di emendamenti del Polo. Altro che confronto! Mi pare si sia scelta una linea di battaglia molto aspra. E ne terremo conto». Lu.B.

## «Maggioranza più coesa»

### Incontro fra i leader della Quercia e Cossutta

ROMA «Occorrono forme più incisive di coordinamento sia politico che parlamentare». Armano Cossutta dopo due ore e mezzo di confronto con i vertici della Quercia a Botteghe Oscure ha espresso l'esigenza, peraltro condivisa dai Ds, che la coalizione sia più unita per affrontare le sfide con l'opposizione. Cossutta si è presentato a Botteghe Oscure insieme al coordinatore della segreteria del Pdc, Marco Rizzo, con i capigruppo di Camera e Senato, Grimaldi e Marino, e il responsabile economico Nerio Nesi. Ad accoglierli c'erano, oltre a Veltroni, Pietro Folena e i capigruppo Fabio Mussi e Gavino Angius. Nel lungo confronto, voluto da Cossutta, sono stati affrontati i temi della finanziaria, delle riforme e dello stato di salute della maggioranza. Tema sul tappeto anche la riforma elettorale. C'è stato accordo sul fatto di

«rafforzare il maggioritario», ha poi dichiarato Fabio Mussi ai giornalisti, ma il Pdc ha ribadito il suo appoggio alla proposta Amato-Villone che Cossutta ha definito «un progetto ragionevole che consente la rappresentanza e garantisce la stabilità alla formazione politica che vince le elezioni». «Abbiamo discusso - ha dichiarato Cossutta - con grande cordialità e la consueta franchezza dei problemi che dobbiamo risolvere a cominciare dalla finanziaria che è imminente, all'occupazione, allo stato sociale, alle riforme, fino ai rapporti nella maggioranza». Il presidente del Pdc ha sostenuto che con Veltroni si è registrata una comunanza di vedute su ognuna di queste questioni». «Noi - ha proseguito Cossutta - vogliamo rafforzare la coalizione e per questo occorre anche più

coordinamento, più compattezza, più intesa, più unità e siamo pienamente d'accordo su questa esigenza». Riguardo ai temi economici, Cossutta ha sottolineato che «non si può pensare che le famiglie italiane abbiano come prospettiva quella di maggiori spese per l'aumento delle tariffe e minori entrate. Questa - ha commentato - non può essere la politica di un governo di centrosinistra». Fabio Mussi, sceso subito dopo la delegazione guidata da Cossutta, ha confermato la sintonia tra i due partiti sulla necessità di avere un maggior coordinamento tra le forze di maggioranza ed ha parlato di un «incontro tra due forze della sinistra fortemente impegnate a sostenere il governo». Anche Mussi ha detto che i temi principali della riunione sono stati le politiche per il lavoro e lo sviluppo.



Alessandra Mussolini davanti Montecitorio

Pais/FotoElecta

### IL CASO

## Show di Mussolini in aula

### «Difendo "boia chi molla"»

ROMA Disgustosa piazzata dei post-missini, ieri alla Camera, che prima, con Alessandra Mussolini, hanno protestato scompostamente per la censura del ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino nei confronti del portiere del Parma Gigi Buffon (sulla sua tuta, domenica, spiccava un «Boia chi molla»); e poi, con Teodoro Buontempo hanno addirittura inneggiato alla rivolta di Reggio Calabria del '70. Il via alla provocazione, ben preparata, viene dato dalla nipote del duce che, avvertiti i giornalisti («non se ne può più di vedere nella tv di stato Che Guevara e le bandiere rosse»), entra in aula sfilando un goliardico e rendendo così ben visibile una maglietta su cui c'è scritto «Boia chi molla Buffon». Appena a sinistra ci si accorge della sceneggiata, si levano le proteste. Il verde Paolo Cento reagisce di brutto: «Quella scritta richiama anni bui della nostra storia, ed è

una vera provocazione esibirla nell'aula di Montecitorio». La Mussolini insiste - nonostante un'espulsione poi «rimangiata» da parte del presidente di turno Giovanardi -, spalleggiata tra gli altri da Buontempo: «Boia chi molla - secondo la nipote del duce - non è una frase fascista, ma una frase che appartiene alla cultura di destra. E Buffon non ne sapeva niente. Ma la sua società lo ha multato, ed è addirittura intervenuto il ministro dell'Interno... Allora io dico: viva Buffon, che non è neanche di destra, e abbasso la Jervolino! Basta con lo stato di polizia!». La provocazione mette in qualche imbarazzo i dirigenti di Alleanza nazionale. Quando si rende conto del clamore che ne è derivato, il capogruppo Gustavo Selva rilancia una irritatissima dichiarazione: «Stigmatizzo il comportamento dell'on. Mussolini, teso soltanto a procurarsi facile pubblicità».







◆ D'Alema e Diliberto due ore faccia a faccia con i vertici dell'Anm. Martone: sul fronte criminalità non tutto può essere risolto attribuendolo ai giudici

## «Certezza della pena non solo per i reati più gravi»

Sul pacchetto giustizia il governo chiede una corsia preferenziale in Parlamento

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il giro di opinioni che il presidente del Consiglio ha voluto compiere, tra gli esperti in materia, sullo scottante tema della sicurezza dei cittadini si è concluso ieri con l'incontro a palazzo Chigi tra Massimo D'Alema, il ministro di Grazia e Giustizia, e i vertici dell'Associazione magistrati guidati dal presidente, Antonio Martone. Dopo l'incontro dell'altro giorno con gli uomini che la sicurezza debbono garantirlo sul territorio, ieri è stato il turno di chi deve assicurare una giustizia certa nelle aule dei tribunali. Con giudizi rapidi, con la garanzia che la pena da scontare resti tale e non venga dimezzata o annullata per un cavillo, con il rispetto cui ha diritto un imputato a vedersi sottoposto a procedimento in tempi rapidi.

È durato più di due ore il confronto, molto più del previsto e che è stato «proficuo e costruttivo». Ma la lunghezza della discussione è pienamente giustificata dal fatto che il «pacchetto giustizia» così come i problemi legati al giudice unico,

hanno tali e tante implicazioni che, una volta rese operative, sono destinate ad influire in modo determinante sulla vita quotidiana dei cittadini. Che di fronte alla criminalità diffusa mostrano di avere una comprensibile paura. E arrivano ad ipotizzare, nelle zone maggiormente colpite, la possibilità di arrivare all'autodifesa con l'acquisto in massa di armi. Ma «l'Italia non è il Far West» come ha affermato il presidente D'Alema, e quindi lo Stato deve mostrarsi in grado di elaborare una serie di provvedimenti capaci di riportare la tranquillità necessaria in un paese che vuole andare avanti. Anche per arrivare rapidamente a questo risultato il sottosegretario alla Presidenza, Marco Minniti, nel corso della conferenza stampa tenuta al termine dell'incontro, ha ribadito che «ci sono le condizioni per chiedere la corsia preferenziale in Parlamento per il pacchetto giustizia».

I punti concreti sono stati affrontati con molta attenzione. L'ipotesi di una commissione di saggi che potrebbe indagare su Tangentopoli è stata solo una breve parentesi nel discorso più complessivo. Troppo

presto per discuterne, mentre l'idea di una tradizionale commissione d'indagine non è stata presa in considerazione. Una inchiesta su chi ha indagato che a sua volta che a sua volta ne può chiedere un'altra e poi qualcuno che avanza analoghe proposte...Troppo complicato.

### L'IMPEGNO DEL PREMIER

Massimo Sforzo del governo per investimenti nel campo della giustizia

Gli emendamenti che il governo presenterà al pacchetto sicurezza vanno tutti nella direzione di garantire la «certezza della pena» anche per i reati minori. Lo ha ribadito il ministro Diliberto aggiungendo che oltre alla modifica della legge Simeone, sia nel senso di cambiare il regime delle notifiche dei provvedimenti, sia nel senso di prevedere in ogni caso periodi minimi di detenzione, gli emendamenti interverranno sulla concessione dei benefici, sul giudizio direttissimo, sul giudizio in Cassazione. Si allontanerebbe così per il cittadino il ri-

schio di ritrovarsi, dopo pochi giorni, sotto casa lo stesso scippatore che lo ha già colpito. E il discorso vale ancora di più se le vittime prescelte sono soggetti deboli: anziani, donne, bambini, disabili.

Il Guardasigilli ha precisato che si renderà «più stringente l'obbligo dei giudici di motivare la concessione delle attenuanti, della sospensione condizionale della pena e dei benefici penitenziari». Ai magistrati spetterà il compito di valutare la capacità di delinquere e la recidiva di un condannato. Sospeso qualunque beneficio per chi non vuole o non può provare la propria identità. Inoltre sono previste misure «per rendere più incisivo il giudizio direttissimo e per restringere, e dunque, non abolire il terzo grado di giudizio. Senza andare a toccare i principi e le garanzie ha precisato Diliberto - si tratta di riportare la Cassazione al solo giudizio di legittimità». Uno dei motivi di maggior tensione sociale è il dilagare in determinate zone delle nuove mafie: «C'è la disponibilità del governo - ha ribadito Diliberto - ad applicare a queste forme di reato il 41 bis». Comunque, nessuna legge d'emergenza,

ma interventi mirati.

Al governo i rappresentanti dell'Associazione magistrati, che hanno ribadito l'impegno per garantire la sicurezza dei cittadini, hanno chiesto che ci siano leggi coerenti, e non d'emergenza; che si adottino quei provvedimenti che, già in parte previsti, consentano di fare entrare in vigore il giudice unico di primo grado. Il Governo deve poi esercitare la delega in materia di depenalizzazione e provvedere a modificare quegli aspetti dell'esecuzione della pena che la rendono praticamente inefficace. Queste alcune delle richieste. «Vedremo che cosa si farà in concreto - ha detto Antonio Martone - anche perché finora sul tema delle misure restrittive della libertà personale ci sono stati interventi legislativi non sempre coerenti. Sul fronte criminalità non tutto può essere risolto attribuendolo ai giudici». D'Alema, come sottolinea un comunicato di Palazzo Chigi, ha assicurato ai vertici dell'Anm l'impegno del governo, con la prossima legge finanziaria, «per gli investimenti e il rafforzamento delle strutture nel campo della giustizia».



D'Alema e Diliberto durante l'incontro con l'Anm Onorati/Ansa

### SICUREZZA

## Il «pacchetto» alla Camera

Dalla fine di luglio, la commissione Giustizia della Camera sta esaminando il cosiddetto «pacchetto sicurezza» presentato dal governo il 20 aprile. In tre sedute, tra la fine di luglio e l'inizio di settembre, si è conclusa la discussione generale ed è stato nominato un comitato ristretto che ha tenuto due prime riunioni. Sarà lo stesso comitato ristretto che valuterà l'opportunità delle audizioni da qualche parte richieste. La commissione ha chiesto al governo di acquisire i dati relativi allo sviluppo della criminalità in Italia. Questi i punti salienti del provvedimento.

«Circostante aggravante». È introdotta nel codice penale per reati commesse a danno di persone che ha minori capacità di difesa (anziani, handicappati ecc.);

«Condizionale». Concessa solo nel caso che il giudice, in seguito ad accertamenti sulla vita del condannato e in rapporto all'indole e alle modalità del reato, ritiene che il colpevole si asterrà da compiere ulteriori reati;

«Violazione domicilio». Viene introdotto il nuovo reato di violazione di domicilio per impossessarsi di cose altrui (attualmente è solo un'aggravante);

«Scippo». Viene riconosciuto a rapina il reato di scippo che è attualmente un'aggravante del reato di furto;

«Polizia giudiziaria». Potrà acquisire notizia di reato e riferirne al pm per iscritto, indicando le fonti di prova e le attività compiute, entro tre mesi, salvo che il procuratore della Repubblica non richieda una comunicazione immediata per specifiche esigenze di indagine; in caso di urgenza, il giudice può disporre che la polizia giudiziaria proceda alle notificazioni;

«Fermo». Il pm può disporre il fermo della persona, anche senza flagranza, se gravemente indiziata di un delitto che prevede l'ergastolo o la reclusione da 2 a 6 anni e altri casi (detenzione armi da guerra, esplosivi) se sussistono fondati pericoli di fuga, in relazione alla mancata identificazione dell'indiziato;

«Sospensione esecuzione pena». Viene esclusa per i reati di violazione di domicilio per furto, rapina ed estorsione;

«Forze armate». Si prevede la loro utilizzazione in operazioni di contrasto alla criminalità organizzata, in relazione a specifiche ed eccezionali esigenze;

«Indennità». Sono previste varie indennità per le forze armate per una spesa di 6 miliardi e 600 milioni nel 1999 e 13 miliardi e 200 milioni annui a partire dal 2000. Alla Camera e al Senato sono pure depositate proposte di modifica della «Simeone» che possono essere considerate nel «pacchetto sicurezza». N.C.

### GIUSTIZIA

## Al via 513 e giudice unico

Nel corso dell'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra D'Alema, Diliberto e il vertice dell'Anm si è affrontato, insieme a quello «sicurezza», anche il cosiddetto «pacchetto giustizia» che comprende:

«Legge sui pentiti». Si tratta della riforma della normativa sui collaboratori di giustizia («Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia») presentata dal governo Prodi l'11 marzo 1997. La commissione Giustizia del Senato, che l'ha iscritta all'odg, è rimasta a lungo ferma sul nodo della richiesta di FI di inserire la modifica dell'art. 192 del codice sulle dichiarazioni incoinciate dei collaboratori di giustizia. Superato questo scoglio (la norma potrebbe essere inserita nel testo di modifica del 513), il ddl potrebbe essere posto molto presto, dopo il sì della commissione, all'attenzione dell'aula di Palazzo Madama. Prevede una serie di misure più severe e restrittive nei confronti dei pentiti.

«Articolo 513». Erano stati presentati undici proposte da parte di tutti i gruppi parlamentari. Un comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato ha predisposto un testo unificato sul quale, proprio in queste ore si sta lavorando, per superare alcune differenze che tuttora sussistono. Tratta della controversa questione della formazione e valutazione della prova, in materia di utilizzabilità in dibattimento delle dichiarazioni rese nelle indagini e udienze preliminari.

«Giudice monocratico». L'assemblea di Palazzo Madama ha avviato l'esame di un complesso provvedimento, comunemente conosciuto come «Carotti», risultato dalla unificazione di numerosissime proposte presentate alla Camera e al Senato. Già votato a Montecitorio dovrà ritornare in quel ramo del Parlamento per le modifiche introdotte al Senato. Non ci sono particolari ostacoli al voto finale, se non la controversa norma che limita a tre anni il periodo in cui un magistrato può esercitare consecutivamente le funzioni di Gip. Da qualche parte si sostiene che potrebbe mettere a rischio molti processi. Altri la ritengono una protesta pretestuosa e corporativa. È diviso in cinque parti. Tre riguardano le modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento spettatorio; una è l'indennità spettante ai giudici di pace ed una le necessarie disposizioni finanziarie di copertura. La legge dovrà permettere la piena operatività del giudice unico di primo grado, già entrato in funzione, per una parte delle sue competenze il 2 giugno scorso, mentre le altre disposizioni, in materia penale, entreranno in funzione il 2 gennaio 1999. N.C.

## Ciampi: «Una carta dei diritti dei cittadini»

Il capo dello Stato a Helsinki: «Il tema giustizia va affrontato in modo globale»

### Prodi: «Serve una risposta europea»

HELSINKI Occorre una risposta anche europea all'emergenza criminalità, esplosa nelle ultime settimane in Italia: al prossimo vertice Ue di Tampere, a metà ottobre, i Quindici prepareranno una nuova strategia di lotta contro il crimine organizzato. Lo ha confermato ieri da Helsinki Romano Prodi. «Alla criminalità internazionale bisogna rispondere con la sicurezza internazionale. - ha detto il presidente del governo Ue - Una grandissima parte dei problemi di sicurezza viene da fuori delle frontiere nazionali, e questo vale anche per la criminalità spicciola» ha aggiunto Prodi. «Certo - ha precisato - nessuno intende sostituire le politiche nazionali, che rimangono essenziali: ma l'Ue può dare un ausilio enorme».

DALL'INVIATA CINZIA ROMANO

HELSINKI Rallenta il corteo che scorta Carlo Azeglio Ciampi al palazzo dove l'aspetta il presidente della Repubblica Ahtisaari. Sul lungomare, passeggia Romano Prodi, che con i membri della commissione europea ha terminato la sua visita ufficiale e si concede una pausa. Un gesto della mano, un sorriso, per un rapido saluto tra i due. E spetta al capo dello Stato italiano dare voce al problema, pure accennato da Prodi, della giustizia e della sicurezza dei cittadini. «È importante che si affronti in maniera globale il tema della giustizia e che si marci verso una carta dei diritti fondamentali dei cittadini» dice Ciampi nei suoi incontri ufficiali. Parla di Europa, ma l'occhio è rivolto a quel che accade in Italia. Tant'è che aggiunge: «Questo ci aiuterà a migliorare anche da noi la questione della giustizia, sia penale che civile».

L'uomo dell'unità economica

e monetaria europea chiede che si avvii il vero processo di unificazione politica che ancora appare lontana. Ciampi vuole imprimere un'accelerazione: parla dell'avvio di una fase costituente, da costruire con nuove istituzioni, trasformando «il diritto internazionale in diritto costituzionale delle genti, per meglio assicurare la difesa dei diritti umani fondamentali». Il capo dello Stato sa di avere di fronte interlocutori attenti. Apprezza l'impegno della Finlandia, che ha appena assunto la presidenza europea, e si dichiara sicuro che la conferenza in programma a Tampere «segnerà un rafforzamento necessario dello spazio europeo di libertà, di cooperazione in tema di asilo, di immigrazione, di lotta alla criminalità organizzata». E si dichiara certo che la Carta dei diritti che verrà imposta è davvero un'occasione unica per darsi regole comuni anche in materia di giustizia.

Ma l'Europa di oggi è troppo «stretta». Nei colloqui con il pre-

sidente Ahtisaari e con il premier Lipponen, Ciampi affronta il capitolo dell'allargamento della Ue ai paesi dell'Est. Sa bene che i vincoli economici e monetari sono rigidi e rischiano di rinviare questo appuntamento. Il problema è quindi quello di abbreviare i tempi, per dare certezze morali e politiche alla Russia e agli altri paesi dell'Est. E se San Pietroburgo venne fondata come finestra sull'Europa, ora è la Finlandia a rappresentare la finestra aperta sulla Russia. Sceglie un'immagine marinara Carlo Azeglio Ciampi: «Se l'Europa sarà il loro approdo, dobbiamo ora trovare insieme un ancoraggio».

Ancora una volta gli incontri si svolgono su temi estremamente concreti e tecnici che saranno al centro di questo semestre di presidenza finlandese. E bisognerà trovare il modo di superare le diffeendenze di alcuni partner europei, soprattutto la Germania, verso l'allargamento dell'Unione europea.

Il presidente finlandese Ahti-

saari, ha voluto discutere con Ciampi anche degli aspetti economici, e lo ha interrogato sulla stabilità dell'Euro. Il capo dello Stato italiano ha valutato positivamente il lavoro svolto dalla Banca centrale europea ed ha giudicato ottime le performance dell'Euro, ammettendo che le forti aspettative iniziali hanno provocato una sua partenza troppo forte. Da economista ed ex ministro del Tesoro Ciampi ha ribadito che la stabilità dell'Euro dipenderà molto dal tasso di crescita europea. E che la competitività non è solo un problema italiano ma dell'intera Europa che segna il passo rispetto agli Usa.

Anche nel brindisi che ha concluso la prima giornata del viaggio ufficiale, Ciampi ha ribadito che l'Europa oggi non può sottrarsi alla nuova sfida che ha di fronte: la creazione di uno spazio giuridico comune; gli sforzi per garantire la crescita economica e l'occupazione; nuove istituzioni e meccanismi per ampliare i suoi confini.

# Decolliamo solo con il verde.

ADR: rispettiamo l'ambiente; un impegno certificato ISO 14001.

## Aeroporti di Roma

Un'impresa da seguire.



## il documento

## Nasce l'Università italo-francese

6

Nasce l'Università italo-francese. Con un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri viene data esecuzione all'accordo tra il governo italiano e quello francese per l'istituzione della nuova università, che avrà sede a Torino ed a Grenoble. Per le prime iscrizioni nel nuovo ateneo bisognerà aspettare l'anno accademico 2000-2001. La sede torinese sorge nella Certosa reale di Collegno.



## Ecco l'anno sabbatico per i docenti

La riforma dei cicli, approvata dalla Camera, che per essere operativa deve ottenere il sì del Senato, prevede che i «risparmi» che si dovessero realizzare con la riforma siano utilizzati anche per istituire «periodi sabbatici per la qualificazione degli insegnanti in servizio». L'emendamento è stato presentato da Giovanni De Murtas, dei Comunisti italiani.

## Il testo

PUBBLICHIAMO IL TESTO INTEGRALE DELLA LEGGE QUADRO IN MATERIA DI RIORDINO DEI CICLI DELL'ISTRUZIONE COSÌ COME È STATO APPROVATO DALLA CAMERA IL 22 SETTEMBRE 1999. IL PROVVEDIMENTO DOVRÀ PASSARE AL SENATO E IL POLO HA PROMESSO CHE IN QUELLA SEDE INGAGGERÀ UN'ASPIRA BATTAGLIA SULLA RIFORMA

## ARTICOLO 1

(Sistema educativo di istruzione e di formazione). 1) Il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con le disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali.

2) Il sistema educativo di istruzione si articola nella scuola dell'infanzia, nel ciclo primario, che assume la denominazione di scuola di base, e nel ciclo secondario, che assume la denominazione di scuola secondaria. Il sistema educativo di formazione si realizza secondo le modalità della legge n. 196 del 1997 e della legge n. 144 del 1999.

3) L'obbligo scolastico inizia al sesto anno e termina al quindicesimo anno di età.

4) L'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età si realizza secondo le disposizioni di cui all'articolo 68 della legge n. 17 maggio 1999, n. 144.

5) Nel sistema educativo di istruzione e di formazione si realizza l'integrazione delle persone in situazione di handicap a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni.

6) Le province autonome di Trento e Bolzano e la regione Valle d'Aosta nel rispetto delle norme statutarie, disciplinano l'attuazione dell'elevamento dell'obbligo scolastico anche mediante percorsi integrati di istruzione e formazione, fermo restando la responsabilità delle istituzioni scolastiche.

## ARTICOLO 2

(Scuola dell'infanzia). 1) La scuola dell'infanzia, di durata triennale, concorre alla educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini e delle bambine di età compresa tra i tre e i sei anni, promuovendone la potenzialità di autonomia, creatività, apprendimento e operando per assicurare una effettiva eguaglianza delle opportunità educative nel rispetto dell'orientamento educativo dei genitori, concorre alla formazione integrale dei bambini. 2) La Repubblica assicura la generalizzazione dell'offerta formativa di cui al comma 1 e garantisce a tutti i bambini e le bambine, in età compresa tra i tre e i sei anni, la possibilità di frequentare la scuola dell'infanzia. 3) La scuola dell'infanzia nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica realizza i necessari collegamenti da un lato con il complesso dei servizi all'infanzia, dall'altro con la scuola di base.

## ARTICOLO 3

(Disposizioni relative alla scuola di base). 1) La scuola di base ha la durata di sette anni ed è caratterizzata da un percorso educativo unitario e articolato in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni: si raccorda da un lato alla scuola dell'infanzia e dall'altro al ciclo dell'istruzione secondaria.

2) La scuola di base, attraverso un progressivo sviluppo del curricolo mediante il graduale passaggio dagli ambiti disciplinari alle singole discipline, persegue le seguenti finalità: a) acquisizione e sviluppo delle conoscenze e delle abilità di base; b) apprendimento di nuovi mezzi espressivi; c) potenziamento delle capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo; d) educazione ai principi fondamentali della convivenza civile; e) consolidamento dei saperi di base, anche in relazione alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea; f) sviluppo delle competenze e delle capacità di scelta individuali atte a consentire scelte fondate sulla pari dignità delle opzioni culturali successive.

3) Le articolazioni interne della scuola di base sono definite a norma del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275.

4) La scuola di base si conclude con un esame di Stato dal quale deve emergere anche una indicazione orientativa non vincolante per la successiva scelta dell'area e dell'indirizzo.

## ARTICOLO 4

(Disposizioni relative alla scuola secondaria). 1) La scuola secondaria ha la durata di cinque anni e si articola nelle aree classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. Essa ha la finalità di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite nel ciclo primario, sostenere e incoraggiare le attitudini e le vocazioni degli studenti, di arricchire la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità, e di offrire loro conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione superiore universitaria e non universitaria ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro. Ciascuna area è ripartita in indirizzi, anche mediante riordino e riduzione del numero di quelli esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge.

2) La scuola secondaria si realizza negli attuali istituti di istruzione secondaria di secondo grado che assumono la denominazione di licei.

3) Nei primi due anni, fatte salve la caratterizzazione specifica dell'indirizzo e l'obbligo di un rigoroso svolgimento del relativo curriculum, è garantita la possibilità di passare da un modulo all'altro anche di aree e di indirizzi diversi, mediante l'attivazione di apposite iniziative didattiche e finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta.

4) Nel corso del secondo anno, se richiesto dai genitori e previsto nei piani dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, sono realizzate attività complementari e iniziative formative per collegare gli apprendimenti curricolari con le diverse realtà sociali, culturali, produttive e professionali. Tali attività e iniziative si attuano anche in convenzione con altri istituti, enti e centri di formazione professionale accreditati dalle regioni, sulla base di un accordo quadro tra il Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

5) A conclusione del periodo dell'obbligo scolastico di cui al comma 3 dell'articolo 1 è rilasciata una certificazione attestante il percorso didattico svolto e le competenze acquisite.

6) Negli ultimi tre anni, ferme restando le discipline obbligatorie, esercitazioni pratiche, esperienze formative e stages possono essere realizzati in Italia o all'estero anche con brevi periodi di inserimento nelle

disposizioni di cui al comma 2. Esso comprende, tra l'altro, un progetto generale di riqualificazione del personale docente, finalizzato anche alla valorizzazione delle specifiche professionalità maturate, nonché alla sua eventuale riconversione; i criteri generali per la formazione degli organici di istituto con modalità tali da consentire l'attuazione dei piani di offerta formativa da parte delle singole istituzioni scolastiche; i criteri generali per la riorganizzazione dei curricula della scuola di base e della scuola secondaria, ivi compresi quelli per la valorizzazione dello studio delle lingue e per l'impiego delle tecnologie didattiche; un piano per l'adeguamento delle infrastrutture. 2) Il programma di cui al comma 1 indica tempi e modalità di attuazione della presente legge. L'operatività di tale programma, ove questo rilevi oneri aggiuntivi, è subordinata all'approvazione dello specifico provvedimento legislativo recante l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti per la relativa copertura.

2-bis) Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1 anche ai fini dell'istituzione di periodi sabbatici volti alla qualificazione degli insegnanti in servizio. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2-ter) Disposizioni correttive di quelle contenute nel programma di cui

## LA FOTONOTIZIA



L'immobile che ospita l'istituto tecnico per le attività sociali «Bruno Chimirri» di Catanzaro è fatiscente e non offre spazi sufficienti. Così i circa 300 studenti, guidati da preside e professori, hanno aperto i libri nella centralissima Piazza Rossi, prospiciente il palazzo della Provincia, di cui è stato sollecitato l'intervento. Il problema, sostengono docenti ed allievi, si trascina da almeno un decennio. Le varie amministrazioni succedutesi non hanno mai affrontato seriamente la questione, e, per un giorno, dopo l'appello, le lezioni si sono tenute all'aria aperta, complice il bel tempo. Cufari/Ansa

realtà culturali, produttive, professionali e dei servizi. Verranno inoltre promossi tutti gli opportuni collegamenti con l'ITS e università.

7) La frequenza positiva di qualsiasi segmento della scuola secondaria, annuale o modulare, comporta l'acquisizione di un credito formativo che può essere fatto valere, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, nel passaggio da un'area o da un indirizzo di studi all'altro o nel passaggio alla formazione professionale. Analogamente, la frequenza positiva di segmenti della formazione professionale comporta l'acquisizione di crediti che possono essere fatti valere per l'accesso al sistema dell'istruzione.

8) Al termine della scuola secondaria, gli studenti sostengono l'esame di Stato di cui alla legge 10 dicembre 1997, n. 425, che assume la denominazione dell'area e dell'indirizzo.

## ARTICOLO 4-BIS

(Formazione superiore non universitaria e educazione degli adulti). 1) L'istruzione e formazione tecnica superiore è disciplinata a norma dell'articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144.

2) Le iniziative di educazione degli adulti si realizzano nel rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

3) La formazione continua si realizza nel rispetto delle disposizioni di cui alla legge 24 giugno 1997, n. 196.

## ARTICOLO 5

(Attuazione progressiva dei nuovi cicli). 1) Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Governo presenta al Parlamento un programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma. Le Camere adottano, entro quarantacinque giorni dalla trasmissione, una deliberazione che contiene indirizzi specificamente riferiti alle singole parti del programma. Il programma è corredato da una relazione che ne dimostra la fattibilità nonché la congruità dei mezzi individuati rispetto agli obiettivi compresa la valutazione degli eventuali maggiori oneri fi-

nanziari o delle eventuali riduzioni di spesa ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui al comma 2. Esso comprende, tra l'altro, un progetto generale di riqualificazione del personale docente, finalizzato anche alla valorizzazione delle specifiche professionalità maturate, nonché alla sua eventuale riconversione; i criteri generali per la formazione degli organici di istituto con modalità tali da consentire l'attuazione dei piani di offerta formativa da parte delle singole istituzioni scolastiche; i criteri generali per la riorganizzazione dei curricula della scuola di base e della scuola secondaria, ivi compresi quelli per la valorizzazione dello studio delle lingue e per l'impiego delle tecnologie didattiche; un piano per l'adeguamento delle infrastrutture. 2) Il programma di cui al comma 1 indica tempi e modalità di attuazione della presente legge. L'operatività di tale programma, ove questo rilevi oneri aggiuntivi, è subordinata all'approvazione dello specifico provvedimento legislativo recante l'indicazione dei mezzi finanziari occorrenti per la relativa copertura.

2-bis) Le somme che si dovessero rendere disponibili per effetto della riforma sono riutilizzate con modalità e criteri indicati nel programma di cui al comma 1 anche ai fini dell'istituzione di periodi sabbatici volti alla qualificazione degli insegnanti in servizio. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2-ter) Disposizioni correttive di quelle contenute nel programma di cui

al comma 1 possono essere emanate durante la progressiva attuazione del programma. 3) L'effettiva attuazione della presente legge è verificata dal Parlamento al termine di ogni triennio successivo alla data della sua entrata in vigore, sulla base di una apposita relazione presentata dal Ministro della pubblica istruzione. 4) All'attuazione della presente legge si provvede, sulla base delle norme generali da essa recate, mediante regolamenti da adottare a norma dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988 n. 400, in conformità agli indirizzi definiti dalle Camere in ordine al programma di cui al comma 1, nell'ambito delle disposizioni di legge. Sugli schemi di regolamento è acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, che si pronunziano sulla loro conformità agli indirizzi deliberati dalle Camere e alle norme di legge. Decorsi quarantacinque giorni dalla richiesta di parere alle Commissioni, i regolamenti possono essere comunque emanati. Ciascun regolamento reca una ricognizione delle norme abrogate e disposizioni transitorie per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Per gli ambiti di cui all'articolo 8 del regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, concernente la definizione dei curricula, si provvede con le modalità di cui all'articolo 205 del testo unico approvato con decreto legislativo n. 297 del 1994.

5) Il personale docente in servizio, alla data di entrata in vigore delle disposizioni regolamentari che disciplinano l'organizzazione dei settori di appartenenza, ha diritto al mantenimento della sede fino alla sua definitiva assegnazione, che si realizza tenendo conto in via prioritaria delle richieste, degli interessi, dei titoli e delle professionalità di ciascuno.

6) I titoli universitari ed i curricula richiesti per il reclutamento degli insegnanti della scuola di base sono individuali, anche in deroga a quanto disposto dall'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, con regolamento del Ministro della pubblica istruzione di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica adottato sulla base degli indirizzi generali definiti dalle Camere in sede di deliberazione di cui al comma 1.

## IN UNA PAROLA

## INSEGNARE

## La riforma farà studiare anche i maestri

ANDREA RANIERI

Nel suo ultimo libro pubblicato in Italia («Sapere per comprendere» Feltrinelli) Howard Gardner riferisce una battuta a suo dire di comune dominio fra gli addetti ai lavori di area anglosassone: «Gli insegnanti delle elementari amano i bambini, quelli delle secondarie amano le discipline, gli insegnanti universitari amano se stessi».

La battuta ci pare cogliere un nocciolo di verità inimitabile, anche rispetto alla situazione italiana.

Anche qui l'attenzione allo studente come persona, ai suoi problemi esistenziali, alla sua identità e alla sua socializzazione, sembra una funzione riservata ai maestri, tanto meno importante quanto si sale nei livelli del sapere.

È indubbio che più si sale la semplice socializzazione non basta, ma è altrettanto indubbio che la progressiva disattenzione verso la soggettività e le diversità degli studenti è all'origine dei molti fallimenti, dei molti abbandoni, dei veri e propri scacchi esistenziali registrati senza battere ciglio da docenti concentrati più sulle priorità dell'insegnare che sui problemi dell'apprendere, su una diffusione del sapere non relazionata ai ritmi, alla difficoltà e alle meraviglie, dei processi di comprensione.

La riforma dei cicli, la formazione universitaria dei maestri e la specializzazione «didattica» per tutti gli insegnanti delle secondarie, lo stesso contratto della scuola, sembrano finalmente invertire questa deriva, prendere di petto il dilemma tra sapere e comprendere, costruendo le condizioni per una sintesi vera, che è quella tra l'altro già praticata dai bravi insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

Ciclo primario vuol dire infatti rendere fluido il passaggio dalla scuola della socializzazione a quella delle discipline, contaminando ambiti ritenuti rigidamente distinti, intrecciando competenze professionali che si ritenevano separate (i maestri e i professori).

La formazione universitaria dei maestri permetterà un più solido impianto disciplinare da spendere anche nei primi anni del ciclo primario, e la scuola di specializzazione per i docenti laureati li arricchirà di un bagaglio di competenze didattiche e psicologiche fino ad oggi assolutamente non considerate necessarie.

Il contratto scuola, infine, costruisce una idea di evoluzione professionale in cui la crescita culturale degli insegnanti e la crescita della professionalità specifica, che è loro capacità di trasmettere sapere e aprire le menti alla comprensione, vengono valutate congiuntamente, e sono alla base della progressione economica e di carriera dei docenti.

Si apre insomma, su più versanti, la possibilità che la riforma non sia solo un fatto di ingegneria istituzionale, ma un grande progetto culturale, una grande occasione per ricomporre il sapere e il comprendere.

Università degli Studi di Firenze  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
**Corsi di Perfezionamento**  
Anno Accademico 1999/2000

1. Comunicazione formativa e linguaggi multimediali: tra azienda e scuola. Tel. 055217347
2. Funzione direttiva e ispettiva nelle scuole e negli istituti di ogni ordine e grado (a distanza). Tel. 055/281676 - 280320
3. Il documentalista in Educazione. T. 055280439
4. Le competenze relazionali degli insegnanti e degli animatori di educazione familiare. (a distanza). Tel. 055264166
5. Metodi della comunicazione e apprendimento in rete (a distanza). Tel. 055210423
6. Modelli di formazione e processi di apprendimento (a distanza). Tel. 055280320
7. Qualità della formazione. Tel. 055217373
8. Scuola, orientamento e lavoro (a distanza). Tel. 055217-671

Corsi postuniversitari di specializzazione rivolti a insegnanti di ruolo e no, a giovani studiosi, a personale in servizio presso enti locali, etc.. Sono riconosciuti dal M.P.I. Rilasciano attestato di frequenza. Per maggiori informazioni sulle modalità e i termini di iscrizione rivolgersi al Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Palazzo Corsini, via Parione 11b Firenze. tel. 055216690 fax 0552382098 - scieduc@cesit1.unifi.it www.unifi.it/unifi/scform/facoltà/corsiper.htm







Mercoledì 29 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

ALZIANORI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro area securities.

ALZIANORI PAESI EMER.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging market securities.

ALZIANORI ALTRAE SPECIALIZZ.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for specialized international securities.

OBLIGAZIONARI MISTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for mixed bond funds.

OBLIG. AREA EURO MED.-TERM.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Euro area medium-term bonds.

OBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for Japanese securities.

OBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for emerging market securities.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for flexible investment funds.





## il paginone

## 4

## Le coop fanno educazione al cibo

Il cibo si produce, si acquista, si cucina, si mangia. Magari si offre, si spreca, si butta o si dimentica nei frigoriferi e nelle dispense. Ma attraverso il cibo si può anche imparare qualcosa, non solo di alimentazione. La scommessa parte dai Centri di Educazione al Consumo, creati da Coop Toscana Lazio a Roma (tel:0640500840 fax

0640500740) e Livorno (tel:0586260202 fax:0586814688) e aperti alla collaborazione con il mondo della scuola. Centri intorno ai quali ruotano psicologi, pedagoghi, animatori in grado di ideare percorsi educativi da proporre agli insegnanti e di tradurli in termini concreti, spesso facendo diventare il percorso un vero e proprio gioco dentro il supermarket trasformato in laboratorio. E qui che si possono osservare ad esempio i materiali di cui sono fatte le confezioni, cominciare a masticare termini come rifiuto e riciclo, oppure andare alla ricerca di frutti esotici che provengono dal Sud del mondo,

ma che vengono consumati al nord. O ancora smontare e rimontare uno spot pubblicitario o come giovani archeologi andare alla ricerca dei differenti strati di cui si compone un'etichetta.

Dalle materne alle superiori (a Roma sono coinvolti anche i piccolissimi degli asili «Piccinini» e «Balabanoff») variano i progetti. Per tutti comunque i Centri forniscono ampia documentazione relativa agli studi sul consumo consapevole e il nuovo sito Internet (www.cooptoscana.alazio.it) ha una sezione appositamente dedicata alla scuola.

RAGAZZI

## Pennac o Rodari?

EROS MIARI

Diciamolo subito: la biblioteca ideale non esiste, se non nella forma di biblioteca pubblica, con tantissimi libri, bravi bibliotecari e tante ore di apertura. Ma questo è un po' il gioco del se fossi e tocca a me - che maestro non sono - riempire questa biblioteca di classe... a proposito, che classe? Beh, facciamo dalla terza in su. Nel primo scaffale metterei poesie e filastrocche. Rodari per cominciare: quante idee e quanta freschezza c'è ancora nei giocattoli poetici di «Filastrocche in cielo e in terra» (Einaudi ragazzi). E poi Placinti con «Io mi ricordo» e «Quieto patato...» (Nuove edizioni romane), due ottime raccolte in un solo libro. E infine le formule magiche in rima di «Mal di pancia calabrone» (di B. Tognolini, Salani): contro i mali della vita (per gioco) e a favore dei bei versi (per davvero). Secondo scaffale: quattro piccoli grandi classici contemporanei. «Cion Cion Blu» (Vallardi), anzitutto, di Pinin Carpi: è bellissimo e divertentissimo, e c'è tanta di quell'avventura da bastare per altre dieci storie. E poi «L'incredibile storia di Lavinia», di Bianca Pitzorno (E.L.): non tanto per la sua irriverenza (ancora oggi parlare di «cacca» in un libro fa turare più di un nasino), ma per la capacità di dare nuovo vigore alla forza classica della fiaba, inserendola in un contesto attualissimo. E ancora «La fabbrica di cioccolato», di Roald Dahl (Salani) e «Karlsson sul tetto», di Astrid Lindgren (Salani): l'incredibile e dolcissimo inventore della fabbrica Wonka e lo strampalato ometto volante che vive sui tetti di Stoccolma sanno condurre i lettori attraverso atmosfere straordinarie. Il prossimo scaffale è per la narrativa dell'ultima generazione, quella capace di raccontare il nostro tempo avvolgendolo nel velo della metafora, che non nasconde alcuna complessità, ma tutto trasfigura e traduce in lingua e intreccio assimilabili anche al giovane lettore. Vorrei «L'occhio del lupo», di Daniel Pennac (Salani), un romanzo - o una poesia? - dove il rapporto tra uomo e animale è narrato al di fuori di ogni ecologismo di maniera. Vorrei i libri di Ridley: le sue atmosfere cupe e le sue periferie degradate illuminate dai ritmi rapper e da giovanissimi protagonisti in cui è facile ritrovare la forza degli antichi eroi. Uno per tutti: il Ruskin Scheggiolo di «Krindekrax» (di P. Ridley, Mondadori). Se c'è ancora posto, infilo nello scaffale la strepitosa nonna di «Per fortuna ci sono i dinosauri», di Matilde Lucchini (Mondadori), e poi i cattivissimi insegnanti dipinti da Horowitz in «Villa Ghiacciaiosa» (Mondadori) e, per chi già vola verso la scuola media (finché esiste), le pagine intimistiche dei «Fuggitivi», di Ruth Thomas (Mondadori), un grande romanzo di iniziazione e fuga e sentimento.

M.E.D.I.A

## Navigare &amp; imparare

MAURIZIO CAMINITO

«La forma dei libri come oggi li conosciamo sta cambiando» ha affermato Bill Gates. «A partire dal 2001 saranno disponibili 50.000 titoli elettronici e milioni di persone leggeranno libri in forma elettronica. Ogni "eBook" avrà una capacità di archivio di decine di migliaia di titoli. Una cifra paragonabile a quella che oggi si può trovare in alcune librerie». Ma dove possono concretamente i ragazzi venire in contatto con la nuova realtà dell'editoria multimediale e di Internet? Sicuramente a casa e a scuola, ma sarebbe preferibile sempre di più nelle biblioteche scolastiche e del territorio. In famiglia la possibilità di un «incontro ravvicinato» con il cyberspazio c'è solo se i genitori o un fratello maggiore hanno il computer (il che non è affatto scontato). In biblioteca invece l'incontro può avvenire nel contesto di sapere tradizionali strutturati e innescare un nuovo modo di apprendere. Il mercato scolastico si è da poco schiuso a questo tipo di multimedialità e non si è in grado ancora di valutare le conseguenze di questi profondi cambiamenti. Se per esempio si pensa ad un'applicazione appropriata del cd-rom a scuola, subito viene in mente una sua vantaggiosa presenza nel comparto scientifico; sembra che sia la sua naturale vocazione. Eppure per lo sviluppo di tale editoria c'è da superare lo scoglio della diffusione attraverso un mercato editoriale troppo ristretto. Il mercato italiano, facendo di necessità virtù, si sta orientando a utilizzare l'unico canale distributivo capillare sul territorio nazionale e cioè l'edicola: la stampa quotidiana e periodica perciò rischia di diventare l'unico committente che possa sostenere l'editoria multimediale di tipo divulgativo. A far concorrenza a tale produzione c'è il settore dell'educational, che nella sua forma più aggiornata viene inteso come «edutainment», cioè l'educare giocando, quella creatività multimediale applicata alla didattica e che si sviluppa soprattutto in Internet (perché tutto sommato è più economico) ma spesso, con contributi di sponsor privati o pubblici, si presenta come cd-rom. Torniamo alle esperienze della scuola italiana. La rivista «Clic!» che ha seguito fin dalla nascita la diffusione della telematica tra i bambini ed i ragazzi, ha documentato, nel biennio 1996-97, una quantità notevole di progetti nati nelle scuole italiane. In prima linea troviamo gli Istituti Tecnici, ma anche le altre scuole secondarie e perfino le elementari e medie hanno sviluppato progetti di uso telematico del computer. E proprio queste ultime rappresentano la novità più significativa. «Depurato» degli intenti più legati all'apprendimento di tecniche e linguaggi specifici, l'uso del computer e della telematica nella scuola primaria ha puntato all'elaborazione di contenuti didattici e di comunicazione innovativi: solo in poche occasioni ci si è limitati a proporre come obiettivo la pura e semplice navigazione in rete. Nel maggior numero di casi l'attenzione dei docenti e la creatività dei bambini si sono cimentate nello studio e nell'applicazione di modelli ipertestuali, fino a tentare di proporre la scuola come emittente telematica. E all'interno di questi progetti, di comunicazione e di ricerca, che la nuova biblioteca scolastica deve trovare un proprio autonomo spazio.

## L'inchiesta

## SCAFFALE DI CLASSE

## Nuovi fondi per le biblioteche di scuola

VICHI DE MARCHI

## INFO

## Nasce Promossa bollettino dei Ds

È «Promossa», un bollettino di partito innovativo: una rassegna dei Democratici di Sinistra sulla scuola: uno strumento per mettere in circolazione le buone notizie sulla riforma della scuola che ha già avviato il suo cammino. Così nell'editoriale del primo numero Roberta Lisi presenta l'iniziativa. «L'obiettivo che si propone questo strumento-proseguo l'articolo di presentazione - un po' desueti ma di cui si avverte la necessità, è duplice. Innanzitutto "Promossa" intende seguire i fili di un racconto, quello della riforma del sistema dell'istruzione e della formazione che ha avuto inizio con il governo dell'Ulivo e che da allora prosegue. Anzi, con il governo di centrosinistra guidato da D'Alema ha ricevuto nuovo vigore. La riforma della scuola, che è di sistema e non di piccoli pezzi, è già in cammino. La scuola è già cambiata e continuerà a farlo. Il secondo obiettivo del bollettino, poi, è quello di

FRA POCHE GIORNI SARÀ FIRMATA LA CIRCOLARE MINISTERIALE CHE DESTINA 20 MILIARDI AL POTENZIAMENTO DELLE BIBLIOTECHE D'ISTITUTO NELL'ANNO 1999-2000. I FONDI SARANNO ASSEGNATI SULLA BASE DEI PROGETTI PRESENTATI DALLE SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO

Forse nasceranno delle vere biblioteche scolastiche. Non più stanze polverose con libri «sottovetro» da visitare come se si andasse in gita scolastica o al massimo da utilizzare due giorni all'anno per le ricerche di gruppo ma luoghi aperti dove i libri esistono per studiare ma anche per divertirsi, per scoprire il gusto della lettura, per «imparare ad imparare». A giorni dovrebbe essere firmata la circolare ministeriale che destina 20 miliardi per il potenziamento delle biblioteche di istituto nell'anno 1999-2000. La maggior parte di questi fondi (da assegnare sulla base dei progetti che le scuole presenteranno) sarà destinata a 142 istituti per l'integrazione del patrimonio librario delle proprie biblioteche. Altre 48 scuole potranno invece utilizzare i finanziamenti per completare e migliorare tecnologie e attrezzature multimediali. In quest'ultimo caso si tratta di istituti che hanno già biblioteche con una consistente dotazione di libri. Ad essere coinvolte saranno le scuole di ogni ordine e grado. Di questi venti miliardi, 800 milioni andranno, infine, ad altre iniziative di promozione della lettura e al monitoraggio delle esperienze pilota che saranno fatte in base alla circolare che Luigi Berlinguer sta per firmare.

A quasi novant'anni da un'altra circolare ministeriale, rimasta lettera morta, in cui si diceva che «a poco a poco ogni classe sia fornita di qualche buon libro per fanciulli», le biblioteche di scuola tornano d'attualità colmando il grande ritardo storico accumulato dall'Italia.

A questo risveglio d'interesse «congruano» diversi fattori. Innanzitutto l'autonomia scolastica, con la varietà di percorsi organizzativi e didattici che essa prevede, l'innalzamento dell'obbligo scolastico e, in prospettiva, la riforma dei cicli. Ma anche il fallimento dei passati programmi di «promozione della lettura» e la messa in discussione di percorsi scolastici che si svolgono seguendo rigidamente libri di testo monumentali e onnicomprensivi.

Oggi invece, almeno nelle intenzioni, si punta sulla formula anglosassone della «learning ability», vale a dire sulla capacità di «imparare ad apprendere» attraverso una pluralità di strumenti; non solo libri ma anche altri strumenti multimediali, immaginando percorsi di scuola (ma anche lavorativi) in cui la formazione sia un dato permanente.

Nei progetti di potenziamento delle biblioteche (per ora ancora poco più di progetti pilota data l'esiguità del numero delle scuole che potrà godere dei finanziamenti) c'è anche l'idea di istituti scolastici come luoghi aperti al di fuori degli orari scolastici e dei cui servizi potranno usufruire i non studenti, soprattutto in quelle realtà dove non esiste la biblioteca di pubblica lettura. In

prospettiva le biblioteche scolastiche vengono immaginate come una rete, collegate le une alle altre e, nel loro insieme, al Sistema bibliotecario nazionale.

Se queste sono le intenzioni, numerosi sono i problemi ancora da risolvere. Innanzitutto quello della formazione dei bibliotecari che dovrebbero vestire i panni del consigliere, dell'animatore di letture, del partner didattico. Una funzione complessa immaginata per gestire biblioteche che si vorrebbe non pazzessero troppo di «doveri e compiti» scolastici e da cui dipende parte del successo dell'iniziativa. Per colmare questa lacuna 600 milioni saranno destinati alla formazione dei bibliotecari.

Infine ci sono le caratteristiche di questi nuovi luoghi di lettura e apprendimento. Nel lavoro «Istruzione» fatto al ministero della Pubblica Istruzione da una Commissione ad hoc, coordinata da Luigi Catalano, si sottolinea soprattutto l'approccio multimediale delle neonate biblioteche, in linea con raccomandazioni ed esperienze internazionali.

Ma anche altre caratteristiche concorrono a rendere le biblioteche luoghi amati e visti dai più giovani. Quelle, ad esempio, elencate da Fulvio Panzeri, insegnante, autore di numerosi studi sull'argomento tra cui «La biblioteca in classe» e «Giacolibrò». «Generi letterari variati e diversificati per fasce di età; primi libri, romanzi, racconti, ma anche epistolari, poesie, libri di divulgazione. Questo per le elementari» - ci dice Panzeri - «Per chi frequenta le medie bisogna che la biblioteca offra una ricchezza di spunti e di generi letterari in grado di mantenere vivo l'amore per il libro in quanto tale altrimenti tutto viene ridotto ad attività didattica. Possibilità di prestiti, di poter approfondire i propri interessi anche al di fuori dei programmi scolastici. E poi molti libri di divulgazione, molti supporti multimediali sapendo che la storia o la geografia si studiano meglio mettendo a confronto più testi sullo stesso argomento».

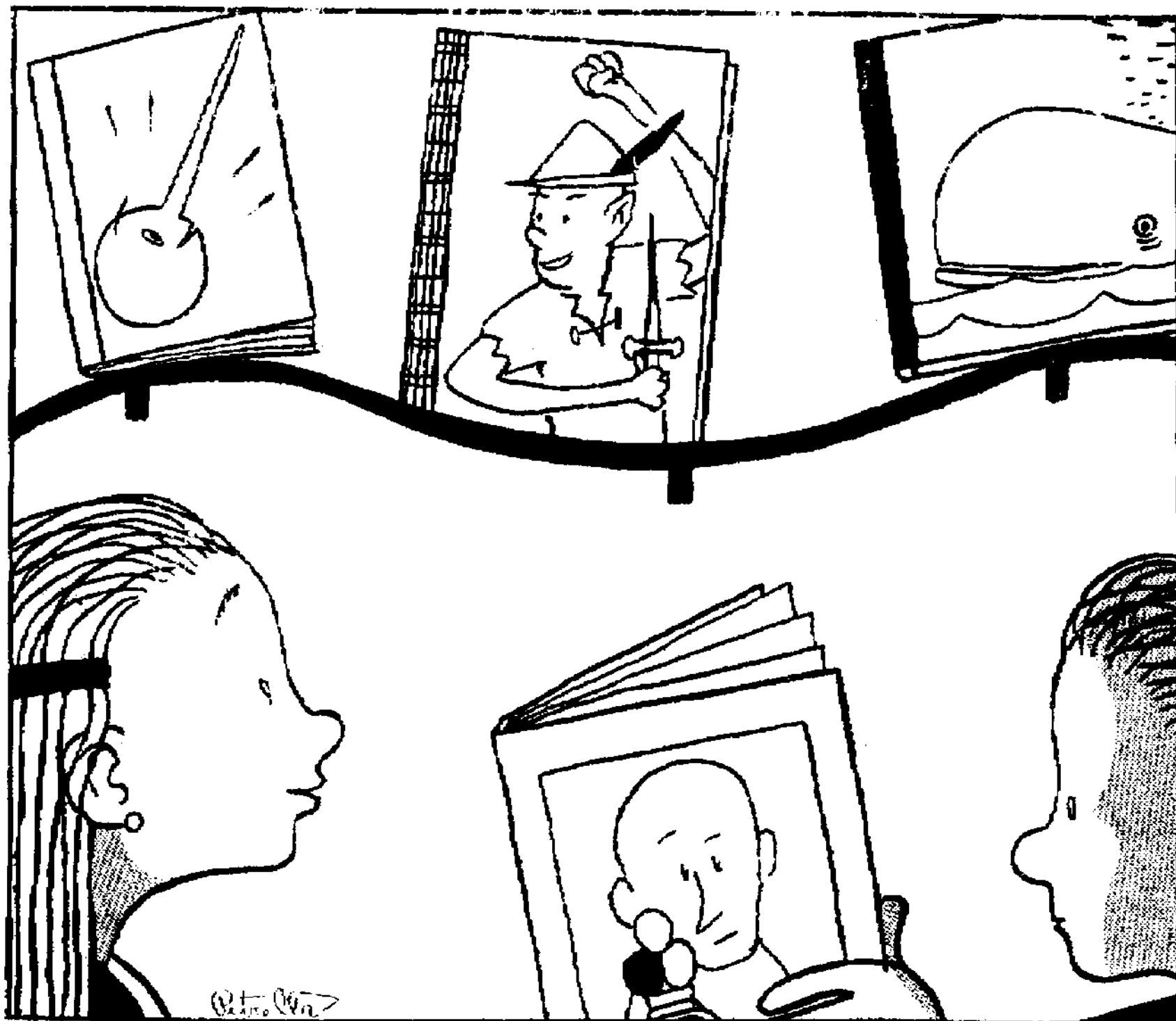
La parola d'ordine resta, comunque, quella di far crescere l'amore per libri e lettura. Su questa intenzione, del resto, si era basato l'annuncio del potenziamento delle biblioteche scolastiche, fatto ad aprile dai ministri della Pubblica Istruzione e dei Beni e delle Attività Culturali in occasione della prima Giornata nazionale della lettura quando decine di scrittori avevano dato vita alla manifestazione «A scuola con l'autore».

Oggi il ministro Melandri tenta un esperimento diverso, ma simile nelle intenzioni, lanciando in sei province il progetto pilota di scuolabus trasformati in biblioteche viaggianti, esperienza attuata in forme analoghe e con successo in Francia. Obiettivo: far incontrare giovani e libri. O meglio riannodare i fili di una trama che, secondo tutti i sondaggi, è solida nella prima infanzia, si va progressivamente sfilacciando nell'adolescenza sino a dissolversi nella non lettura quando arriva l'età adulta.



farne anche uno strumento di consolidamento ed estensione della rete di partito sulla formazione». Il bollettino mensile verrà mandato in abbonamento postale gratuito a diecimila operatori della scuola. Chi fosse interessato ad avere ulteriore informazioni può contattare il numero telefonico 06-6711247.





IMMIGRAZIONE

## Il menù del ristorante cinese è un bel «libro» multiculturale

VINICIO ONGINI

Diversi anni fa le scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia avevano organizzato una bella mostra, ancora oggi itinerante, intitolata *I cento linguaggi dei bambini*. In essa si dimostrava ciò che la migliore tradizione pedagogica aveva «scoperto» e cioè che i bambini quando arrivano a scuola non sono un vaso da riempire, possiedono già tante capacità e competenze.

Il compito della scuola è di saperle «leggere» e orientare cercando di arricchire e di riequilibrare le opportunità di formazione.

Oggi si potrebbe modificare il titolo di quella mostra. Per esempio: *I centodieci linguaggi o i duecento linguaggi dei bambini*. C'è da tener conto infatti della presenza degli alunni stranieri e dunque delle tante novità e differenze di cui sono portatori.

Certo il prefisso *multi* viene usato con molta facilità: multietnico, multirazziale, multiculturale. È diventato quasi un tic linguistico. Ma *multi* significa appunto *molti* e quindi allude alla

pluralità di appartenenze, alle tante identità, ai bisogni differenziati, alle diverse lingue, ai ritmi, ai tempi diversi di cui è fatto il paesaggio della scuola multiculturale.

Allora un criterio generale per allestire scaffali e biblioteche multiculturali a scuola può essere quello della varietà, della pluralità degli strumenti di lettura. I testi e i materiali scelti devono rappresentare un ampio e ricco ventaglio di opportunità, devono poter rispondere alle storie, curiosità e alle domande dei ragazzi immigrati e dei ragazzi italiani nelle diverse fasce d'età. Nella scuola multiculturale appare ancor più anacronistica la centralità e l'uso del libro di testo unico strumento. Una società con tante culture e tanti linguaggi deve avere una scuola con tanti strumenti.

Un altro criterio è di favorire testi e materiali delle culture e delle lingue d'origine (tradotti in italiano o col testo a fronte o nelle lingue di appartenenza). Il concetto di «tutela della cultura e

della lingua di origine» è sottolineato con chiarezza nella legge sull'immigrazione, ma anche nei documenti internazionali relativi alle biblioteche. Mi riferisco al *Manifesto Unesco sulle biblioteche* e al documento *Società multiculturali - Raccomandazioni per il servizio bibliotecario* dell'Associazione Internazionale delle biblioteche (Ifla).

È molto importante naturalmente il punto di vista di persone appartenenti alla cultura che si vuole rappresentare. Altrimenti il rischio è di costruire progetti, di allestire scaffali, di scrivere libri, di organizzare «servizi» per gli «altri» immaginando bisogni e identità fasulle o stereotipate. La collaborazione, la «consulenza» possono essere, nel caso della scuola, da parte dei genitori stranieri o di mediatori o, nel caso delle biblioteche, dei centri interculturali e delle associazioni, da parte del personale appartenente ai diversi gruppi etnici. Il metodo della «cooperazione educativa», in questo ambito, è davvero

inevitabile.

Un'altra idea è di allargare, o meglio raffinare, il concetto di testo multiculturale e cioè non identificare come tale solo il testo che si presenta con dei segnali vistosi, espliciti, diretti, evidenti (una grammatica araba, le fiabe yoruba di uno scrittore nigeriano, ecc.).

Possiamo collocare un libro come la *Bibbia* nello scaffale multiculturale? Certo, è il libro più tradotto nel mondo. Un tempo, sostiene Tullio De Mauro, si contavano le lingue del mondo in base al numero delle traduzioni della *Bibbia*. E *l'Odissea*? È un libro con molte appartenenze, è un libro del Mediterraneo. E un libro di ricette messicane? E il menù del ristorante cinese può essere un «libro» multiculturale? Certo, è un testo bilingue! Molto dipende dal contesto entro il quale si collocano i materiali e molto dipende dalle chiavi di lettura, dalle curiosità, dagli incroci e dalle contaminazioni che si stabiliscono.

Un disegno di Marco Petrella; a sinistra il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer

APPUNTAMENTI

### Librerie & dintorni mondi in espansione

Biblioteche & scaffali, tematici e non: ecco alcune notizie da questo mondo in cantiere. Riguardo agli **scaffali multiculturati** c'è il laboratorio promosso dal Provveditorato agli studi di Genova (con la collaborazione di Comune, Provincia, biblioteca internazionale De Amicis e ministero della Pubblica Istruzione) per la formazione degli insegnanti su itinerari di lettura e costruzione di scaffali e angoli multiculturati nelle biblioteche scolastiche. Informazioni allo 010-8331208 (Provveditorato agli studi). Invece, per una **biblioteca del Mediterraneo** c'è il progetto europeo di lettura per ragazzi e giovani promosso dalla Regione Sardegna con la collaborazione di Irsae Sardegna e Commissione europea: per informazioni telefonate allo 070-6064991 (Regione Sardegna).

È nata **Il Pepeverde** trimestrale «rivista di letture e letterature per ragazzi» edita dal Comune di Anagni e diretta da Ermanno Detti. Legata a doppio filo all'associazione «Valle del Sacco», sistema biblioteca che abbraccia gran parte della Ciociaria, la rivista è rivolta, scrive il direttore nell'editoriale, ai lettori, ma è anche «uno strumento che vuole offrire informazione puntuale e strategie di lettura a insegnanti, bibliotecari, genitori e altri addetti alla formazione giovanile, affinché il vizio della lettura si diffonda sempre di più tra i giovani e non solo». Per l'abbonamento telefonate allo 0775-730424, il sito internet è <http://www.axa.it/pepeverde/>. L'e-mail è [pepeverde@axa.it](mailto:pepeverde@axa.it).





## Internet gratis alla Sapienza di Roma

Accesso gratuito a Internet e cd-rom, con informazioni sui corsi e servizi della Sapienza, sono le novità dell'accordo illustrato dal rettore dell'Università La Sapienza D'Ascenzo, e dal responsabile della direzione business di Roma di Telecom Italia Fulvio Ragone. L'accordo consentirà all'ateneo di fornire agli oltre 160 mila iscritti e ai 12.500 dipendenti l'ac-

cesso gratuito a Internet, una casella di posta elettronica e uno spazio web tramite il pacchetto «In.it». Inoltre, da metà novembre, gli studenti riceveranno a casa un cd-rom che conterrà, oltre ai servizi in it, la Guida dello studente (con informazioni sui corsi e servizi dell'ateneo) e gli ordini di studi di tutte le 14 facoltà in versione ipertestuale. Chi si iscriverà entro il 5 novembre riceverà il plico entro dicembre e potrà collegarsi a Internet al costo della tariffa telefonica urbana e attivare la casella di posta elettronica secondo le istruzioni indicate nel cd-rom, che rimane al sito web (www.uniroma1.it) della Sapienza. Il collegamento consen-

tirà di interagire con i ripartimenti e i settori dell'università già presenti in rete e di usufruire di ulteriori servizi interattivi che saranno attivati in futuro sulla rete dell'Ateneo.

Il collegamento telecom in it, ha spiegato il rettore, permetterà di accedere più velocemente alla rete Garr (gruppo di armonizzazione della rete della ricerca italiana), di cui fanno parte le più importanti strutture di ricerca italiana. «In questo modo vorremmo far sì che lo studente possa permettersi in contatto con l'università senza venire qui per evitare i problemi di fila e di disorientamento che si sono verificati finora».

## il paginone

5

## UNIVERSO BIBLIOTECHE

La rilevazione ha riguardato 4.423 scuole superiori su 5.452 esistenti

Numero di scuole con biblioteca scolastica 3.519

| NUMERO DI BIBLIOTECHE   |       |
|---|-------|
| ● che hanno caratteristiche e funzioni di una biblioteca tradizionale             | 2.911 |
| ● che affiancano alle funzioni bibliotecarie funzioni di centro di documentazione | 462   |
| ● aventi caratteristiche prevalenti di centro di documentazione e informazione    | 146   |
| ● che sono inserite in un sistema bibliotecario di pubblica lettura               | 164   |
| ● che sono inserite in un sistema di biblioteche scolastiche                      | 667   |
| ● che sono inserite in un sistema di centri di documentazione                     | 73    |
| ● che non sono inserite in alcun sistema  | 2.579 |

Numero complessivo di documenti (risultante dal registro d'ingresso ed inventario) 438.733.668



## LA GUIDA

## Ma in Italia sono luoghi ancora troppo sacri

Gli utenti vanno trattati come dei clienti. Prima regola: bisogna moltiplicare il loro numero. Seconda regola: il cliente ha sempre ragione. È un approccio diverso dall'estero ma non è uno slogan aziendale. È un approccio diverso alla biblioteca considerata in Italia luogo sacro da varcare in punta di piedi, altrove costruita e vissuta come spazio aperto dove la libertà di sfogliare, cercare, perdersi, divertirsi, imparare, navigare (in rete) non solo è prevista ma incoraggiata. Se questo è vero per la biblioteca in generale ancor di più lo è per quella per ragazzi, primo approccio alla lettura come rito collettivo anche se vissuto in piena autonomia.

Redatto quasi fosse una voce di enciclopedia, in cui l'evoluzione storica si accompagna a moltissime indicazioni anche pratiche su come organizzare un luogo di lettura, Bi-

lioteca per ragazzi (Aib editore, pp109, lire 15.000) è un piccolo ma prezioso volume per quanti vogliono penetrare in questo mondo; operatori, bibliotecari, insegnanti ma anche genitori. L'autrice è Antonella Agnoli fondatrice e direttrice della biblioteca civica di Spinea, a Venezia, animatrice di una delle non poche realtà territoriali in cui il sistema bibliotecario presenta standard elevati di qualità ed innovazione in un paese dagli storici ritardi. Ed è dall'analisi del lento sviluppo delle biblioteche per ragazzi in Italia che prende avvio il libro. Negli Usa o in Gran Bretagna già a fine Ottocento decine di biblioteche pubbliche riservavano spazi appositi per i più giovani con attività di animazione e visite di studenti. In Italia bisognerà, invece, aspettare la rifo-

ma scolastica degli anni Sessanta, con l'istituzione della media dell'obbligo, perché ciò avvenga. Se si escludono alcune esperienze pilota (come la nascita della biblioteca De Amicis a Genova), sino a quella data quasi nulla era stato fatto. Anche là dove erano nate sezioni per ragazzi all'interno delle biblioteche statali o civiche ciò era stato fatto contro i regolamenti dell'epoca che vietavano il prestito ai minori di 18 anni, quasi un'iniziativa carbonara in un universo in cui lo scaffale per i più giovani venivano considerato una semplice propaggine dell'attività scolastica.

Su questa confusione tra biblioteca pubblica e biblioteca scolastica si è snodata la tormentata e poco fruttuosa esperienza dei luoghi di lettura per i più giovani. Mentre all'estero schiere di architetti, bibliotecari, operatori hanno progettato e riempito di significati questi luoghi. Perché progettare una biblioteca per ragazzi significa organizzarne gli spazi in modo da rendere quei luoghi capaci di semplificare i percorsi di consultazione, lettura, prestito, significa creare spazi collettivi per l'animazione, laboratori multimediali, immaginare arredi diversi per fasce di età dif-

ferenti. In Francia la mediateca di Villeurbanne, vicino a Lione, costruita dall'architetto Mario Botta, ha riservato ai ragazzi uno spazio analogo a quello per gli adulti. Scelta lungimirante che tiene conto delle previsioni per il futuro. Infatti, secondo le stime dei bibliotecari francesi nel 2006 i ragazzi supereranno gli adulti nel prestito. Ma anche scelta culturale come quella di San Francisco dove negli scaffali delle biblioteche per ragazzi ci sono libri in 55 lingue diverse.

Ma non di soli spazi vive una biblioteca per ragazzi. Altrettanta importanza hanno l'atmosfera che si respira, la competenza del bibliotecario nel suggerire percorsi di lettura anche a chi manifesta solo un indistinto mondo di desideri. E poi contano la varietà delle collezioni, la presenza di più copie dello stesso libro perché, a differenza degli adulti, i più giovani sono poco attenti all'ultimo best seller e molto ad alcuni «classici». L'esistenza di supporti multimediali, da Internet ai Cd Rom. Di tutto questo vivono le nuove biblioteche per ragazzi, universi complessi da organizzare ma guidati da una logica semplice. Far amare libri e lettura.

V.D.M.

## SPAZIO APERTO/1

## Diteci almeno quali sono le colpe delle medie

LAURA MANCUSO GIUSEPPE TIRADRITTI \*

Vogliamo riservare questo «Spazio aperto» anche alle opinioni dei nostri lettori: presidi, insegnanti, studenti, genitori e tutti gli operatori della scuola. Scrivete i testi brevi e inviateli con la posta elettronica all'indirizzo: scuola@unita.it

L'articolo di Tullio De Mauro «La rivoluzione nella scuola» pubblicato su «L'Unità» del 29/9/99, ci sollecita ad intervenire su quello che anche noi riteniamo un «punto dolente» della riforma: il taglio di un anno del ciclo di base della scuola. Condividiamo appieno l'analisi sulla necessità di superare il ritardo con cui i nostri studenti si diplomano nelle scuole medie superiori rispetto a quelli di altri paesi europei e siamo convinti che vadano cercati rimedi e che si arrivi al più presto all'estensione dell'obbligo fino ai 18 anni.

Nell'apprendere con molta soddisfazione i dati dell'indagine comparativa internazionale - che De Mauro cita a conferma degli ottimi livelli di competenza raggiunti dall'Italia sia nella scuola materna che elementare riformata - rimaniamo però perplessi di fronte alla domanda: «Vogliamo o no che anche la Scuola media inferiore si porti a questo livello?».

Come operatori della scuola media chiediamo a Tullio De Mauro di farci conoscere eventuali dati riferiti alla fascia d'età degli 11/14 anni che rivelino un calo di competenze rispetto alla media europea di età corrispondente oppure se il tasso di ripetenze e di abbandoni sia particolarmente elevato. Infine ci interesserebbe sapere se l'eventuale taglio di un anno sia giustificato dalla necessità di rivedere l'impianto dei programmi riformati nel 1979 che appaiono per qualche motivo già invecchiati ma che all'epoca gli sono sembrati rivoluzionari al punto di affermare con Lucio Lombardo Radice, in una bella introduzione ai programmi stessi, che essi rappresentavano un «sommovimento profondo degli assetti della società italiana».

Abbiamo imparato, grazie a questo e a tanti altri saggi e corsi di aggiornamento, a considerare la fascia d'età degli 11 ai 14 anni con caratteristiche psicologiche particolari che richiedono adeguati programmi e metodologie che tengano conto, come dice lo stesso De Mauro, «delle soglie di maturazione dello sviluppo emotivo e cognitivo dei pre-adolescenti e adolescenti di diverso ambiente regionale e sociale». Abbiamo cercato, anche noi «rimboccandoci le maniche», con le stesse frustrazioni economiche e di scarso riconoscimento di professionalità dei nostri colleghi delle materne ed elementari di «programmare il lavoro didattico in rapporto al contesto ambientale ed ai comuni obiettivi e irrinunciabili che al termine del triennio si vogliono realizzare». Abbiamo sperimentato tutte le forme interdisciplinari che possono mettere in rilievo un'altra delle grandi novità di questi programmi sottolineata da De Mauro e Lombardo Radice: «Il carattere unitario dei processi educativi ancorato al carattere unitario della cultura umana».

Questo e molto altro è stato fatto perché abbiamo creduto e sostenuto la riforma che ci appariva complessa ma realmente innovativa nello spirito di quella «Lettera a una professoressa» di Don Milani così fondamentale per tanti di noi. Ancora oggi quei programmi, operando nella scuola, ci sembrano particolarmente attuali ed efficacemente modulati. Se tuttavia il principio di «squadra che vince non si tocca» non si può più applicare alla scuola media vorremmo almeno poter discutere e riflettere con De Mauro sugli errori e le sconfitte che a suo parere rendono necessario ridisegnare questo impianto anche con tagli dolorosi.

Vorremmo però evitare di perdere una identità acquistata con fatica senza avere almeno la consapevolezza che questo cambiamento rappresenti un contributo serio per un riassetto e riordino della scuola superiore, questa sì, finora irrimediabile per gravi responsabilità e ritardi.

Non riteniamo corretto che l'opinione pubblica e forse anche alcuni addetti ai lavori siano indotti a credere che la «rivoluzione nella scuola» passi soprattutto attraverso il ridimensionamento della fascia di base vista, in modo semplicistico, come vero elemento debole della catena e come solo cambiamento davvero qualificante.

C'è da chiedersi quale rivoluzione si stia effettivamente compiendo se proprio il segmento della scuola superiore, il più bisognoso di cambiamenti radicali, non appaia profondamente rivoluzionato.

\* Presidi di scuola media

## SPAZIO APERTO/2

## L'istituto di cinema ormai ai titoli di coda?

PAOLO MUSU \*

L'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione «Roberto Rossellini» è la sola scuola di cinema e televisione attiva nell'ambito della Pubblica Istruzione nel centro-sud. La scuola (sede a Roma in Via della Vasca Navale) per molto tempo ha diplomato studenti che sono diventati quadri professionali e tecnici delle imprese che in Italia producono cinema, televisione, teatro, fotografia, grafica, musica. Articolato su cinque anni di studio il Rossellini conta 800 studenti e vi lavorano un centinaio fra docenti delle materie professionali (ripresa, montaggio, suono, produzione, fotografia) e dell'area culturale (italiano, inglese, matematica, fisica, chimica). Al termine dei cinque anni vi si consegue il titolo di «Tecnico dell'Industria Audiovisiva». Per le attrezzature di cui la scuola è stata dotata negli anni e la specifica professionalità del proprio corpo docente, è un'istituzione unica in Italia, con grandi potenzialità di sviluppo e di legame con un territorio (Roma e il Lazio) nel quale si concentra la stragrande maggioranza delle imprese del settore audiovisivo.

Ma questa carta d'identità non basta. Sul futuro del nostro Istituto negli ultimi tempi sembrano addensarsi molte nubi.

La prima difficoltà che fronteggiamo deriva dal riordino del ciclo scolastico deciso tre anni fa dal Ministero della Pubblica Istruzione per il nostro Istituto, considerato in gergo un «professionale atipico». Questa mini rifo-

ma del Rossellini raccolse in parte un'effettiva necessità di adeguamento della nostra scuola; ma le esigenze del nuovo corso di studi, che implicano maggiori fondi e investimenti in spazi e attrezzature, non sono affatto state rispettate: le ore delle materie professionali sono state diminuite; i fondi ministeriali destinati agli acquisti di materiali per i laboratori sono incerti e inadeguati; le direttive ci impongono un elevato numero studenti per classe; le proposte avanzate da noi docenti per riqualificare spazi quali la biblioteca, la videoteca e le aule attrezzate per la visione di film e audiovisivi, si arenano presso il Provveditorato; gli assistenti tecnici ci vengono lesinati. Dulcis in fundo, il nostro recente riordino va ad accavallarsi con i provvedimenti sull'Autonomia Scolastica (che è un dato positivo, ma va studiato bene) e, cosa più preoccupante, si accavallerà con l'ulteriore revisione dei cicli dell'intera scuola italiana approvata alla Camera.

La seconda difficoltà riguarda le aule attrezzate: fra lavori in corso, mancati acquisti, difficoltà organizzative, non una sola aula ad oggi è utilizzabile per vedere e studiare un film: siamo una scuola di cinema.

La terza le sedi: essendo parecchi gli studenti, la nostra scuola è divisa in due plessi. La sede centrale in Via della Vasca Navale è il complesso dotato delle attrezzature e degli spazi più prestigiosi (teatri di posa, sale di sonorizzazione, sale di montaggio), e accoglie le classi terze, quarte e quinte. Le prime e le seconde sono invece destinate ad un edificio scolastico più tradizionale dove non vi sono laboratori, teatri di posa o aule attrezzate adeguate alla didattica prevista dal nuovo ordinamento.

Sempre per quanto concerne la questione spazi aggiungiamo un altro dato: nel complesso di Via della Vasca Navale vi sono degli edifici (che comprendono anche un teatro di posa) al momento inutilizzati. Li occupava

la Filmmauro, ma da due anni si è trasferita; la proprietaria delle mura, la Regione Lazio, è allo stesso tempo proprietaria di tutti gli altri edifici della nostra scuola. Da molto tempo abbiamo chiesto alla Regione di assegnarci gli spazi ex-Filmmauro. Ebbene, la Regione ci risponde che non può assegnarci quegli spazi in quanto «se ne riserva l'uso per fini istituzionali». C'è da chiedersi se non ci ritengano meno istituzionali di quel vero asso pigliatutto di edifici che è la Terza Università. Esiste infatti un progetto per assegnare l'area di Via della Vasca Navale alla Terza Università, e questo progetto fagociterebbe il nostro Istituto.

Come docenti del Rossellini non siamo d'accordo: il Rossellini è una scuola atipica, legata ad un'industria dell'intrattenimento e della cultura altrettanto particolare. Mettendo a punto le nostre strutture e utilizzando al meglio i docenti che non possono insegnare altro che in questa scuola il Rossellini può essere in grado non solo di fare una didattica tradizionale, ma anche di produrre audiovisivi ed autofinanziarsi, realizzando veramente l'autonomia, aiutando con i fatti i ragazzi a crescere e aiutando la scuola italiana a progredire.

Si parla di Formazione Tecnico Professionale Superiore? Dateci modo di farla, e ricordiamo che l'industria audiovisiva nel Lazio è un comparto importante dell'economia regionale e nazionale.

\* docente





È successo.  
 Dal romanzo  
 al piccolo schermo  
 il Commissario  
 più amato arriva  
 in edicola.

Il Commissario  
**MONTALBANO**

**Il ladro di merendine**



**Il romanzo di Andrea Camilleri e il film TV a L. 19.900**





**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

**LUNEDÌ** **media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

**MARTEDÌ** **Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

**MERCLEDÌ** **Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

**l'Unità**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**GIOVEDÌ** **Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

**VENERDÌ** **Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

**SABATO** **Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

